GLI ASOLANI
DI M. PIETRO BEMBO.

IN VINEGIA
APPRESSO GVALTERO
SCOTTO MDLIII.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET Reuerendiſsimo S. Monſig. Aluiſe Cornaro, Cardinale digniſs.

RANDE obligo deono gli huomini alla natura hauere, dallaquale fra molti & ſingolari doni da lei riceuuti, furono di coſi degno, & nobile inſtrumento; quale è la fauella, ornati. Conciosſia che; oltre allo hauerci etiandio con queſta differenza fatti di piu eccellente ſpecie, che gli altri animali non ſono; colla comodità delle parole ci ha dato, che fra noi comunicando gli affetti dell'animo noſtro intorno à quelle coſe; che vtilità recano alla vita; ſiamo da principio nella ciuile compagnia conuenuti, & inſieme congiunti: ne dapoi in alcun tempo da queſto legame diſciolti, ò ſeparati. Anzi hauendo l'humano ingegno per la ſperienza di varij auenimenti miglior forma al viuere comune ritrouata; onde ſi ſono le città, & le Republiche conſtituite; qualunque ſe di queſte con piu chiara, & piu illuſtre fama celebrata, quiui ſi vede in maggior pregio eſſere ſaliti coloro, iquali hanno colle parole potuto mouere le menti, & in quella parte volgerle, che piu gioueuole foſſe alla comunanza degli huomini. Conciosſia che eſſendo

le mondane attioni non ſolamente dubbioſe, ma anchora le piu volte in ſe medeſime contrarie; ſi come non è ageuole a ciaſcuno il diſcernere la parte migliore, & piu vera; coſi è di meſtiero, che chiunque cio vede il poſſa con alcuno artificio ad altrui dimoſtrare, & inſieme perſuaderlo: laqual coſa con merauigliosa forza è dalla eloquenza adoperata fidiſsima interprete de noſtri penſieri, & dell'altrui volontà poſſente moderatrice. Ma ſi come tutto dì veggiamo in molte coſe auenire; l'vſo dellequali è vario, ne ad vn fine ſolo determinato; lequali quantunque per natura buone ſiano, nondimeno dalla malitia degli huomini ſpeſſe volte ſono deprauate; coſi in queſta nobile facoltà del dire per colpa di maluagi animi è auenuto. Percioche molti di eloquenza armati à guiſa di furioſi hanno la ciuile compagnia, & la tranquillità comune perturbata: molti le coſe falſe per le vere con occulto, & dannoſo artificio inſegnate: & altrui forſe di tutti queſti peggiori quaſi con dolce medicina il veleno temperando hanno di vani, & cattiui deſiderij l'animo noſtro empiuto: ilquale errore quanto graue ſia, da queſto ſi puo chiaramente conſiderare. Concioſia, che hauendo la natura in tutte le coſe vn comune appetito di bene generato; ha ella nondimeno queſta inclinatione ſecondo la

capacità

capacità delle ſoſtanze diuerſamente diſpenſato: & però ſi come le naturali coſe ſenza altro conoſcimento da innata forza à quello ſon tratte, che al mantenimento dello ſtato loro ſi conuiene, & gli animali bruti il ſuo bene apprendono, & à cercarlo di neceſsità ſi muouono; coſi ha voluto che l'huomo partecipe di ragione con libero giudicio il bene; che egli con maggior lume conoſce; deſideri, & appetiſca. La onde non eſſendo i beni di vna ſola maniera, ma altri veri, & altri apparenti; è impoſsibile coſa à dire con quanta fatica il diſiderio noſtro poſſa eſſere dalla ragione ſi fattamente regolato, che la volontà bene amando, & deſiderando del ſuo vero, & proprio oggetto ſi goda. Percioche primieramente l'huomo viue non breue ſpatio di vita ſenza alcun vſo di ragione hauere: nel qual tempo tanti varij diletti s'appreſentano à ſenſi, & con la loro torbida vaghezza coſi gli offuſcano, che la mente poſcia con gli anni quaſi da lungo ſonno riſuegliata, & nelle tenebre; che falſamente luce eſtima, gli occhi aprendo, & di quelle nondimeno come di vera luce appagandoſi nella ſua cecità il piu delle volte ſi conſuma. Oltre accio; ſe pure auiene, che ouero la bontà della natura, ouero la fedele educatione de maggiori habbia alcuno da queſti inganni nella men cauta età

guardato; cosi tosto è presente il popolo, & l'esempio di coloro, che il volgo grandi esti-ma, & riuerisce; che dalle costor false appa-renze l'intelletto abbagliato, & del vero co-noscimento priuo si rimane tuttauia. Senza che essendo ancho in noi la ragion desta, & confermata; di continuo però si offeriscono al senso infiniti piaceuoli oggetti, da iquali suole essere in tal maniera l'appetito nostro incitato, che senza ritegno niuno ueloce cor-re à certo, & manifesto danno. Nei quali ma-li restaua quasi saluteuole rimedio la elo-quenza: laquale con la verità delle sentenze, & con la acconcia dolcezza delle parole tor-cendo il nostro appetito da questi fuggitiui, & falsi beni hauesse à dimostrare, & persua-dere a gli huomini quale sia il vero bene: & come questo solo cercando ne nasca il vero amore vltimo fine, & dolcissimo riposo de nostri desiderij. & nondimeno molti hanno in cio contrario effetto al comune bisogno adoperato: iquali d'vno in altro errore scor-gendoci cosi hanno gli animi nostri di quel-lo inuaghito, che maggiormente s'harebbe à fuggire, che puo senza dubbio parere tutte le cose hauere all'huomo inuidiata la vera feli-cità sua, & quelli sopra tutto, che piu la strada poteano ageuolargli: Sono le menti nostre celesti, & sempiterne: & quantunque ne ter-

reni,

reni,& frali corpi depreſſe,& rinchiuſe; nondimeno, ſe fuſſe loro dinanzi l'impedimento de mondani affetti leuato ſi, che poteſſero alcuna conoſcenza del vero, & perfetto bene hauere, & pure alcun raggio della ſua diuina bellezza mirare; accenderebbeſi di lei la volontà noſtra: & tutti gli altri oggetti, quaſi ombre, trappaſſando ſolo quel chiaro ſplendore cercherebbe, & amerebbe: & amandolo mentre con lui foſſe congiunto n'hauerebbe, che gli huomini in vita mortale quaſi vita d'Iddij viueſſero, & ſopra l'vſo humano felice, & beata. Perlaqualcoſa di grandiſsimo honore, & veneratione degni color ſono, iquali hanno à queſta opera il penſiero, la lingua, & lo ſtile riuolta inſegnare quanto ſia fallace la ſcorta de ſenſi: niente qua giu eſſere deſiderato che fermo,& dureuole ſia: altroue douer eſſere la noſtra ſperãza locata: & quelle coſe ſolamente amate, che ſempre ſi poſſeggono,ſempre ſi cercano, & ſempre ſenza alcuna ſatietà con nuouo piacere la mente dilettano, & paſcono. Ilquale honore fra alcuni pochi ſcrittori grãdemente al parer mio ha meritato Mõſignore Pietro Bẽbo Cardinale in queſto volume (per tacere al preſente delle altre ſue pregiati opere) doue ſi contengono i ragionamenti d'Amore in Aſolo fatti,et in gran parte alla preſenza di Madama la Reina di

 Cipri.

Cipri. Percioche vedendo egli, che fra tutti gli obbietti; iquali con apparenza di bene l'appetito nostro muouono; niuno con maggior forza, ne piu comune dilettatione gli humani affetti conturba, & tormenta, quanto quel bene non meno degli altri beni mondani fragile, & caduco, che bellezza chiamiamo, esca, & focile de lasciui, & carnali amori; pensò con amoreuole studio di porgere à questa passione co' suoi scritti alcuna medicina: auisando l'animo nostro da cosi graue infermità alleggiato poter etiandio insieme maggior forza acquistare contra molte altre perturbationi, non meno di questa, alla ragione ribelle, & contrarie. La onde hauendo prima con mirabile artificio dipinto nelle contrarie auenture di due amanti dall'vna parte i continoui, & grauosi tormenti; dall'altra le breui, & false allegrezze, che nell'amor terreno i miseri mortali prouano; con tanta, & cosi felice eloquenza tira poi gli animi al cielo, & dell'amore diuino gl'infiamma, che resta dubbio all'intelletto, quale in lui sia degno di maggior merauiglia, la moderatione dell'animo, & l'altezza de pensieri in quella età giouenile, ouero la facoltà, & la scienza di cosi leggiadramente spiegarli in vna fauella non conosciuta, ne prima alle alte, & graui materie vsata, & veramente si come l'vna, & l'altra

tra è da esser pari, & grandissima laude giudicata, alcuno in tanti allettamenti de sensi; da quanti la giouanezza è circondata; hauere di lontano scorto doue habbiano le nostre voglie, come ad vltimo segno, ad essere indirizzate, & parimente, cio altrui con chiarissimi ornamenti, & incomparabile prudenza dimostrando; hauere vna lingua per lungo secolo morta, & nella obliuione degli huomini sepelita in luce riuocata, & alla sua natia bellezza, & splendore, & perfettione cõdotta, cosi non s'ha à dubitare da questo libro solo potersi ageuolmẽte ritrarre la vera forma della Thoscana eloquenza, & cõtra le false lusinghe del mondo certissimi ammaestramenti. Ilqual libro Reuerendissimo, & Illustrissimo Monsignore essendosi cominciato a imprimere, quando à cotesta dignità del Cardinalato foste promosso, & douendo hora nello vscire in mano degli huomini essere ad alcun Signore donato, ilquale caro l'habbià, & apprezzi; & col suo nome piu riguardeuole il faccia; non è paruto al Magnifico, & dal mondo honorato M. Girolamo Quirino, & al virtuoso M. Carlo Gualteruzzi Comessarij, che ad alcun altro si potesse piu conueneuolmente, che alla vostra buona gratia raccommandare. Percioche, lasciando la dignità di questo grado per se chiara, ma piu dalla chiarezza del sangue

gue, & dalle virtù dell'animo voſtro illuſtrata; onde ſi come queſta opera viene à riceuere dal voſtro ſplendore raro ornamento, coſi voi ſiete obligato conuenendoſi alla virtù ogni coſa allei ſimile, & conforme, raccoglierla, & per la ſua bellezza in molta ſtima tenerla; a me pare oltre accio, che grande, & giuſtiſsima cauſa vi aſtringa a queſto gratioſo, & corteſe officio. Conciosia coſa, che ſe noi habbiamo caro qualunque minimo, & breue ſegno di amore verſo noi ſia dimoſtrato, & ſiamo con l'animo, & con glieffetti pronti a renderne eguali, & maggiore gratie; in quale grado douerà eſſere appreſſo voi queſto libro tenuto, nelquale non vn picciolo ſegno verſo voi ſolo, ma grandiſsimo teſtimonio verſo tutta la famiglia voſtra, non di ſemplice amore, ma di riuerēza, & di honore, non a gli huomini preſenti ſolamente, ma alla poſterità tutta il Bembo ha laſciato? Percioche con qual altra piu degna memoria poteua dallui eſſere la voſtra famiglia celebrata, che col raccomandare alle lettere il nome della Reina di Cipri, ſorella del grande Auolo voſtro: laquale in tutti i ſecoli fie chiaro eſſempio di pietà verſo la patria, & di magnanimità veramente reale, & heroica? & al valore, & alla grandezza di lei in quale ſcrittura ſi poteua piu conuenien te luogo dare, che doue dell'amore diuino, &

celeſte

celeste si ragiona: de raggi delquale essendo
ella accesa, mostrò cosi ardente carità verso la
sua terrena patria sperãdo nella celeste, & sem
piterna douerne ampio guiderdone riporta-
re? Accettate adunque Signor Illustrissimo
questo libro con lieto animo, si per queste ca-
gioni, & si anchora perche i Comessarij sopra
detti; non solamente a voi l'offeriscono per
vna particolare, & antica osseruanza, che por-
tano al nome vostro; ma anchora perche in
cio credono di pienamente sodisfare all'vlti-
ma volontà di quella felicissima anima dell'-
auttore: ilquale si come viuẽdo hebbe in pen
siero, cosi à miglior vita passando ordinò ch'-
egli fosse ad alcuno della famiglia vostra co-
me propria sua possessione dato. laqual cosa
prendendo voi à felice augurio, sperate insie-
me con la virtù vostra; per laquale dignissi-
mo di qualunque alta fortuna siete giudica-
to; di potere, quando che sia questi heredita-
rij honori con maggiori, & piu gloriosi orna
menti auanzare.

Di V. S. Illustrissima,
affettionatissimo G. S.

ALLO STVDIOSO LETTORE.

IVNA cosa reputãdo io piu degna dell'huomo, ch'il giouar'all'huomo, et ispetialmente a i studiosi della eloquentia, laquale hoggidì piu che mai per alcun tempo regna, & triompha, Sonomi a tutto mio potere isforzato di purgare da molti errori varij Scrittori, che mi sono nell'vna, & nell'altra lingua alle mani peruenuti, et quando da famigliari negotij impedito, cio per me stesso, non ho potuto al mio contento fare, non ho mancato con ogni sollicitudine, & ispesa di procacciare, che per huomini dotti, & giuditiosi, molti degni auttori fussero emendati, & a comune vso insieme posti. Hor fra molti che sommamente m'hanno aggradito, & che io ho istimato degni da essere da studiosi letti: emmi paruto dignissimo il non mai basteuolmẽte lodato Cardinal Bembo, ilquale, mentre visse, fu da buoni con tutto'l zelo del cuore honorato, con la lingua della verità celebrato, & fu sopra i cieli esaltato; & nel vero (siami percio tal cosa detta con buona pace, et con buona gratia degli altri eccellenti ingegni, ch'ha veduto l'età nostra) quando hebbe mai l'Europa huomo si vnico

in

in bontà, ſi dotto, ſi affabile, & ſi ſenza ſimile, & vguale? Chi fauellò mai d'amore, & di cortesia, con detti tanto caſti, & con parole tanto circonſpette? ben è ſciocco da douero, chiunque legge le ſue diuine opere, & non ammira l'artificio, & non contempla la bella diſpoſitione, & non iſtupiſce le figurate locutioni, atte a conuertire in marauiglia inſino a i miracoli? ma pazzo, & del tutto fuor del ſenno ben ſarebbe da ſtimare io, ſe pēſaſsi di poterlo lodare, come a i meriti ſuoi ſi richiede, conoſcendo ch'alla ſomma delle ſue diuine lodi, l'ingegno mio è troppo baſſo, & troppo humile. So io del certo, che da ch'egli ſi tranſferì di terra in cielo, che la madre Natura liberamente confeſſa di non eſſere piu atta à generar ſpirto, che punto lo agguagli, o nella profonda dottrina, o nella vaghezza dello ſtile; So parimente ch'ella amaramēte ſi duole, che la morte togliendole il diuino Bembo l'habbia laſciata in eſtrema miſeria; ſi ne attriſtano le Muſe, lequali fra di loro dato gli haueano il primo luogo; & giura il Vaticano, che quando il Bembo ci laſciò per andarſene à miglior vita, ch'egli perdeſſe ogni ſuo ornamēto, ogni ſua gioia, & ogni bel ſolleuamento; Et io che ſempre cordialmente l'ho amato, & riuerito, chiamo il cielo in teſtimonio, che quando mi venne a gli orecchi ſi triſta nuoua, parue ch'il

mondo

mondo mi vſciſſe di pugno, parue che tutta la gioia d'amore ſi conuertiſce in cordoglio, & ſi riuolgeſſe in amaritudine; ma chi è collui ſi ardito che poſſa contraſtare al Fato, & contrauenire al Deſtino? Hor poi ch'egli andandoſene a Dio, con tanto noſtro dolore, & col farci ſentire ſi graue perdita ci ha laſciati in terra. Attendiamo, attendiamo dico a goder di lui, & a ragionar con lui; & come meglio ſi puo di lui godere, o con eſſo lui ragionare, che leggendo i ſuoi rari, & eccellenti componimenti? iquali, ſi come il Sole, è bellezza del giorno, & ornamento del cielo, coſi ſono eſsi la gioia de tutti i ſtudioſi, & la richezza di tutte le piu honorate Accademie, Et perche il virtuoſo Bembo, ad altro mai, con piu ardente ſtudio non riuolſe il cuore, che in prò, & vtile del proſsimo ſuo; egli ſteſſo inanti che l'hora veneſſe del ſuo felice trapaſſo, ſi fece recar tutti i ſuoi componimenti nell'vna, & l'altra lingua ſcritti: & da tutti gli errori, da ſonnacchioſi Stampatori, o da indotti correttori commeſsi diligentemente gli purgò, & alla vera lettione riduſſe, ſi come per te ſteſſo ingenioſo lettore ne potrai fare l'iſperienza; ne queſto puote egli fare ſenza molto trauaglio per gli infiniti errori, che per entro vi erano, ma dolce gli fu ſempre ogni trauaglio, purche ne vedeſſe riſultare profitto a i ſtudio

ſi delle

ſi delle buone lettere; & iſpetialmente affaticoſsi, che gli Aſolani fuſſero ottimamente di propria mano corretti, liquali, fece ad imitatione delle Tuſculane di M. Tullio, doue introduce gentil'huomini, & gentildonne della Città ſua, ſotto finti nomi, a ragionar d'amore ingenioſamente, & dottiſsimamente, benche non paſſaſſe il vent'otteſimo anno di ſua età, quando gli ſcriſſe, prendẽdo occaſione da vn paio di nozze, che la Reina di Cipri dimorante in Aſole, fecefare per vna ſua damigella che maritò, & furono con tanto piacere, & con tanta auidità da tutta Italia veduti, & letti, che poco gentile, & di poco bon guſto era tenuto chi non gli haueua, & non gli leggeua. Hor queſti hauendo io con altre coſe ſue con eſſatta diligenza hauuti nelle mie mani, a te ſtudioſo Lettore corteſemente gli porgo, & offero; ne altra mercede di queſta mia diligenza ricchiego, ſaluo che tu attentamente gli leghi, & all'auttore d'eſsi quelle gratie maggiori, che piu conueneuoli ſtimerai, rendi. Sta ſano.

N. S.

DE GLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO NE QVALI SI RAGIONA D'AMORE

LIBRO PRIMO.

VOLE a faticosi nauicanti esser caro; quãdo la notte da oscuro & tempestoso nembo assaliti & sospinti ne stella scorgono, ne cosa alcuna appar loro, che regga la lor uia; col segno della Indiana pietra ritrouare la tramontana inguisa; che quale uento soffi & percuota conoscendo non sia lor tolto il potere & uela & gouerno la, doue essi di giugnere procacciano, o almeno doue piu la loro salute ueggono, dirizzare: Et piace a quelli, che per contrada non usata caminano; qualhora essi a parte uenuti, doue molte uie faccian capo, in qual piu tosto sia da mettersi nõ scorgendo stanno in sul pie dubitosi & sospesi; incontrare chi loro la diritta insegni; si che essi possano all'albergo senza errore, o forse prima che la notte gli sopragiunga, peruenire: Per laqual cosa auisando io da quello, che si uede auenire tutto di, pochissimi essere quegli buomini; a quali nel peregrinaggio di questa nostra uita mortale hora dalla turba delle passioni soffiato, & hora dalle tante et cosi al uero somiglianti apparenze d'openioni fatto incerto, quasi per lo continuo & di ca-

lamita & di scorta non faccia mestiero; ho sempre giudicato gratioso ufficio per coloro adoperarsi; iquali delle cose o ad essi auenute, o da altri apparate, o per se medesimi ritrouate trattando a glialtri huomini dimostrano come si possa in qualche parte di questo periglioso corso & di questa strada a smarrire cosi ageuole non errare. Percioche quale piu gratiosa cosa puo essere, che il giouare altrui? o pure che si puo qua giu fare, che ad huomo piu si conuenga; che essere a molti huomini di lor bene cagione? Et poi se è lodeuole per se; che è in ogni maniera lodeuolissimo; un huom solo senza fallimento saper uiuere non inteso et non ueduto da persona; quãto piu è da credere, che lodar si debba un altro; ilquale & sa esso la sua uita senza fallo scorgere; & oltre accio insegna et dona modo ad infiniti altri huomini, che ci uiuono, di non fallire? Ma percio che tra le molte cagioni; lequali il nostro tranquillo nauicar ci turbano, & il sentiero del buon uiuere ci rẽdono sospetto & dubbioso; suole con le primiere essere il non saper noi le piu uolte, quale amore buono sia, & qual reo: ilche non saputo fa, che noi le cose, che fuggire si deurebbono amando, & quelle che sono da seguire non amando, & tal uolta o meno o piu del conueneuole hora schifandole & hora cercandole, trauagliati & smarriti uiuiamo; ho uoluto alcuni ragionamenti raccogliere; che in una brigata di tre nostre ualorose donne, & in parte di madonna la Reina di Cipri, pochi di sono, tre nostri aueduti

& intendenti

& intendenti giouani fecero d'amore assai diuersa=
mente questionandone in tre giornate; affine; che il
giouamento & pro, che essi hanno a me renduto dal=
loro, che fatti glihanno, sentendogli; che nel uero
non è stato poco; possano etiandio rendere a qualun=
que altro cosi hora da me raccolti piacesse di sentir=
gli. Allaqual cosa fare: come che in ciascuna eta stia
bene l'udire & leggere le gioueuoli cose, & spetial=
mente questa: percio che non amare come che sia, in
niuna stagione non si puo; quando si uede che da na=
tura insieme col uiuere a tutti glihuomini è dato, che
ciascuno alcuna cosa sempre ami: pure io, che gioua=
ne sono, i giouani huomini & le giouani donne con=
forto & inuito maggiormente. Percio che a molti et
a molte di loro perauentura ageuolmente auerra; che
udito quello, che io mi profero di scriuerne, essi pri=
ma d'amore potranno far giudicio, che egli di loro
s'habbia fatto pruoua. Ilche quanto esser debba lor
caro; ne io hora diro, & essi meglio potranno ne gli=
altri loro piu maturi anni giudicare. Ma di uero si
come nel piu delle cose l'uso è ottimo & certissimo
maestro: cosi in alcune, & in quelle massimamente,
che possono non meno di noia essere, che di diletto
cagione, si come mostra che questa sia, l'ascoltarle
ò leggerle in altrui, prima che a pruoua di loro si uē=
ga, senza fallo molte uolte a molti huomini di molto
giouamento è stato. Perlaqual cosa bellissimo ritro=
uamento delle genti è da dir che sieno le lettere & la
scrittura: nellaqual noi molte cose passate, che non

 potrebbono

potrebbono altramente eſſere alla noſtra notitia per-
uenute; tutte quaſi in uno ſpecchio riguardando, &
quello di loro, che faccia per noi raccogliendo, da
glialtrui eſſempi ammaeſtrati ad entrare nelli nõ pri-
ma o ſolcati pelaghi, o caminati ſentieri della uita,
quaſi prouati & nocchieri & uiandanti piu ſicura-
mẽte ci mettiamo. Senza che infinito piacere ci por-
gono le diuerſe lettioni: dellequali glianimi dalquan-
ti huomini non altramente, che faccia di cibo il cor-
po, ſi paſcono aſſai ſouente; & prendono inſieme da
eſſe diletteuoliſsimo nodrimento. Ma laſciando queſto
da parte ſtare, & alle ragionate coſe d'amore, che io
diſsi, uenendo; accioche meglio ſi poſſa ogni lor par-
te ſcorgere tale, quale appunto ciaſcuna fu ragiona-
ta; ſtimo che ben fatto ſia, che prima che io paſsi di
loro piu auanti, come il ragionare haueſſe luogo ſi
faccia chiaro. Aſolo adunque uago & piaceuole ca-
ſtello poſto ne gli ſtremi gioghi delle noſtre alpi ſo-
pra il Triuigiano è, ſi come ogniuno dee ſapere, di ma-
donna la Reina di Cipri; con la cui famiglia laquale
è detta Cornelia molto nella noſtra citta honorata &
illuſtre è la mia non ſolamente d'amiſta & di dimeſti-
chezza congiunta, ma anchora di parentado. Doue
eſſendo ella queſto Settẽbre paſſato a ſuoi diporti an-
data, auenne che ella quiui maritò una delle ſue dami-
gielle: laquale, percioche bella & coſtumata & gen-
tile era molto, & percioche da bambina creſciuta ſe
l'hauea, aſſai teneramente era dallei amata & hauuta
cara. Perche ui fece l'apparecchio delle nozze ordina-

re bello & grande; & inuitatoui delle uicine contra-
de qualunq; piu honorato huomo u'era con le lor dõ-
ne, & da Vinegia similmente, in suoni & cãti & balli
& solennißimi conuiti lun giorno appresso allaltro
ne menaua festeggiando con sommo piacer di ciascu-
no. Erano quiui tra glialtri, che inuitati dalla Reina
uennero a quelle feste, tre gẽtili huomini della nostra
citta giouani & d'alto cuore: iquali da loro primi
anni ne gli studi delle lettere usati, & in eßi tuttauia
dimoranti per lo piu tempo, oltre accio il pregio d'o-
gni bel costume haueano; che a nobili caualieri s'ap-
partenesse d'hauere. Costor perauentura come che a
tutte le donne, che in que conuiti si trouarono, si per
la chiarezza del sangue loro, & si anchora molto piu
per la uiua fama de loro studi & del lor ualore fosser
cari; eßi non dimeno pure con tre di loro belle et ua-
ghe giouani, & di gentili costumi ornate iquali tutti
e tre di que di a Vinegia tornati erano per loro bisõ-
gne; percioche proßimani eran loro per sangue, &
lunga dimestichezza con esse & co lor mariti haueа-
no; piu spesso & piu sicuramente si dauano, che con
altre, uolentieri sempre in sollazzeuoli ragionamenti
dolci & honeste dimore trahendo. Quantunq; Perot-
tino: che cosi nominare un di loro m'è piaciuto in que-
sti sermoni; poco & rado parlasse; ne fosse, chi riso
in bocca gli hauesse solamẽte una uolta in tutte quelle
feste ueduto. Ilquale etiandio molto da ogniuno spes-
se uolte si furaua; si come colui, che lanimo sempre
hauea in tristo pensiero; ne quiui uenuto sarebbe; se

 da suoi

da suoi compagni, che questo studiosamente fecero,
accio che egli tra gliallegri dimorando si rallegrasse,
astretto & sospinto al uenirui non fosse stato. Ne pu-
re solamente Perottino ho io con infinita uoce in que-
sta guisa nomato: ma le tre donne & glialtri giouani
anchora, non per altro rispetto; se non per torre alle
uane menti de uolgari occasione i loro ueri nomi non
palesando di pensar cosa in parte alcuna meno che
conueneuole alla loro honestissima uita. Concio sia co-
sa che questi parlari duno in altro passando a brieue
andare possono in contezza de glihuomini peruenire:
dequali nõ pochi sogliono esser coloro, che le cose sa-
ne le piu uolte rimirano con occhio non sano. Ma alle
nozze della Reina tornando; mentre che elle cosi an-
dauano, come io dissi; un giorno tra glialtri nella fine
del desinare; che sempre era splendido, & da di-
uersi giuochi d'huomini, che ci soglion far ridere, &
da suoni di uari strumenti, & da canti hora duna ma-
niera & quãdo daltra rallegrato; due uaghe fanciul-
le per mano tenendosi cõ lieto sembiante al capo delle
tauole, la doue la Reina sedea, uenute riuerentemente
la salutarono: & poi che lhebbero salutata amendue
leuatesi, la maggiore un bellissimo liuto, che nell'una
mano teneua, al petto recandosi, & assai maestreuol-
mente toccandolo, dopo alquanto spatio col piaceuole
suono di quello la soaue uoce di lei accordando et dol-
cissimamente cantando cosi disse.

IO VISSI pargoletta in feſta e'n gioco
De miei penſier di mia ſorte contenta:
Hor ſi m'afflige Amor & mi tormenta;
C'homai da tormentar gliauanza poco.
Credetti laſſa hauer gioioſa uita
Da prima entrando Amor a la tua corte:
Et gia n'aſpetto doloroſa morte:
O mia credenza come m'hai fallita.
Mentre ad Amor non ſi commiſe anchora,
Vide Colcho Medea lieta & ſecura:
Poi ch'arſe per Iaſon, acerba & dura
Fu la ſua uita infin a lultim'hora.

DETTA dalla giouane cantatrice queſta canzone, la minore dopo un brieue corſo di ſuono della ſua compagna, che nelle prime note gia ritornaua, al tenor di quelle altreſi come ella, la lingua dolcemente iſnodando in queſta guiſa le riſpoſe:

IO VISSI pargoletta in doglia e'n pianto,
De le mie ſcorte & di me ſteſſa in ira:
Hor ſi dolci penſieri Amor mi ſpira;
Ch'altro meco non è, che riſo & canto.
Harei giurato Amor, ch'a te gir dietro
Foſſe proprio un andar con naue a ſcoglio:
Coſi la'nd'io temea danno & cordoglio;
Vtile ſcampo a le mie pene impetro.
Infin quel di, che pria la punſe Amore,
Andromeda hebbe ſempre affanno & noia:

Poi ch'a Perseo si die; diletto & gioia
Seguilla uiua, & morta eterno honore.

Poi che le due fanciulle hebber fornite di cantare le lor canzoni; allequali udire ciascuno chetissimo & attentissimo era stato; uolendo esse partire per dar forse a glialtri sollazzi luogo, la Reina fatta chiamare una sua damigiella; laquale bellissima sopra modo, & per giudicio dogniun, che la uide, piu d'assai che altra che in quelle nozze u'hauesse, sempre quando ella separatamente mangiaua di darle bere la seruiua; le impose, che alle cãzoni delle fanciulle alcuna n'aggiugnesse delle sue. Perche ella presa una sua uiuola di marauiglioso suono tuttauia non senza rossore ueggendosi in cosi palese luogo douer cantare, il che fare non era usata; questa canzonetta cantò cõ tanta piaceuolezza & con maniere cosi nuoue di melodia; che alla dolce fiamma, che le sue note ne cuori de gliascoltanti lasciarono, quelle delle due fanciulle furono spenti & freddi carboni.

Amor la tua uirtute
Non è dal mondo è da la gente intesa:
Che da uiltate offesa
Segue suo danno, & fugge sua salute.
Ma se fosser tra noi ben conosciute
L'opre tue, come la, doue risplende
Piu tuo del raggio puro:
Dritto camin & securo

Prenderia

Prenderia nostra uita, che nol prende;
Et tornerian con la prima beltade
Glianni de l'oro, & la felice etade.

Ora soleua la Reina per lo continuo fornito che s'era di desinare & di uedere et udire le piaceuoli cose, con le sue damigielle ritrarsi nelle sue camere; & quiui o dormire, o cio che piu le piacea di fare facēdo la parte piu calda del giorno separatamēte passarsi; & cosi concedere chellaltre donne di se facesseno allor modo infino attanto, che uenuto la dal uespro tempo fosse da festeggiare: nelqual tēpo tutte le donne & gentili huomini & suoi cortigiani si raunauano nelle ampie sale del palagio: doue si danzaua gaiamente; & tutte quelle cose si faceuano, che a festa di Reina si conueniua di fare. Cantate adunque dalla damigiella & dalle due fanciulle queste canzoni, & a tutti glialtri sollazzi di quella hora posto fine, leuatasi dallaltre donne la Reina, come solea, & nelle sue camere raccoltasi, & ciascuno similmente partendo; rimase perauentura ultime le tre donne, che io dissi, co loro giouani per le sale si spatiauano ragionando: & quindi da piedi & dalle parole portate ad un uerone peruennero; ilquale da una parte delle sale piu rimota sopra ad un bellissimo giardino del palagio riguardaua. Doue come giunsero, marauigliatesi della bellezza di questo giardino, poi che di mirare in esso alquanto al primo disiderio sodisfatto hebbero hora a questa parte hora a quella gliocchi mandando dal di-

sopra;

sopra; Gismondo; che il piu festeuole era de suoi cõpagni, & uolentieri sempre le donne in festa & honesto giuoco teneua; alloro riuoltosi cosi disse: Care Giouani il dormire dopol cibo a questa hora del di quantunque in niuna stagion dell'anno non sia buono; pure la state, percio che lunghissimi sono i giorni, come quello che cosa piaceuole è, da gliocchi nostri uolentieri riceuuto alquanto meno senza fallo ci nuoce. Ma questo mese si incomincia egli a perder molto della sua dolcezza passata, & a farsi di di in di piu dannoso et piu graue. Perche doue uoi questa uolta il mio consiglio uoleste pigliare; lequali stimo che per dormire nelle uostre camere a quest'hora ui rinchiudiate; io direi che fosse ben fatto, lasciando il sonno dietro le cortine de nostri letti giacere, che noi passassimo nel giardino; & quiui al rezzo nel fresco dellherbe riposteci o nouellando, o di cose diletteuoli ragionando, ingannassimo questa increscíosa parte del giorno; infin che lhora del festeggiare uenuta nelle sale ci richiamasse con glialtri ad honorare la nostra nouella sposa. Alle donne; lequali molto piu le ombre de glialberi et gliaccorti ragionamenti de giouani, che il sonno delle coltre regali & le fauole dellaltre donne dilettauano; piacque il consiglio di Gismondo. Perche scese le scale tutte liete & festose insieme con lui & coglialtri due giouani n'andarono nel giardino. Era questo giardino uago molto & di marauigliosa bellezza: ilquale oltre ad un bellissimo pergolato di uiti, che largo & ombroso per lo mezzo in croce il dipartiua

partiua, una medesima uia daua a glintranti di qua & di la, & lungo le latora di lui ne la distendeua: la quale assai spatiosa & lunga et tutta di uiua selce soprastrata si chiudeua dalla parte, di uerso il giardino, solo che doue facea porta nel pergolato, da una siepe di spesissimi & uerdissimi gineuri; che al petto haurebbe potuto giugnere col suo sommo, di chi ui si fosse accostar uoluto; ugualmente in ogni parte di se la uista pascẽdo diletteuole a riguardare: Dallaltra honorati allori lungo il muro uie piu nel cielo montãdo della piu alta parte di loro mezzo arco sopra la uia faceuano folti & in maniera gastigati, che niuna lor foglia fuori del loro ordine parea che ardisse di si mostrare: ne altro del muro, per quanto essi capeuano, ui si uedea; che dalluno delle latora del giardino i marmi bianchissimi di due finestre, che quasi ne gli stremi di loro erano, larghe & aperte, & dalle quali, percioche il muro u'era grossissimo, in ciascun lato sedendo si potea mandar la uista sopra il piano, a cui elle da alto riguardano. Per questa dunque cosi bella uia dalluna parte entrate nel giardino le uaghe donne co loro giouani caminãdo tutte difese dal sole, & questa cosa & quell'altra mirando & considerando & di molte ragionando peruennero in un pratello, chel giardin terminaua, di freschissima & minutissima herba pieno & dalquante maniere di uagh fiori dipinto perentro & segnato: nello stremo del quale faceuano gliallori senza legge & in maggiori quãtita cresciuti due seluette pari & nere per l'ombre,

bre, & piene d'una solitaria riuerenza: & queste tra luna et laltra di loro piu a drento dauan luogo ad una bellissima fonte nel sasso uiuo della mõtagna, che da quella parte serraua il giardino, maestreuolmente cauata: nellaquale una uena non molto grãde di chiara & fresca acqua, che del monte usciua, cadendo, & di lei, che guari alta non era dal terreno, in un canalin di marmo, chel pratello diuideua, scẽdendo soauemente si facea sentire; & nel canale riceuuta, quasi tutta coperta dall'herbe, mormorando s'affrettaua di correre nel giardino. Piacque marauigliosamente questo luogo alle belle donne: ilquale poi che da ciascuna di loro fu lodato; madonna Berenice; che per eta alquanto maggiore era dell'altre due, & per questo da esse honorata quasi come lor capo; uerso Gismondo riguardando disse: Deh come mal facemmo Gismõdo a non ci esser qui tutti questi di passati uenute: che meglio in questo giardino, che nelle nostre camere, haremmo quel tempo, che senza la sposa & la Reina ci corre trapassato. Hora poi che noi qui per lo tuo auedimento piu che per lo nostro ci siamo; uedi doue a te piace che si segga: percio che landare altre parti del giardin riguardando il sole ci uieta; che inuidiosamente, come tu uedi, se le riguarda egli tuttauia. A cui Gismondo risposе: Madonna doue a uoi cosi piacesse, a me parrebbe che questa fonte non si douesse rifiutare: percio che l'herba è piu lieta qui, che altroue, & piu dipinta di fiori. Poi questi alberi ci terranno si il sole; che per potere, che egli habbia, hoggi non ci si

accostera

accoſtera egli giamai. Dunque, diſſe madonna Berenice, ſediamuici; & doue a te piace, quiui ſi ſtia: & accio che di niente ſi manchi al tuo conſiglio ſeguire, col mormorio dell'acque, che c'inuitano a ragionare; & con lhorrore di queſte ombre, che ciaſcoltano; diſponti tu a dir di quello, che a te piu gioua che ſi ragioni: perciochе & noi uolentieri ſempre t'aſcoltiamo; et poi che tu ad eſsi coſi uago luogo hai dato, meritamente dee in te cadere l'arbitrio de noſtri ſermoni. Dette queſte parole da madonna Berenice, & da ciaſcuna dell'altre due inuitato Giſmondo al fauellare, eſſo lietamente diſſe. Poſcia che uoi queſta maggioranza mi date; & io la mi prenderò. Et poi che fatta di loro corona a ſedere in grembo dell'herbetta poſti ſi furono chi uicino la bella fonte, & chi ſotto gliombroſi allori di qua & di la del picciol rio; Giſmondo accortamente raſſettatoſi, & pel uiſo dintorno piaceuolmente le belle donne riguardate, in queſta guiſa incomincio a dire. Amabili Donne ciaſcuno di noi ha udite le due fanciulle & la uagha damigella; che dinãzi la Reina prima che ſi leuaſſero le tauole, due lodando Amore, & laltra di lui dolendoſi, aſſai uezzoſamente cantarono le tre canzoni. Et percio che io certo ſono, che chiunque di lui ſi duole & mala uoce gli da, non ben conoſce la natura delle coſe & la qualita di lui, & di gran lunga ua errando dal diritto camin del uero; ſe alcuna di uoi è belle donne, o di noi, che ſo che ce ne ſono; che creda inſieme cõ la fanciulla primiera, che Amore coſa buona non ſia; dica ſo-

pra

pra cio quello, che negli pare: che io gli risponderò: & dammi il cuore di dimostrargli, quanto egli cõ suo danno da cosi fatta openione ingannato sia. Laqual cosa se uoi farete: et douerete uoler fare, se uolete che mio sia quello, che una uolta donato m'hauete: assai bello & spatioso campo haremo hoggi da fauellare: et cosi detto si tacque. Stettero alquãto sopra se le honeste donne intesa la proposta di Gismondo: & gia mezzo tra se stessa si pentiua madonna Berenice d'hauergli data troppa liberta nel fauellare. Pure riguardando che quantunq; egli amoroso giouane & sollazzeuole fosse, per tutto cio sempre altro che modestamente nõ parlaua; si rassicurò; & con le sue compagne cominciò a sorridere di questo fatto: lequali insieme con lei altresi dopo un brieue pentimento rassicurate s'accorsero raccogliendo le parole di Gismondo, che egli la fiera tristitia di Perottino pugneua, & lui prouocaua nel parlare: percio che sapeuano che egli di cosa amorosa altro che male nõ ragionaua giamai. Ma per questo niente rispondẽdo Perottino, et ogniuno tacendosi, Gismondo in cotal guisa riparlo: Non è marauiglia dolcissime Giouani, se uoi tacete: lequali credo io piu tosto di lodare Amore, che di biasimarlo u'ingegnereste; si come quelle, cui egli in niuna cosa puo hauer diseruite giamai: se honesta uergogna & sempre in donna lodeuole non ui ritenesse. Quantunq; d'amore si possa per ciascun sempre honestissimamente parlare. Ma de miei compagni si mi marauiglio io forte: iquali douerebbono, se bene altramente credessero

sero che fosse il uero, scherzando almeno fauoleggiar contra lui, affine che alcuna cosa di cosi bella materia si ragionasse hoggi tra noi: non che douessero essi cio fare, essendouene uno perauentura qui, che siede; il quale male d'amor giudicando tiene che egli sia reo; & si si tace. Quiui non potendosi piu nascondere Perottino alquanto turbato, si come nel uolto dimostraua, ruppe il suo lungo silentio cosi dicendo: Ben m'accorgo io Gismondo, che tu in questo cãpo me chiami: ma io sono assai debole barbero a cotal corso. Perche meglio farai, se tu in altro piano & le donne & Lauinello & me, se ti pare, prouocando meno sassosi et rincrescieuoli aringhi ci concederai poter fare. Ora quiui furono molte parole & da Gismondo et da Lauinello dette, che il terzo compagno era; accio che Perottino parlasse: ma egli non si mutãdo di proposito ostinatamente il ricusaua. laqual cosa madonna Berenice & le sue compagne ueggendo lo'ncominciaron tutte instantemente a pregare; che egli et per piacer di ciascuno et per amor di loro alcuna cosa dicesse, disiderose di sentirlo parlare: & tanto intorno accio con dolci parole hor una hor altra il combatterono; che egli alla fine uinto rendendosi disse loro cosi: Et il tacere & il parlare hoggimai ugualmente mi sono discari: percio che ne quello debbo, ne questo uorrei. Hora uinca la riuerenza Donne; che io a uostri commandamenti sono di portar tenuto; non gia a quelli di Gismondo: ilquale poteua con suo honore miglior materia, che questa non è, proponendoci & uoi & me

& se

& se stesso ad un tratto dilettare : doue egli tutti insieme con sua uergogna ciattristera. Percio che ne uoi udirete cose, che piaceuoli sieno ad udire; et io di noiose ragionero; et esso perauẽtura cio, che egli nõ cerca, si si trouera : ilquale credendosi d'alcuna occasion dare a suoi ragionamenti col mio, ogni materia si leua uia di poter non dico acconciamente, ma pure in modo alcuno fauellare. Percio che rauedutosi per quello, che a me conuerra dire, in quanto errore non io, cui egli ui crede essere; ma esso sia, che cio crede; se egli nõ ha ogni uergogna smarrita; esso si rimarra di prẽder l'arme contral uero : & quando pure ardisse di prenderlesi; fare nol potrà : percio che nõ gli fia rimaso che pigliare. O armato, o disarmato, rispose Gismondo, in ogni modo ho io a farla teco questa uolta Perottino. Ma troppo credi; se tu credi che a me non debba rimaner che pigliare : ilquale non posso gran fatto pigliar cosa; che arma contra te non sia. Ma tu non di meno armati : che a me non parrebbe uincere; se bene armato non ti uincessi. Riser le donne delle parole di due pronti caualieri a battaglia. Ma Lisa : che l'una dellaltre due cosi mi piacque di nominare : a cui parea che Lauinello tacendosi occasione fugisse di parlare; allui sorridendo disse : Lauinello a te fie di uergogna; se tu combattendo i tuoi compagni con le mani a cintola ti starai : egli conuiene che entri in campo anchor tu. A cui il giouane con lieta fronte rispose : Anzi non posso io Lisa in cotesto campo piu entrare; che egli di uergogna non mi sia. Percio che come tu

me tu uedi, poi che i miei compagni gia si sono ingaggiati della battaglia tra loro; honesta cosa non è, che io con un di lor mettendomi, laltro, a cui solo conuerria rimanere, faccia con due guerrieri combattitore. Non t'è buona scusa cotesta Lauinello, risposero le donne quasi con un dire tuttetre: Et poi Lisa raffermatesi laltre due, che allei lasciauano la risposta, seguito: Et non ti uarra nello non uolere pigliar l'arme il difenderti per cotesta uia. Percio che non sono questi combattimenti di maniera; che quello si debba osseruare, che tu di; che da due incontro ad uno nõ si uada. Egli non ne muore niuno in cosi fatte battaglie: entraui pure, & appigliati comunquemente tu uuoi. Lisa Lisa tu hai hauuto un gran torto, rispose allhora Lauinello cosi con un dito per ischerzo minacciandola giocheuolmente: Indi allaltre due giratosi disse: Io mi tenni teste Donne tutto buono estimando per lo uederui intente alla zuffa di costor due, che a me non doueste uolger lanimo, ne dare altro carico di trapormi a queste contese. Hora poscia che a Lisa nõ è piaciuto, che io in pace mi stia; accio che almeno doler di me non si possano i miei compagni; lasciamgli far dalloro allor modo: come essi si rimarranno dalla mischia; non manchera, che si come i buoni schermidori far sogliono, che a se riseruano il sezzaio assalto; cosi io le lasciate arme ripigliando non pruoui di sodisfare al uostro disio. Cosi detto & risposto et cõtentato, dopo un brieue silentio di ciascuno, Perottino quasi da profondo pensiero toltosi uerso le donne

leuando il uiso disse: Hora piglisi Gismondo, cio che egli si guadagnera: & non si penta, poscia che egli questo argine ha rotto, se perauentura & allui maggiore acqua uerra addosso, che bisogno non gli sarebbe dhauere; & di uoi altramente auerra, che il suo auiso non sara stato. Che come che io nõ speri di potere in maniera alcuna, quanto in cosi fatta materia si conuerrebbe, di questo uniuersale danno de gli huomini, di questa generalissima uergogna delle genti Amore o Donne raccontarui: percio che non che io il possa, che uno & debole sono; ma quanti ci uiuono pronti & accorti dicitori il piu, non ne potrebbono assai basteuolmente parlare: Pure & quel poco, che io ne diro, da che io alcuna cosa ne ho a dire; parra forse troppo a Gismondo; ilquale altramente si fa a credere che sia il uero, che egli non è; et a uoi anchora potra essere di molto risguardo, che giouani sete, ne glianni, che sono auenire, il conoscere in alcuna parte la qualita di questa maluagia fiera. Il che poi che esso hebbe detto fermatosi, & piu alquanto temperata la uoce, cotale diede a suoi ragionamenti principio: Amore ualorose Donne non figliuolo di Venere; come si legge nelle fauole de gli scrittori; i quali tuttauia in questa stessa bugia tra se medesimi discordando il fanno figliuolo di diuerse Idie; come se alcuno diuerse madri hauer potesse: ne di Marte, o di Mercurio, o di Volcano medesimamente, o daltro Idio: ma da souerchia lasciuia & da pigro otio de gli huomini oscurissimi & uilissimi genitori nelle nostre mẽti procreato

ti procreato nasce da prima quasi parto di malitia & di uitio: ilquale esse menti raccolgono; & fasciandolo di leggierißime sperāze poscia il nodriscono di uani & stolti pensieri, latte, che tanto piu abonda, quanto piu ne sugge l'ingordo & assetato bambino. Perche egli crescie in brieue tempo, & diuien tale; che egli ne suoi rauolgimenti non cape. Questi come che di poco nato uago & uezzoso si dimostri alle sue nutrici; & marauigliosa festa dia loro della prima uista; egli nondimeno alterando si ua le piu uolte di giorno in giorno, & cangiando & tramutando; & prende in picciolo spatio nuoue faccie et nuoue forme di maniera, che assai tosto non si pare piu quello, che egli, quando e nacque, si parea. Ma tuttauia quale che egli si sia nella fronte; egli nulla altro ha in se & nelle sue operationi, che amaro, da questa parola, si come io mi credo, assai acconciamente cosi detto da chiunque si fu colui, ilquale prima questo nome gli die, forse affine che glihuomini lo schifassero gia nella prima faccia della sua uoce aueduttisi cio che egli era. Et nel uero chiunque il segue; niuno altro guiderdone delle sue fatiche riceue; che amaritudine: niuno altro prezzo merca, niuno appagamento; che dolore: percio che egli di quella moneta paga i suoi seguaci, che egli ha; & si n'ha egli sempre grande & infinita douitia: & molti suoi thesorieri ne mena seco, che la dispensano & distribuiscono a larga & capeuole misura, a quelli piu donandone; che di se stessi & della loro liberta hanno piu donato al lusinghevole signore. Per

laqual cosa non si debbono ramaricar glibuomini: se eßi amando tranghiottono, si come sempre fanno, mille amari; & sentono tutto'l giorno infiniti dolori: concio sia cosa che cosi è di loro usanza; ne puo altramente essere: ma che eßi amino; di questo solo ben si debbono & possonsi sempre giustamente ramaricare. Percio che amare senza amaro non si puo: ne per altro rispetto si sente giamai & si pate alcuno amaro; che per amore. Hauea dette queste parole Perottino; quando madonna Berenice, che attentißimamente le raccoglieua, cosi allui incomincio traponendosi: Perottino uedi bene gia di quinci cio che tu fai. Percio che oltra che a Gismondo dia lanimo di pienamẽte alle tue proposte rispondere, si come egli testè ci disse; perauentura il non conciederti le sconcie cose etiandio a niuna di noi si disdice. Se pure non c'è disdetto il trametterci nelle uostre dispute: nellaqual cosa io per me tuttauia errare non uorrei, o esser da uoi tenuta senza rispetto & presontuosa. Senza rispetto nõ potrete uoi essere Madonna ne presontuosa da noi tenuta parlando & ragionando, disse allhora Gismondo, & le uostre compagne similmente: poi che noi tutti uenuti qui siamo per questo fare. Perche trametteteui ciascuna, si come piu a uoi piace: che queste non sono piu nostre dispute; che elle esser possano uostri ragionamenti. Dunque, disse madonna Berènice, faro io sicuramente alle mie compagne la uia: & cosi detto a Perottino riuoltasi seguito: Et certo se tu haueßi detto solamẽte Perottino, che amare senza amaro non

ro non si possa; i mi sarei taciuta; ne ardirei dinanzi
a Gismondo di parlare: ma lo aggiugnerui, che per
altro rispetto amaro alcuno non si senta, che per amo-
re; souerchio m'è paruto & sconueneuole. Percio che
cosi poteui dire, che ogni dolore da altro che d'amore
cagionato non sia: o io bene le tue parole nõ appresi.
Anzi le hauete uoi apprese bene & dirittamente, ri-
spose Perottino: & cotesto stesso dico io Madonna,
che uoi dite; niuna qualita di dolore, niun modo di ra-
marico essere nella uita de glihuomini; che per cagion
d'amore non sia, & dallui, si come fiume da suo fon-
te, non si diriui: ilche la natura medesima delle cose;
se noi la consideriamo; assai ci puo prestamente far
chiaro. Percio che, si come ciascun di noi dee sapere;
tutti i beni & tutti i mali; che possono a glihuomini,
come che sia, o diletto recare o dolore; sono di tre ma-
niere & non piu; dellanimo, della fortuna, & del
corpo. Et percio che dalle buone cose dolore alcuno
uenir non puo; delle tre maniere de mali, dallequali
esso ne uiene, ragioniamo. Grauose febbri, non usa-
ta pouerta, sceleratezza & ignoranza che sieno in
noi, & tutti glialtri danni a questi somiglianti, che
infinita fanno la loro schiera; ci apportano senza fal-
lo dolore & piu & men graue secondo la loro & la
nostra qualita: ilche non hauerrebbe; se noi nõ amas-
simo i loro contrari. Percio che se il corpo si duole
d'alcuno accidente tormentato; non è cio, se non per-
che egli naturalmente ama la sua sanita: che se egli
non l'amasse da natura; impossibile sarebbe il poter-

sene alcun dolere non altramente, che se egli di secco legno fosse, o di soda pietra. Et se d'alto stato in bassa fortuna caduti a noi stessi c'incresciamo; l'amore delle ricchezze il fa, & de glihonori, & dellaltre somiglianti cose; che per lungo uso, o per elettione non sana si pon loro. Onde se alcuno è, che non le ami; si come si legge di quel philosopho, che nella presura della sua patria niẽte curo di saluarsi contẽto di quello, che seco sempre portaua; costui certamente de gli amari giuochi della fortuna non sente dolore. Gia la bella uirtu & il gioueuole intendere, che albergano ne nostri animi, amati sogliono da ciascuno essere per naturale instinto et disiderati: perche ogniuno da occulto pungimẽto stimolato della sua maluagità et della sua ignoranza rauedutosi si ramarica, come di cose dolorose. Et se pure si concedesse alcuno potersi trouare, ilquale uitiosamente & senza lume d'intelletto uiuendo non s'attristasse alle uolte del suo mal uiuere, come che sia: a costui senza dubbio o per diffalta estrema di conoscimento, o per infinita ostinatione della perduta usanza il uirtuosamente uiuere & lo essere intendente in niun modo non sarebbe caro. Ne pur questo solamente cade ne gli huomini, ma egli è anchora manifestamente conosciuto nelle fiere: lequali amano i loro figliuoli assai teneramente per lo generale ciascuna; mentre essi nouellamente partoriti in loro cura dimorano. Allhora se alcun ne muore, o uien lor tolto come che sia; esse si dogliono, quasi come se humano conoscimento hauessero. Quelle medesime

ſime i loro figliuoli creſciuti & per ſe steßi ualeuoli ſe poi ſtrozzare dinanzi a gliocchi loro ſi ueggono et ſbranare; di niente s' attriſtano; percio che eſſe non gli amano piu. Diche aſſai ui puo eſſer chiaro, che ſi come ogni fiume naſce da qualche fonte; coſi ogni doglia procede da qualche amore: & ſi come fiume ſenza fonte non ha luogo; coſi conuiene eſſer uero quello, che uoi diceſte, che ogni dolore altro che d'amore nõ ſia. Et percio che nõ è altro lamaro, che io dißi, che il tormento & dolor dellanimo che egli per alcuno accidente in ſe pate; quel medeſimo conchiudendo Madonna ui raffermo, che uoi ripigliaſte; che per altra cagione amaro alcuno non ſi ſente da glihuomini ne ſi pate; che per amore. Taceua da queſte parole ſoprapreſa madonna Berenice, & ſopra eſſe penſaua: quando Giſmondo ſogghignando coſi diſſe. Senza fallo aſſai ageuolmente hareſti tu hoggi ſtemperata ogni dolcezza d'amore con l'amaro dun tuo ſolo argomento Perottino; ſe egli ti foſſe conceduto. Ma percio che a me altramente ne pare; quando piu tempo mi fie dato da riſponderti, meglio ſi uedra, ſe coteſta tua cotãta amaritudine ſi potra raddolcire. Hora inſegnaci quanto quell'altra propoſta ſia uera; doue tu di che amare ſenza amaro non ſi puote. Quiui ne ueniua io teſte, riſpoſe Perottino: & di quello che io mi credo che ciaſcun di noi tuttauia in ſe ſteſſo pruoui ragionando potrei con aſſai brieui parole Giſmondo dimoſtrarloti. Ma poſcia che tu pure a queſti ragionamenti mi traheſti; a me piace che piu ſteſamente ne

te ne cerchiamo. Certißima cosa è adunque o Donne; che di tutte le turbationi dellanimo niuna è cosi noieuole, cosi graue; niuna cosi forzeuole et uiolenta; niuna, che cosi ci commuoua & giri; come questa fa, che noi Amore chiamiamo: gli scrittori alcuna uolta il chiamã fuoco: percio che si come il fuoco le cose nellequali egli entra, egli le cõsuma; cosi noi consuma & distrugge amore: alcuna uolta furore, uolendo rassomigliar lamante a quelli, che stati sono dalle furie sollecitati; si come d'Horeste & d'Aiace & d'alcuni altri si scriue. Et percio che per lunga sperienza si sono aueduti niuna essere piu certa infelicita & miseria, che amare; di questi due sopranomi, si come di proprie possessioni, hanno la uita de gliamanti priuilegiata per modo; che in ogni libro, in ogni foglio misero amante, infelice amante & si legge & si scriue. Senza fallo esso Amore niuno è, che piaceuole il chiami; niun dolce, niuno humano il nomò giamai: di crudele, d'acerbo, di fiero, tutte le carte son piene. Leggete d'amore, quanto da mille se ne scriue: poco o niente altro in ciascun trouerete, che dolore. Sospirano i uersi in alcuno: piangono di molti i libri interi: le rime, glinchiostri, le carte, i uolumi stessi son fuoco. Sospitioni, ingiurie, nimicitie, guerre, gia in ogni canzone si raccontano; nellaquale d'amor si ragioni: & sono questi in amore mediocri dolori. Disperationi, rubellioni, uendette, catene, ferite, morti, chi puo con lanimo non tristo, o anchora con gliocchi asciutti trappassare? ne pur di loro

le lieui

le lieui & diuolgate fauole solamente de poeti; o ancora quelle, che per essempio della uita scritte dalloro state sono piu giouevolmente; ma etiandio le piu graui historie & gliannali piu riposti ne son macchiati. Che per tacere de gl'infelici amori di Piramo & di Tisbe, delle sfrenate & illecite fiamme di Mirra & di Bibli, & del colpeuole & lungo error di Medea, & di tutti i loro dolorosissimi fini: quali posto che non fosser ueri; si furono essi almeno fauoleggiati da gliantichi per insegnarci che tali possono esser quelli de ueri amori: gia di Paolo et di Francesca non si dubita; che nel mezzo de loro disij d'una medesima morte & d'un solo ferro amendue si come d'un solo amore traffitti non cadessero. Ne di Tarquinio altresi fingono gli scrittori; alquale fu l'amore, che di Lucretia il prese, & della priuation del regno & dell'essiglio insieme, & della sua morte cagione. Ne è, chi per uero non tenga; che le fauille d'un Troiano & d'una Greca tutta l'Asia et tutta l'Europa raccendessero. Taccio mille altri essempi somiglianti; che ciascuna di uoi puo & nelle nuoue & nelle uecchie scritture hauer letti molte fiate. Perlaqual cosa manifestamente si uede Amore essere non solamente di sospiri et di lagrime, ne pur di morti particolari; ma etiãdio di ruine d'antichi seggi, & di potentissime citta, & delle prouintie istesse cagione. Cotali sono le costui operationi o Donne: cotali memorie egli di se ha lasciato affine, che ne ragioni chiunque ne scriue. Vedi tu dunque Gismõdo; se uorrai dimostrarci che Amore sia

re sia buono ; che non ti sia di mestiero mille antichi & moderni scrittori, che di lui, come di cosa rea par= lano, ripigliare. Detto fin qui da Perottino, Lisa in se= der leuatasi; che con la mano alla gota, & col braccio sopra lorlo della fonte tutta in sul lato sinistro ascol= tandolo si riposaua ; cosi nel dimando & disse. Perot= tino quello , che a Gismondo faccia mestiero di ripi= gliare, egli il si ueda, che t'ha a rispondere , quando ad esso piacera, o sara tempo : A me hora rispondi tu . Se è cagione Amore di tanti mali, quãti tu di che i uostri scrittori gliappongono ; perche il fanno eglino Idio ? Percio che si come io ho letto alcuna fiata; eßi il fan= no adorar da glihuomini , & consacrangli altari , & porgongli uoti , & dannogli l'ali da uolare in cielo . Chiunq; male fa ; egli certamente non è Idio : et chiũ= que Idio è ; egli senza dubbio non puo far male. Dun= que , se ti piace , dimmi come questo fatto si stia . Et perauentura che tu in cio a madonna Berenice & a Sabinetta non meno che a me piacerai : lequali posso= no altresi , come io , altra uolta sopra questo dubbio hauer pensato : ne mai percio non m'auenne di poter= ne dimandare cosi bene, o pure cosi a tempo , come fa hora . Alle cui parole continuando le due donne , & mostrando che cio sarebbe loro parimente caro a do= uer da Perottino udire ; esso alquanto prima taciutosi cosi rispose . I Poeti Lisa , che furono primi maestri della uita, ne tempi, che glihuomini rozzi & saluati= chi non bene insieme anchora si raunauano , insegnati dalla natura ; che hauea dato loro la uoce et lo'ngegno

acconcio

acconcio accio fare; i uersi trouarono; coquali cantãdo amolliuano la durezza di que popoli; che usciti de glialberi & delle spelunche senza piu oltre sapere che cosa si fossero, a caso errando ne menauan la lor uita, si come fiere. Ne guari cantarono que primi maestri le lor canzoni; che essi seco ne traheuano quegli huomini seluaggi inuaghiti delle lor uoci, doue essi n'andauano cantando. Ne altro fu la dilettante cethara d'Orpheo; che le uaghe fiere da lor boschi, & glialti alberi dalle lor selue, & da lor monti le sode pietre & i precipitanti fiumi da lor corsi ritoglieua; che la uoce d'un di que primi cãtori; dietro allaquale ne ueniuano quegli huomini, che con le fiere tra glialberi nelle selue & ne monti & nelle riue de fiumi dimorauano. Ma oltre accio percio che raunata quella sciocca gente bisognaua insegnar loro il uiuere, & mostrar loro la qualita delle cose, acciochе seguendo le buone dalle ree si ritrahessero; ne capeua in queglianimi ristretti la grandezza della natura; & nelle loro sonnocchiose menti non poteua ragione entrare, che lor si dicesse; trouarono le fauole altresi; sotto il uelame dellequali la uerita, si come sotto uetro traparẽte ricopriuano. a questa guisa del continuo dilettandogli con la nouita delle bugie, & alcuna uolta tra esse scoprendo loro il uero, hora con una fauola, & quando cõ altra gl'insegnarono a poco a poco la uita migliore. In quel tempo adũque, che il giouane mondo i suoi popoli poco ammaestrati hauea; fu Amore insieme con molti altri fatto Idio, si come tu di Lisa, non per

altro riſpetto; ſenon per dimoſtrare a quelle groſſe genti con queſto nome d'Idio, quãto nelle humane mẽ= ti queſta paßione poteua. Et ueramẽte ſe noi uoglia= mo conſiderando trapaſſar nel potere, che Amore ſo= pra di noi ha, & ſopra la noſtra uita; egli ſi uedra chiaramente infiniti eſſere i ſuoi miracoli a noſtro grauißimo danno, & ueramente marauiglioſi, cagione giuſta della deita dalle genti datagli, ſi come io dico. Percio che quale uiue nel fuoco, come ſalamãdra: qua= le ogni caldo uital perdutone ſi raffredda come ghiac= cio: quale come neue a ſole, ſi diſtrugge: quale a gui= ſa di pietra ſenza polſo, ſenza ſpirito mutolo & im= mobile & inſenſibile ſi rimane. Altri ſia; che ſenza cuore ſi uiuera a donna, che mille ſtratij ad ogni hora ne fa, hauendol dato: Altri hora in fonte ſi traſmu= ta; hora in albero; hora in fiera: Et chi portato da forzeuoli uenti ne ua ſopra le nuuole ſtãdo per cadere tuttauia: & chi nel centro della terra & ne gliabiſ= ſi piu profondi ſi dimora. Et ſe uoi hora mi dimãda= ſte come io queſte coſi nuoue coſe ſappia; ſenza che elle ſi leggono, ui dico, che io tutte le ſo per pruoua: & come per iſperienza dotto, coſi ne fauello. Oltra che marauiglioſa coſa è il penſare chenti & quali ſie= no le diſagguaglianze, le diſcordanze, glierrori; che Amore nelle menti de ſerui amãti traboccãdo accoz= za con grauoſa diſparita. Percio che chi non dira che eßi ſieno ſopra ognialtra miſeria infelici; quando & allegrißimi ſono & doloroſißimi una ſteſſa hora; & da gliocchi loro cadono amare lagrime con dolce riſo

meſcolate;

mescolate; ilche bene spesso suole auenire? o quando ardiscono & temono in uno medesimo instante: onde essi per molto disiderio pieni di caldo & di focoso ardire impallidiscono & triemano dalla gelata paura? o quando da diuersissime angoscie ingombrati & orgoglio & humilta, & imprōtitudine & tiepidezza, & guerra & pace parimente gli assalgono & combattono ad un tempo? o quando con la lingua tacēdo & col uolto parlano et gridano ad alta uoce col cuore? & sperano & disperano; & la lor uita cercano & abbracciano la lor morte insiememente? Et per lo continuo dando luogo in se a due lontanissimi affetti; ilche nō suole potere essere nelle altre cose; & da essi stratiatamente qua & la in uno stesso punto essendo portati, tra queste & somiglianti distemperatezze il senso si dilegua loro & il cuore? Et fannoci a credere, che uero sia quello, che alcun philosopho gia disse; che gli huomini hanno due anime ciascuno: cō l'una dellequali essi allun modo uogliono; & con laltra uogliono allaltro: percio che egli non pare possibile, che conuna sola anima si debba poter uolere due contrari. Lequali maniere di marauiglie come che tutte s'usino nell'hoste, che Amor cōduce; pure lultima, che io dissi, u'è piu souente, che altra; & tra molta dissonātia dinfiniti dolori ella, quasi giusta corda, piu spesso al suono della uerita risponde; si come quella, che è la piu propria di ciascuno amante, & in se la piu uera; cio è che essi la lor uita cercano, & abbraccciano la lor morte tuttauia: conciosia cosa che mentre essi

uanno

*uanno cercando i diletti loro , & quelli ſi credono ſe-
guitare ; dietro alle lor noie inuiati, & d'eſſe inuaghi-
ti , ſi come di ben loro , tra mille guiſe di tormenti di-
ſconueneuoli & nuoui alla fin fine ſi procacciano di
perire, chi in un modo, & chi in altro, miſeramente et
ſtoltamente ciaſcuno .* Et *chi neghera che ſtoltamente
& miſeramente non periſca, chiũque da ſemplice fol-
lia d'amore auallato trabocca alla ſua morte coſi leg-
giero ?* Certo *niuno , ſe non quei chel fanno : a quali
ſpeſſe uolte tra per ſouerchio di dolore et per mãcha-
mento di conſiglio, è coſi graue il uiuere ; che pure nõ
che la ſchifino; anzi eßi le ſi fanno incõtro uolentieri,
chi perche ad eſſo pare coſi piu ſpeditamente che in
altra maniera , poter finire i ſuoi dolori ; & chi per
far uenire almeno una uolta pieta di ſe ne gliocchi
della ſua donna contento di trarne ſolamente due la-
grime per guiderdone di tutte le ſue pene .* Non *pare
a uoi nuoua pazzia* o Dõne, *che gliamãti per coſi lie-
ui & iſtrane cagioni cerchino di fuggire la lor pro-
pria uita ?* Certo *ſi dee parere : ma egli è pure coſi: &
non che io in me una uolta prouato lhabbia ; ma egli
è buon tempo , che ſe mi foſſe ſtato conceduto il mo-
rire, a me ſarebbe egli carißimo ſtato, & ſarebbe ho-
ra piu che mai .* A *queſto modo* o Donne *s'ingegnano
gliamanti contro al corſo della natura trouar uia: la-
quale hauendo parimente ingenerato in tutti glihuo-
mini natio amore di loro ſteßi et della lor uita, & cõ-
tinua cura di conſeruarlaſi, eßi odiãdola & di ſe ſteſ-
ſi nimici diuenuti amano altrui ; & non ſolamente di*

conſeruarla

conſeruarla non curano: ma ſpeſſo anchora contro a ſe medeſimi incruedeliti uolontariamente la rifiutano diſpregiando. Ma potrebbe forſe dire alcuno, Perottino coteſte ſon fauole a quiſtione d'innamorato piu conueneuoli, ſi come le tue ſono; che a uero argomẽtare di ragioneuole huomo. Percio che ſe a te foſſe ſtato coſi caro il morire, come tu di, chi te n'hauerebbe ritener potuto eſſendo coſi in mano d'ogni huomo uiuo il morire, come non è piu il uiuere in poter di quelli, che ſon gia paſſati? Queſte parole piu follemente ſi dicono; che i fatti non ſi fanno di leggiere. Marauiglioſa coſa è o Dõne ad udir quello, che io hora dirò: ilche ſe da me non foſſe ſtato prouato; appena che io ardiſsi d'imaginarlomi, non che di raccontarlo. Non è, ſi come in tutte l'altre qualita d'huomini, ultima doglia il morire ne gliamanti. Anzi loro molte uolte in modo è la morte dinegata; che gia dire ſi puo, che in ſomma & ſtrema miſeria feliciſsimo ſia colui, che puo morire. Percio che auiene bene ſpeſſo: ilche forſe non udiſte uoi Dõne giamai, ne credeuate che poteſſe eſſere; che mentre eſsi dal molto & lũgo dolor uinti ſono alla morte uicini, & ſentono gia in ſe a poco a poco partire dal penoſo cuore la lor uita; tanto d'allegrezza & di gioia ſentono i miſeri del morire; che queſto piacere confortando la ſconſolata anima tanto piu, quãto eſsi meno ſogliono hauer coſa che loro piaccia, ritorna uigore ne glindeboliti ſpiriti, iquali a forza partiuano; & dona ſoſtentamento alla uita che manchaua. Laqual coſa quantunque paia nuoua

nuoua, quanto sia poßibile ad essere in huomo innamorato; io ue ne potrei testimoniãza donare, che l'ho prouata; & recarui in fede di cio uersi gia da me per lo adietro fatti, che lo discriuono: se a me nõ fosse diceuole uie piu il piagnere, che il cantare. Quiui come da cosa molto disiata sopragiunta, & tutta in se stessa subitamente recatasi madonna Berenice, deh disse; se questo Idio ti conceda Perottino il uiuere lietamẽte tutti glianni tuoi; prima che tu piu oltre uada ragionando, dicci questi tuoi uersi. Percio che buona pezza è, che io son uaga sommißimamẽte d'udire alcuna delle tue canzoni: & certa sono, che tu le ne dicẽdo diletterai insiememente queste altre due; che t'ascoltano; ne meno di me son uaghe d'udirti: percio che bẽ sappiamo, quanto tra gl'intẽdenti giouani sieno le tue rime lodate. A cui Perottino un profondißimo sospiro con le parole mandando fuora in questa guisa rispose: Madonna questo Idio male per me troppo bene conosciuto i miei anni lieti nõ puo egli piu fare, ne fara giamai; quando anchora esso far lieti quegli di tutti glialtri huomini potesse, si come non puote. Percio che la mia ingannevole fortuna di quel bene m'ha spogliato; dopo ilquale niuna cosa mi puo essere, ne sara mai, ne lieta, ne cara; se non quella una, che è di tutte le cose ultimo fine: laquale io ben chiamo assai spesso: ma ella sorda con la mia fortuna accordatasi non m'ascolta; forse perche io souerchio uiuendo rimanga per essempio de miseri bene lungamente infelice. Hora poscia che io ho gia preso ad ubidirui, & ho a

ho a uoi fatto palese quello, che nascondere harei potuto: & sarebbe il meglio stato: che men male suole essere il morirsi huom tacẽdo, che lamentandosi: quãtunque le mie rime da esser dette a donne liete & festeggianti non siano: io le pur [illegible]iro. Mossono a pieta i pieghevoli cuori delle donne queste ultime parole di Perottino; quando egli che con fatica grandißima le lagrime a gliocchi ritenne, alquanto rihauutosi cosi incomincio a dire.

QVANDO D'IO penso al martire
  Amor, che tu mi dai grauoso & forte;
  Corro per gir a morte
  Cosi sperando i miei danni finire.
Ma poi ch'i giungo al passo,
  Ch'é porto in questo mar dogni tormento;
  Tanto piacer ne sento,
  Che lalma si rinforza; ond'io nol passo.
Cosi'l uiuer m'ancide:
  Cosi la morte mi ritorna in uita.
  O miseria infinita;
  Che luno apporta, & laltra non recide.

LODAVANO le donne & glialtri giouani la canzone da Perottino recitata; & esso interrõpendogli souerchio, delle sue lode schifeuole uolea seguitando alle prime proposte ritornare; se non che madonna Berenice ripigliando il parlare, almeno disse, sij di tanto contento Perottino; poi che l'essere loda-

to cōtra l'uſo di tutti glialtri huomini tu pure a noia ti rechi; che doue acconciamente ti uenga coſi ragio= nando alcun de tuoi uerſi ricordato, non ti ſia graue lo ſporloci: percio che & noi tutte e tre, che del tuo honore uaghiſſime ſiamo; & i tuoi compagni medeſi= mamente, i quali ſon certa che come fratello t'amino; quantunque eſſi altre uolte poſſano le tue rime hauere udite; ſollazzerai con tua pochiſſima fatica grande= mente. A queſte parole riſpoſtole Perottino che come poteſſe il farebbe; coſi rientro nel ſuo parlare. Et che ſi potra dir qui; ſe non che per certo tanto ſtrema= mente è miſera la ſorte de gliamanti; che eſſi uiuendo, percio che uiuono, non poſſono uiuere; & morendo, percio che muoiono, non poſſono morire? Io certamē= te non ſo che altro ſucchio mi ſprema di coſi nuouo aſſenzo d'amore; ſe non queſt'uno; ilquale quāto ſia amaro, ſtate contente giouani Donne, il cui bene ſem= pre mi fie caro, di conoſcere piu toſto ſentendone ra= gionare, che guſtandolo. Ma o potenza di queſto Idio non ſo qual piu o noieuole o marauiglioſa; non ſi cō= tēta di queſta loda, ne per ſomma la uuole de ſuoi mi= racoli Amore: ilquale percio che ſi puo argomētare, che ſi come la morte puo ne gliamāti cagionar la noia del uiuere, coſi puo baſtare a cagionarui la uita la gioia che eſſi ſentono del morire; uuole tal uolta in alcuno non ſolamente che eſſo non poſſa morire ſen= za cagione hauere alcuna di uita; ma fa in modo, che egli di due manifeſtiſſime morti da eſſe fieriſſimamē= te aſſalito, ſi come di due uite, ſi uiue. A me medeſi= mo tuttauia

mo tuttauia Donne pare oltre ogni maniera nuouo questo stesso, che io dico: & pure è uero: certo così non fosse egli stato: che io sarei hora fuori dinfinite altre pene; doue io dentro ui sono. Percio che hauēdo gia per li tempi adietro Amore il mio misero & tormentato cuore in cocentissimo fuoco posto; nel quale stando egli conueniua che io mi morissi: cōcio sia cosa che non haurebbe la mia uirtu potuto a cotanto incēdio resistere: opero la crudelta di quella donna, per lo cui amore io ardeua; che io caddi in uno abondeuolissimo pianto: del quale lardēte cuore bagnandosi opportuna medicina prendeua alle sue fiamme. Et questo pianto hauerebbe per se solo in maniera isneruati & infieboliti i legamenti della mia uita, & così ui sarebbe il cuore allagato dentro; che io mi sarei morto: se stato non fosse, che rassodandosi per la cocitura del fuoco tutto quello, che il pianto stemperaua, cagione fu che io non mancai. In questa guisa luno & laltro de miei mali pro facendomi, & da due mortalissimi accidenti per la loro contraoperatione uita uenendomene, si rimase il cuore in istato: ma quale stato, uoi uedete: concio sia cosa che io nō so, quale piu misera uita debba potere essere, che quella di colui è; ilquale da due morti è uiuo tenuto; & percio che egli doppiamente muore, egli si uiue. Così hauendo detto Perottino, fermatosi, & poi a dire altro passar uolendo: Gismondo con la mano in uer di lui aperta sostandolo a madōna Berenice così disse: Egli non u'attien Madonna quello, che egli u'ha teste promesso di sporui delle sue rime,

potendol fare. Percio che egli una cãzone fe gia; che di questo miracolo medesimo racconta, uaga & gentile, & non la ui dice. Fate che egli la ui dica: che ella ui piacera. Ilche udito, la Donna subitamente disse: Dunque ci mãchi tu Perottino della tua promessa cosi tosto? O noi ti credauamo huom di fede. Et con tai parole & con altre scongiurandol tutte non solamẽte a dir loro quella canzone, dellaquale Gismondo ragionaua; ma anchor dellaltre, se ad huopo uenissero di quello che egli dir douea, il cõstrinsero: & fattolsi ripromettere, piu d'una uolta; egli alla canzone uenendo, con uoce compaßioneuole cosi disse.

VOI mi poneste in foco,
 Per farmi anzi'l mio di Donna perire:
 Et perche questo mal ui parea poco,
 Co'l pianto raddoppiaste il mio languire.
 Hor io ui uo ben dire;
 Leuate lun martire:
 Che di due morti i non posso morire.
Pero che da l'ardore
 L'humor, che uen da gliocchi mi difende:
 Et chel gran pianto non distempre il core;
 Face la fiamma, che l'asciuga e'ncende.
 Cosi quanto si prende
 Lun mal, laltro mi rende;
 Et gioua quello stesso, che m'offende.
Che se tanto a uoi piace
 Veder in polue questa carne ardita,

Che

Che uostro & mio mal grado è si uiuace;
Perche darle giamai quel che l'aita?
Vostra uoglia infinita
Sana la sua ferita:
Ond'io rimango in dolorosa uita.

Et di uoi non mi doglio,
Quanto d'Amor, che questo ui comporte;
Anzi di me, ch'anchor non mi discioglio.
Ma che poss'io? con leggi inique & torte
Amor regge sua corte.
Chi uide mai tal sorte,
Tenersi in uita un huom con doppia morte?

ET così detto seguito. Parti Lisa, che a questi miracoli si conuenga, che il lor facitore sia Idio chiamato? Parti che nõ senza cagione que primi huomini gliabbiano posto cotal nome? Percio che tutte le cose, che fuori delluso naturale auengono; lequali per questo si chiamano miracoli, che merauiglia a gli huomini recano o intese o uedute; non posson procedere da cosa, che sopranaturale non sia: & tale sopra tutte laltre è Dio. Questo nome adunque diedero ad Amore, si come a colui, la cui potenza sopra quella della natura ad essi parea che si distendesse. Ma io a dimostrarloti piu uago de miei mali che de glialtrui, non ho quasi adoperato altro, si come tu hai ueduto, che la memoria d'una menomissima parte de miei infiniti & dolorosi martiri: i quali pero insieme tutti; auenga che essi di souerchia miseria fare essempio mi

potessero a tutto il mondo in fede della potenza di questo Idio; se bene in maggior numero non si stendessero, che questi sono, de quali tu hai udito: pure a comperatione di quelli di tutti glialtri huomini per nulla senza fallo riputar si possono, o per poco. Che se io t'hauessi uoluto dipignere ragionando le historie di centomila amãti, che si leggono; si come nelle chiese si suole fare; nellequali dinanzi ad uno Idio non la fede d'un huom solo, ma d'infiniti si uede in mille tauolette dipinta & raccontata; certo non altramente marauigliata te ne saresti; che sogliano i pastori, quãdo essi primieramẽte nella citta d'alcuna bisogna portati ad una hora mille cose ueggono, che son loro d'infinita marauiglia cagione. Ne perche io mi creda che le mie miserie sien graui, come senza fallo sono; è egli percio da dire che lieui sieno laltrui; o che amore ne cuori di mille huomini perauentura non s'auenti cõ tãto impeto, cõ quãto egli ha fatto nel mio; et che egli cotante & cosi strane marauiglie non ne generi, quãte et quali son quelle, che egli nel mio ha generate. Anzi io mi credo per certo d'hauere di molti compagni a questa pruoua per gratia del mio signore: quãtunque essi non cosi tutti ueder si possano da ciascuno & conoscere, come io me stesso conosco. Ma è appresso le altre questa una delle sciocchezze de gliamanti; che ciascuno si crede essere il piu misero; & di cio s'inuaghisce, come se di questa uittoria ne gli uenisse corona: ne uuole per niente, che alcuno altro uiua; ilquale amando possa tãto al sommo d'ogni male peruenire,

uenire, quanto egli è peruenuto. Amaua Argia senza fallo oltre modo; se alle cose molto antiche si puo dar fede: laquale chi hauesse udita, quando ella sopra le ferite del suo morto marito gittatasi piagneua, si come si dee pensare che ella facesse; hauerebbe inteso, che ella il suo dolore sopra quello d'ogni altra dolente riponeua. Et pure leggiamo d'Euadna; laquale in quella medesima sorte di miseria & in un tempo con lei peruenuta sdegnando alteramente la propria uita il suo morto marito non pianse solamente, ma anchora seguio. Fece il somigliante Laodomia nella morte del suo: fece la bella Asiana Panthea: fece in quella del suo amante la infelice giouane di Sesto questa medesima pruoua: fecero altresi di molt'altre. Perche comprender si puo ogni stato d'infelicita potersi in ogni tempo con molti altri rassomigliare. Ma non di leggier si ueggono: percio che la miseria ama souente di star nascosa. Tu dunque Lisa dando alle mie angoscie quella compagnia, che ti parra poter dare, senza che io uada tutte le historie rauolgendo, potrai ageuolmente argomentare la potenza del tuo Idio tãte uolte piu distendersi di quello che io t'ho co miei essempi dimostrato; quanti possono esser quelli, che amino come so io: i quali possono senza fallo essere infiniti. Percio che ad Amore è per niente; che puo essere, solo che esso uoglia, ad un tempo parimente in ogni luogo; di cotali prodezze a rischio della uita de gliamanti in mille di loro insieme insieme far pruoua. Egli cosi giuoca: & quello, che a noi è d'infinite la-

grime & d'infiniti tormenti cagione, suoi scherzi sono & suoi risi non altramente che nostri dolori. Et gia in modo ha se auezzo nel nostro sangue, & delle nostre ferite inuaghito il crudele; che di tutti i suoi miracoli quello è il piu marauiglioso; quando egli alcuno ne fa amare, ilqual senta poco dolore. Et percio pochissimi sono quegli amanti; se pure alcuno ue n'è, che io nol so; che possano nelle lor fiamme seruar modo: doue in contrario si uede tutto'l giorno: lasciamo stare che di riposati, di riguardosi, di studiosi, di philosophanti, molte uolte rischieuoli andatori di notte, portatori d'arme, salitori di mura, feritori d'huomini diueniamo: ma tutto di ueggiamo mille huomini, & quelli perauentura, che per piu costanti sono & per piu saggi riputati, quando ad amar si cōducono, palesemente impazzare. Ma percio che fatto Idio da glihuomini Amore per queste cagioni, che tu uedi Lisa, parue ad essi conueneuole douergli alcuna forma dare, accio che esso piu interamente conosciuto fosse; Ignudo il dipinsero; per dimostrarci in quel modo non solamente che gliamanti nīete hanno di suo, conciosia cosa che essi stessi sieno d'altrui; ma questo anchora; che essi d'ogni loro arbitrio si spogliano, d'ogni ragione rimangono ignudi: Fanciullo; non perche egli si sia garzone, che nacque insieme co primi huomini; ma percio, che garzoni fa diuenire di conoscimento quei chel seguono; & quasi una nuoua Medea con istrani ueneni alcuna uolta gliattempati & canuti ribambire: Alato; nō per altro rispetto;

ſpetto: ſenon percio, che gliamanti dalle penne de loro ſtolti diſideri ſoſtentati uolan per l'aere della loro ſperanza, ſi come eßi ſi fanno a credere, leggiermente infino al cielo. Oltre accio una face gli poſero in mano acceſa: percio che ſi come del fuoco piace lo ſplendore; ma lardore è doloroſißimo: coſi la prima apparenza d'amore, in quanto ſembra coſa piaceuole, ci diletta; di cui poſcia l'uſo & la ſperienza ci tormẽtano fuor di miſura: ilche ſe da noi conoſciuto foſſe prima che ui ſi ardeſſe; o quãto meno ampia ſarebbe hoggi la ſignoria di queſto tiranno, & il numero de gliamanti minore, che eßi non ſono. Ma noi ſteßi del noſtro mal uaghi, ſi come farfalle, ad eſſa n'andiam per diletto: anzi pure noi medeſimi ſpeſſe uolte ce l'accẽdiamo: onde poi quaſi Perilli nel proprio toro, coſi noi nel noſtro incendio ci ueggiamo manifeſtamente perire. Ma per dar fine alla imagine di queſto Idio male per glihuomini di ſi diuerſi colori della loro miſeria pennellata; a tutte queſte coſe Liſa, che io t'ho dette, larco u'aggiunſero & gli ſtrali; per darci ad intendere; che tali ſono le ferite, che Amore ci da; quali potrebbono eſſer quelle d'un buono arciere, che ci ſaettaſſe: lequali pero in tanto ſono piu mortali; che egli tutte le da nel cuore: & queſto anchora piu auanti hanno di male; che egli mai non ſi ſtanca, o da pieta ſi muoue; perche ci uegga uenir meno: anzi egli tanto piu s'affretta nel ferirci; quanto ci ſente piu deboli & piu mancare. Ora io mi credo aſſai apertamente hauerti Liſa dimoſtrato, quali foſſero

sero le cagioni, che mosser glihuomini a chiamare Idio costui, che noi Amore chiamiamo; & perche essi così il dipinsero, come tu hai ueduto: ilquale; se con diritto occhio si mira; non che egli nel uero non sia Idio, ilche essere sarebbe sceleratezza pure a pensare, non che mancamento a crederlo; anzi egli non è altro, senon quello che noi medesimi uogliamo. Percio che conuiene di necessita, che amore nasca nel campo de nostri uoleri: senza ilquale, si come piãta senza terreno, egli hauer luogo non puo giamai. E' il uero che comunque noi riceuendolo nellanimo gli lasciamo hauer pie, & nella nostra uolonta far radici; egli tanto prende di uigore da se stesso, che poi nostro mal grado le piu uolte ui rimane con tante & così pungenti spine ii cuore affligendoci, & così nuoue marauiglie generandone; come ben chiaro conosce, chi lo pruoua. Ma percio che io buona uia mi sono teco uenutone ragionando; tempo è da ritornare a Gismondo; ilquale io lasciai dalla tua uoce richiamato gia su ne primi passi del mio camino, hauendom'egli dimandato, come cio uero fosse, che io dissi, che amare senza amaro non si puote. Ilche quantunque possa senza dubbio assai esser chiaro conosciuto per le precedenti ragioni, da chi perauentura non uolesse a suo danno farsi sophistico contra'l uero: pure si perche a uoi Donne maggiore utilita ne segua; lequali percio che femine siete, & per questo meno nel uiuere dalla fortuna essercitate, che noi non siamo, piu di consiglio hauete mestiero; & si perche a me gia nel dolermi auiato gioua

gioua il fauellare bene in lungo de miei mali, si come a miseri suole auenire; piu oltre anchora ne parlero: & cosi forse ad una hora a uoi m'ubrighero ragionando, & disubrighero consigliando, & per le cose, che possono a chi nõ l'entendesse di molta infelicita esser cagione, discorrendo & auisando. Hauea dette queste parole Perottino; & taceuasi apparecchiandosi di riparlare; quando Gismondo riguardate l'ombre del sole, che alquanto erano diuenute maggiori, alle donne riuoltosi cosi disse: Care Donne io ho sempre udito dire, che il uincere piu gagliardo guerrire, fa la uittoria maggiore. Perche di quanto piu rinforza Perottino argomentando le sue ragioni, & piu lungamente nella iniqua sua causa s'affatica aguzzando la punta del suo ingegno di parlare; di tanto egli alle mie tempie ua tessendo piu lodeuole & piu gratiosa corona. Ma io temo, se io gliharo a rispondere, che non mi manchi il tempo; se noi uorremo, si come usati siamo, allhora del festeggiare insieme con glialtri nel palagio ritrouarci. Percio che il sole gia uerso il uespro s'inchina: et a noi forse non fie guari piu d'altrettanto spatio di qui dimorarci conceduto; di quello, che c'è passato poi che noi ci siamo. Et lhora è si fuggeuole, & cosi ci pigliano l'animo le uezzose parole di Perottino; che a me pare d'esserci a pena pena uenuto. A cui Sabinetta; che la piu giouane era delle tre donne, & nel principio di questi ragionamenti postasi a sedere nellherbetta sotto gliallori, quasi fuori de glialtri stando & ascoltando, poi che Perottino

a fauellare

a fauellare incomincio, niente anchora hauea parla=
to; anzi acerbetta che no, disse: Ingiuria si farebbe a
Perottino; se tu Gismondo per cotesto dir uolesti, che
egli a ristrignere douesse hauere i suoi sermoni. Par=
lisi a suo bell'aggio egli hoggi, quanto ad esso piace:
tu gli potrai rispondere poscia domani: concio sia co=
sa che & a noi fie piu dilettevole il pigliarci questo
solazzo & diporto medesimamente dell'altre uolte;
che qui habbiamo piu di a starci: & a te potra essere
piu ageuole il rispondere; che hauerai hauuto questo
mezzo tempo da pensarui. Piacque a ciascuno l'auiso
di Sabinetta: & cosi conchiuso che si facesse in quello
medesimo luogo il seguente giorno ritornãdo, poi che
ogniun si tacque, Perottino incomincio. Si come delle
uaghe & trauagliate naui sono i porti riposo, & del=
le cacciate fiere le selue loro; cosi de quistioneuoli ra=
gionamenti sono le uere conclusioni: ne gioua, doue
queste manchino, molte uoci rotonde & segnate rau=
nando & componendo; lequali perauentura piu da
coloro sono con istudio cercate, che piu da se la uerita
lontana sentono, occupar glianimi de gliascoltanti:
se essi non solamente la fronte et il uolto delle parole,
ma il petto anchora & il cuor di loro cõ maestro oc=
chio rimirano. Ilche temo io forte o Donne, non do=
mani auenga a Gismõdo: ilquale piu del suo ingegno
confidandosi, che hauendo risguardo a quello di cia=
scuna di uoi, o pure alla debolezza della sua causa ri=
spetto & pensiero alcuno, spera di questa giostra co=
rona. Nellaquale sua speranza assai gli sare bbe la for=
tuna

tuna fauòreuole stata, piu lungo spatio da prepararsi alla risposta concedendogli, che a me di uenire alla proposta non diede; se egli alla uerita non fosse nimico. Et perche egli in me non ritorni quello, che io hora appongo allui; alla sua richiesta uenendo dico; che quantunque uolte adiuiene, che lhuom non possegga quello, che egli disidera; tante uolte egli da luogo in se alle paßioni; lequali ogni pace turbandogli, si come citta da suoi nimici combattuta, in continuo tormento il tengono piu & men graue, secondo che piu o men possenti i suoi disideri sono. Et possedere qui chiamo non quello, che suole essere ne caualli, o nelle ueste, o nelle case; dellequali il signore è semplicemẽte possessor chiamato; quãtunque nõ egli solo le usi, o nõ sempre, o nõ a suo modo: ma possedere dico il fruire cõpiutamente cio, che altri ama in quella guisa, che ad esso è piu a grado. Laqual cosa percio che è per se stessa manifestißima; che io altramente ne quistioni non fa mestiero. Hora uorre io saper da te Gismondo, se tu giudichi, che lhuomo amante altrui possa quello, che egli ama, fruire compiutamente giamai. Se tu di, che si; tu ti poni in manifesto errore: percio che non puo lhuom fruir compiutamente cosa, che non sia tutta in lui: concio sia cosa che le strane sempre sotto larbitrio della fortuna stiano & sotto il caso, & non sotto noi: & altri quanto sia cosa istrana; dalla sua uoce medesima si fa chiaro. Se tu di, che no; confessare adunque ti bisognera; ne ti potranno gli amanti difendere o Gismõdo; che chiunque ama, senta &

ta & sostenga paßione a ciascun tempo. Et percio
che nõ è altro lamaro dell'animo, che il fele delle paſ=
sioni, che lauelenano; di neceßita si conchiude, che
amare senza amaro non è piu fattibile; che sia, che
l'acque asciughino, o il fuoco bagni, o le neui arda=
no, o il sole non dia luce. Vedi tu hora Gismondo in
quanto semplici et brieui parole la pura uerita si rin=
chiude? ma che uo io argomentando di cosa, che si
tocca con mano? che dico io con mano? anzi pur col
cuore. Ne cosa è, che piu a drento si faccia sentire, o
piu nel mezzo d'ogni nostra midolla penetrãdo traf=
fliga l'anima; di quello, che Amore fa: ilquale si co=
me potentißimo ueneno, al cuore ne manda la sua uir=
tu; & quasi ammaestrato rubator di strada nella uita
de gli huomini cerca incontanente di por mano. La=
sciando adunque da parte con Gismondo i silogismi o
Donne; alquale piu eßi hanno rispetto, si come al=
lor guerriere; che a uoi, che ascoltatrici siete delle no=
stre quistioni; con uoi me ne uerro piu apertamente
ragionando quest'altra uia. Et percio che per le paſ=
sioni dellanimo discorrendo meglio ci uerra la costui
amarezza conosciuta, si come quella; che egli si trahe
dall'aloe loro; poi che in esse col ragionare alquanto
gia intrati siamo; & a uoi piace, che il fauellare hog=
gi sia mio, ilquale poco innanzi a Gismondo donato
haueuate; seguitando di loro ui parlero piu lunga tela
tessendoui de lor fili. Sono adunque o Donne le paßio=
ni dellanimo queste generali, & non piu; dallequali
tutte le altre diriuando in loro ritornano; souerchio
disiderare,

disiderare, souerchio rallegrarsi, souerchia tema delle future miserie, et nelle presenti dolore. lequali paßioni percio che si come uēti cōtrari turbano la trāquillita dellanimo et ogni quiete della nostra uita; sono p piu segnato uocabolo perturbationi chiamate da gli scrittori. Di queste perturbationi quātunque propria d'amore sia la primiera; si come di quello, che altro che disiderio nō è; pure egli nō contēto de suoi cōfini passa nelle altrui possesßioni soffiando in modo nella sua fiaccola, che miseramēte tutte le mette a fuoco: ilquale fuoco glianimi nostri consumando & distruggendo trahe spesse uolte affine la nostra uita: o se questo nō ne uiene; a uita peggior che morte senza fallo ci conduce. Ora per incominciar da esso disiderio; dico questo essere di tutte le altre paßioni origine & capo; et da questo ogni nostro male procedere nō altramente, che faccia ogni albero da sue radici. Percio che comūque egli dalcuna cosa s'accende in noi, incontanente ci sospigne a seguirla & a cercarla: & cosi seguendola & cercandola a trabocche uoli et disordinati pericoli, & a mille miserie ci cōduce. Questo sospigne il fratello a cercare dalla male amata sorella gliabomineuoli abbracciamenti; la matrigna dal figliastro; & alcuna uolta; ilche pure a dirlo m'è graue; il padre medesimo dalla uerginetta figliuola; cose piu tosto mostruose, che fiere: lequali, percio che uie piu bello è il tacersi, che il fauellarne; lasciando nella loro non diceuole sconueneuolezza stare; & di noi fauellando, cosi ui dico; che questo disio i nostri pensieri,

ſieri, i noſtri paßi, le noſtre giornate diſpone, et ſcorge, & trahe a doloroſi & non penſati fini. Ne gioua ſpeſſe uolte, che altri gli ſi opponga con la ragione: percio che quantunque d'andare al noſtro male ci accorgiamo; nõ per tanto ce ne ſappiã ritenere: o ſe pure alcuna uolta ce ne riteniamo; da capo, come quelli che il male habbiam dentro, al uomito con maggior uiolenza di ſtomacho ritorniamo. Et auiene poi, che ſi come quel ſole; nelqual noi gliocchi teneuamo ſtamane, quando e ſurgea; hora dilungatoſi fra'l giorno abbaglia, chi lo rimira: coſi bene ſcorgiamo noi da prima il noſtro male alle uolte, quando e naſce: ilquale medeſimo fatto grande accieca ogni noſtra ragione & conſiglio. Ma non ſi contenta di tenerci Amore duna ſola uoglia, quaſi duna uerga ſollecitati: anzi ſi come dal diſiderar delle coſe tutte le altre paſſioni naſcono; coſi dal primo diſiderio, che ſorge in noi, come da largo fiume, mille altri ne diriuano: & queſti ſono ne gliamanti non men diuerſi, che infiniti. Percio che quantunque il piu delle uolte tutti tendano ad un fine; pure perche diuerſi ſono gliobbietti, et diuerſe le fortune de gliamãti; da ciaſcuno ſenza fallo diuerſamente ſi diſia. Sono alcuni; che per giugnere quando che ſia la lor preda, pongono tutte le forze loro in un corſo: nelquale o quante graui & dure coſe s'incontrano; o quante uolte ſi cade; o quanti ſeguaci pruni ci ſottomordono i miſeri piedi: & ſpeſſe fiate auiene, che prima ſi perde la lena, che la caccia ſi tenga. Alcuni altri poſſeſſori della coſa amata diuenuti

uenuti niente altro disiderano; senon di mantenersi in quello medesimo stato: & quiui fisso tenendo ogni loro pensiero, & in questo solo ogni opera ogni tempo loro consumando, nella felicita son miseri, & nelle ricchezze mendici, & nelle loro uenture sciagurati. Altri di possessione uscito de suoi beni cerca di rientrarui: & con mille dure conditioni, con mille patti iniqui, in prieghi, in lagrime, in strida consumandosi, mentre del perduto contende, pone in quistion pazzamente la sua uita. Ma non si ueggono queste fatiche, questi guai, questi tormenti ne primi disii. Percio che si come nell'entrar dalcun bosco ci pare dhauere assai spedito sentiero: ma quãto piu in esso penetriamo caminando; tanto il calle piu angusto diuiene: cosi noi primieramente ad alcuno obbietto dall'appetito inuitati; mentre a quello ci pare di douer potere assai ageuolmente peruenire; ad esso piu oltre andando di passo in passo trouiamo piu ristretto et piu malageuole il camino: ilche a noi è delle nostre tribolationi fondamento. Percio che per ui pure poter peruenire; ogni impedimento cerchiamo di rimuouere, che il ci uieti: & quello che per diritto non si puo, conuiene che per oblico si fornisca. Quinci le ire nascono, le quistioni, le offese: & troppo piu auanti ne segue di male; che nel cominciamento non pare altrui esser possibile ad auenire. Et affine che io ogni cosa minuta raccontando non uada; quante uolte sono da alcuno state per questa cagiõe le morti d'infiniti huomini disiderate? & perauentura alcuna uolta de suoi

D piu

piu cari? Quante donne gia dall'appetito trasportate hanno la morte de loro mariti procacciata? Veramente o Dōne se a me paresse poter dire maggior cosa, che questa non è; io piu oltre ne parlerei. Ma che si puo dir piu? il letto santißimo della moglie & del marito testimonio della piu secreta parte della lor uita, consapeuole de loro dolcißimi abbracciamenti, per nuouo disio d'amore essere del sangue innocēte dell'uno col ferro dell'altro tinto & bagnato. Hora facēdo uela da questi duri et importuni scogli del disio il mare dell'allegrezza fallace & torbido solchiamo. Manifesta cosa ui dee adunque essere o Donne, che tanto a noi ogni allegrezza si fa maggiore; quāto maggiore ne glianimi nostri è stato di quello il disio, che a noi è della nostra gioia cagione: & tanto piu oltre modo nel conseguire delle cercate cose ci rallegriamo; quāto piu elle da noi prima sono state cerche oltra misura. Et percio che niuno appetito ha in noi tāto di forza, ne con si possente impeto all'obbietto propostogli ci trasporta; quāto quello fa, che è dalli sproni & dalla sferza d'amore punto & sollecitato; auiene che niuna allegrezza di tanto passa ogni giusto segno, di quanto quella de gliamanti passar si uede, quando eßi d'alcuno loro disiderio uengono a riua. Et ueramente chi si rallegrerebbe cotanto d'un picciolo sguardo; o chi in luogo di somma felicita porrebbe due tronche parolette, o un brieue toccar di mano, o unaltra fauola cotale; senon l'amāte; ilquale è di queste stesse nouelluzze uago et disieuole fuor di ragione? certo, che

io creda,

io creda, niuno. Ne percio è da dire, che in questo a miglior conditione, che tutti glialtri huomini, ſiano gli amanti: quando manifeſtamente ſi uede, che ciaſcuna delle loro allegrezze le piu uolte, o per dir meglio, ſempre accõpagnano infiniti dolori: ilche ne glialtri non ſuole auenire: in modo; che quello, che una uolta ſoprauanza nel ſollazzo, è loro mille fiate rẽduto nella pena. Senza che niuna allegrezza, quando ella trapaſſa i termini del conueneuole, è ſana; & piu toſto credenza fallace & ſtolta, che uera allegrezza ſi puo chiamare. Laquale è anchora per queſto dannoſa ne gliamanti; che ella in modo gli laſcia ebbri del ſuo ueleno; che come ſe eßi in Lethe haueſſero la memoria tuffata, d'ogni altra coſa fatti dimẽtichi, ſaluo che del lor male; ogni honeſto ufficio, ogni ſtudio lodeuole, ogni honorata impreſa, ogni lor debito laſciato a dietro, in queſta ſola uitupereuolmente pongono tutti i loro penſieri: di che non ſolamẽte uergogna & dãno ne ſegue loro; ma oltre accio quaſi di ſe ſteßi nimici diuenuti, eßi medeſimi uolontariamẽte ſi fanno ſerui di mille dolori. Quante notti miſeramente paſſa uegghiando; quanti giorni ſollecitamente perde in un ſolo penſiero; quanti paßi miſura in uano; quante carte uergando non meno le bagna di lagrime, che d'inchioſtro, l'infelice amãte alcuna uolta, prima che egli una hora piaceuole ſi guadagni? laqual perauentura ſenza noia non gli uiene; ſi come di lamenteuoli parole ſpeſſe uolte, & di focoſi ſoſpiri, & di uero piãto meſcolata; o forſe nõ ſenza pericolo ſtãdo della pro-

pria persona; o se alcuna di queste cose nol tocca, certo con doloroso pungimento di cuore, che ella si tosto fuggendo se ne porti i suoi diletti, i quali egli ha cosi lungamente penato per acquistare. Chi non sa, quanti pentimenti, quanti scorni, quante mutationi, quanti ramarichij; quanti pensieri di uendetta, quante fiamme di sdegno il cuocono & ricuocono mille uolte, prima che egli un piacere consegua? Chi non sa, con quãte gelosie, con quante inuidie, con quanti sospetti, con quante emulationi, & in fine con quanti assenzi ciascuna sua breuissima dolcezza sia comperata? Certo non hanno tante conche i nostri liti, ne tante foglie muoue il uento in questo giardino, qualhora egli piu uerde si uede & piu uestito; quanti possono in ogni sollazzo amoroso esser dolori. Et questi medesimi sollazzi se auiene alcuna fiata che sieno da ogni loro parte di duolo & di maninconia uoti; ilche non puo essere; ma posto che si; allhora perauentura ci sono eglino piu dannosi & piu graui. Percio che le fortune amorose non sempre durano in uno medesimo stato: anzi elle piu souente si mutano, che alcuna altra delle mõdane; si come quelle, che sottoposte sono al gouerno di piu lieue signore, che tutte le altre non sono. Ilche quando auiene; tanto ci appare la miseria piu graue; quanto la felicita ci è paruta maggiore. Allhora ci lamẽtiamo noi d'Amore: allhora ci ramarichiamo di noi stessi: allhora c'incresce il uiuere: si come io ui posso col mio misero essempio in queste rime far uedere. Lequali se perauentura piu lunghe ui parrãno dell'usato;

no dell'usato; fie per questo, che hãno hauuto rispetto alla grauezza de miei mali: laquale in pochi uersi nõ parue loro che potesse capere.

IPIV soaui & riposati giorni
Non hebbe huom mai, ne le piu chiare notti;
Di quel, c'hebb'io; ne'l piu felice stato;
Albor, ch'io incominciai l'amato stile
Ordir con altro pur, che doglia & pianto,
Da prima entrando a l'amorosa uita.
Hor è mutato il corso a la mia uita;
Et uolto il gaio tempo e i lieti giorni;
Che non sapean che cosa fosse un pianto;
In graui trauagliate & fosche notti
Col bel suggetto suo cangiar lo stile,
Et con le mie uenture ogni mio stato.
Lasso non mi credea di si alto stato
Giamai cader in cosi bassa uita,
Ne di si piano in cosi duro stile.
Ma'l sol non mena mai si puri giorni;
Che non sian dietro poi tante atre notti:
Cosi uicino al riso è sempre il pianto.
Ben hebbi al riso mio uicino il pianto:
Et io non mel sapea: che'n quello stato
Cosi cantando, e'n quelle dolci notti
Forse haurei posto fine a la mia uita;
Per non tardar al fel di questi giorni;
Che m'ha si inacerbito & petto & stile.
Amor tu che porgei dianzi a lo stile

Lieto argomento, hor gl'insegni ira & pianto;
A che son giunti i miei graditi giorni?
Qual uento nel fiorir suelse'l mio stato,
Et fe fortuna a la tranquilla uita
Entro li scogli a le piu lunghe notti?
V son le prime mie uegghiate notti
Si dolcemente? u'l mio ridente stile;
Che potea rallegrar ben mesta uita?
Et chi si tosto lha conuerso in pianto?
C'hor foss'io morto alhor, quando'l mio stato
Tinse in oscuro io suoi candidi giorni.
Sparito è'l sol de miei sereni giorni;
Et raddoppiata lombra a le mie notti,
Che lucean piu che i di d'ognialtro stato.
Cantai un tempo, e'n uago & lieto stile
Spiegai mie rime: & hor le spiego in pianto;
C'ha fatto amara di si dolce uita.
Cosi sapesse ogniun qual è mia uita
Da indi in qua, che miei festosi giorni,
Chi sola il potea far, riuolse in pianto:
Che pago mi terrei di queste notti
Senza colmar de miei danni lo stile:
Ma non ho tanto bene in questo stato.
Che quella fera; ch'al mio uerde stato
Diede di morso, & quasi a la mia uita;
Hor fugge al suon del mi'angoscioso stile:
Ne mai per rimembrarle i primi giorni,
O raccontar de le presenti notti,
Volse a pieta del mio si largo pianto.

Echo

Echo sola m'ascolta; & col mio pianto
Agguagliando'l suo duro antico stato
Meco si duol di si penose notti:
Et se'l fin si preuede da la uita;
Ad una meta uan questi & quei giorni:
Et la mia nuda uoce fia'l mio stile.

Amanti i hebbi gia tra uoi lo stile
Si uago, ch'acquetaua ogni altrui pianto:
Hor me non queta un sol di questi giorni.
Cosi ua; chi'n suo molto allegro stato
Non crede mai prouar noiosa uita;
Ne pensa'l di de le future notti.

Ma chi uol, si rallegri a le mie notti:
Com'ancho quella; che mi fa lo stile
Tornar a uile, e'n odio esser la uita:
Ch'io non spero giamai d'uscir di pianto.
Ella sel sa; che di si lieto stato
Tosto mi pose in cosi tristi giorni.

Ite giorni gioiosi, & care notti:
Che'l bel mio stato ha preso unaltro stile;
Per pascer sol di pianto la mia uita.

VOI *uedete o Donne, a che porto la seconda fortuna ci conduce. Ma io quantunque la morte mi fosse piu cara; pure uiuo; chẽte che la mia uita si sia. Molti sono stati, che non sono potuti uiuere: cosi uiene a glihuomini graue dopo la molta allegrezza il dolore. Ruppe ad Artemisia la fortuna con la morte del marito la felicita de suoi amori: perlaqual cosa ella uisse*

in pianto tutto il rimanente della ſua uita; & alla fine piangendo ſi mori: ilche auenuto non le ſarebbe; ſe ella ſi foſſe mezzanamente ne ſuoi piaceri rallegrata. Abandonata dal uago Enea la doloroſa Eliſa ſe medeſima miſeramente abandono uccidendoſi: alla qual morte non traboccaua; ſe ella meno ſecõda fortuna hauuta haueſſe ne ſuoi amoroſi diſii. Ne parue alla miſera Niobe per altro ſi graue l'orbezza de ſuoi figliuoli; ſenon percio, che ella a ſomma felicita l'hauergli s'hauea recato. Coſi auiene, che ſe le miſere allegrezze de gliamanti ſono di ſe ſole ben piene; o a morti acerbiſſime gli conducono, o d'eterno dolore gli fanno heredi: ſe ſono di molta noia fregiate; elle ſenza dubbio alcuno & mentre durano gli tormentano, & partendo niente altro laſciano loro in mano, che il pentimento: percio che di tutte quelle coſe, che a far prendiamo, quando ci uanno con noſtro danno fallite, la penitenza e fine. O amara dolcezza: o uenenata medicina de gliamanti non ſani: o allegrezza doloroſa; laqual di te neſſun piu dolce frutto laſci a tuoi poſſeſſori, che il pentirſi: o uaghezza; che come fumo lieue non prima ſei ueduta, che ſpariſci; ne altro di te rimane ne gliocchi noſtri, che il piagnere: O ali; che bene in alto ci leuate; perche ſtrutta dal ſole la uoſtra cera noi con glihomeri nudi rimanendo, quaſi nouelli Icari, cadiamo nel mare. Cotali ſono i piaceri Donne; i quali amando ſi ſentono. Veggiamo hora, quali ſono le paure. Fingono i Poeti; i quali ſogliono alcuna uolta fauoleggiando dir del uero; che

ne glioſcuri

ne glioscuri abißi tra le schiere sconsolate de dannati è uno fra glialtri; cui pende sopra'l capo un sasso grossißimo ritenuto da sottilißimo filo. Questi al sasso risguardando, & della caduta sgomentandosi, sta cõtinuamente in questa pena. Tale de gl'infelici amanti è lo stato; i quali sempre de loro poßibili danni stando in pensiero, quasi cõ la graue ruina delle loro sciagure sopra'l capo, i miseri uiuono in eterna paura: et non so che per lo continuo il tristo cuore dicendo loro tacitamente gli sollecita & tormenta seco stesso ad ogni hora qualche male indouinando. Percio che quale è quello amante; che de gli sdegni della sua donna in ogni tempo non tema? O che ella forse ad alcuno altro il suo amore non doni? o che per alcun modo; che mille sempre ne sono; nõ gli sia tolta a suoi amorosi piaceri la uia? Egli certamente non mi si lascia credere, che huomo alcuno uiua; ilquale amando; comunque il suo stato si stia; mille uolte il giorno non sia sollecito, mille uolte non senta paura. Et che poi di queste sollecitudini, hassene egli altro danno, che il temere? Certo si; & non uno, ma infiniti: che questa stessa tema & pauento sono di molti altri mali seme & radice. Percio che per riparare alle ruine, che lasciate in pendente crediamo che possano cadendo stritolare la nostra felicita; molti torti pontelli con glialtrui danni o forse con le altrui morti, cerchiamo di sottoporre a lor casi. Vccise il suo fratel cugino, che dalla lunga guerra si ritornaua, il fiero Egisto temendo nõ per la sua uenuta rouinassero i suoi piaceri

piaceri. Vccise ſimigliantemente l'impazzato Oreſte il ſuo, & dinanzi a glialtari de gli Idij nel mezzo de ſacrificanti ſacerdoti il fe cadere; perche in pie rimaneſſe l'amore, che egli alla ſorella portaua. A me medeſimo increſce o Donne l'andarmi cotanto tra tãte miſerie rauolgendo. Pure ſe io u'ho a dimoſtrare quale ſia queſto Amore, che è da Giſmondo lodato, come buono; è huopo, che io con la tela delle ſue opere il ui dimoſtri: delle quali perauentura tante ne laſcio adietro ragionando; quante laſcia da poppa alcuna naue gocciole dacqua marina, quando piu ella da buon uento ſoſpinta corre a tutte uele il ſuo camino. Ma paſſiamo nel dolore; accioche piu toſto ſi uenga a fine di queſti mali. Ilqual dolore quantũque habbia le ſue radici nel diſiderio, ſi come hanno le altre due paßioni altresi; pure tanto egli piu & men creſcie, quanto prima i riui dell'allegrezza lhanno potuto piu o meno largamente inaffiare. Aſſai ſono adunque di quegli amanti; i quali da una torta guatatura delle lor donne, o da tre parole prouerbioſe, quaſi da tre ferite traffitti, non penſando piu oltre quanto elle ſpeſſe uolte il ſoglian fare ſenza ſapere il perche, uaghe d'alcuno tormentuzzo de loro amanti; ſi dogliono, ſi ramaricano, ſi tormentano ſenza conſolatione alcuna. Altri perche a pro non puo uenire de ſuoi diſi; penſa di piu non uiuere. Altri perche uenutoui compiutamente non gode; a queſto apparente male u'aggiugne il continuo rancore, & fallo ueramente eſiſtente & graue. Et molti per morte delle lor donne a capo delle feſte

le feste loro peruenuti s'attristano senza fine; & altro gia, che quelle fredde & pallide imagini, douunque eßi gliocchi & il pensier uolgono, non uiene loro innanzi: a quali tutti il tempo, si come ne ancho il uerno le foglie a tutti glialberi, la doglia non ne leua: anzi si come ad alquante piante sopra le uecchie frondi ne crescono ogni primauera di nuoue: cosi ad alquanti di questi amanti duolo sopra duolo s'aumenta; & piu che eßi dopo le loro amate donne uiuono, piu uiuono tormentati; & miseramente di giorno in giorno fanno le loro piaghe piu profonde pure in sul ferro aggrauandosi, che gl'impiaga. Ne manchera poi; chi per crudelta della sua dōna dalla cima della sua felicita quasi nel profondo d'ogni miseria caduto, a douersi dilungare nel mondo, per farla ben lieta si dispone. Et questi nel suo eßiglio di niuna altra cosa è uago, senon di piagnere: niente altro disidera; che bene stremamente essere infelice. Questo uuole: di questo si pasce: in questo si consola: a questo esso stesso s'inuia. Ne sole, ne stella, ne cielo uede mai, che gli sia chiaro. Non herbe, non fonti, non fiori, non corso di mormoranti riui, non uista di uerdeggiante bosco, non aura, non fresco, non ombra ueruna gli è soaue. Ma solo, chiuso sempre ne suoi pensieri, con gliocchi pregni di lagrime, le meno segnate ualli, o le piu riposte selue ricercando, s'ingegna di far brieue la sua uita, talhora in qualche trista rima spignendo fuori alcun de suoi rinchiusi dolori, con qualche tronco secco d'albero, o con alcuna soletaria fiera, come se esse

l'ontendessero,

l'ontendessero, parlando & agguagliando il suo stato. Ora daratti il cuore Gismondo di dimostrarci che cosa buona amor sia? Che amore sia buono Gismondo daratti lanimo dicci dimostrare? Conosciuti adunque separatamente questi mali o Donne del disiderio, dell'allegrezza, della sollecitudine, & del dolore; a me piace, che noi mescolatamente & senza legge alquanto uaghiamo per loro. Et prima che io piu ad un luogo, che ad unaltro m'inuij; mi si para dauanti la nouita de principij; che questo maluagio lusinghiero da loro ne glianimi nostri; quasi se di sollazzo & giuoco, non di doglia & di lagrime & di manifesto pericolo della nostra uita fossero nascimento. Percio che mille fiate adiuiene, che una paroletta, un sorriso, un muouer d'occhio con marauigliosa forza ci prendono glianimi; & sono cagione, che noi ogni nostro bene, ogni honore, ogni liberta tutta nelle mani d'una donna riponiamo; & piu auanti non uediamo di lei. Et tutto'l giorno si uede; che un portamẽto, un andare, un sedere sono l'esca di grandißimi et inestinguibili fuochi. Et oltre accio quante uolte auenne: lasciamo stare le parti belle del corpo; dellequali spesse fiate la piu debole perauentura stranamente ci muoue: ma quante uolte auenne, che d'un pianto ci siamo inuaghiti? & di quelle; il cui riso non ci ha potuti crollare di stato; una lagrimetta ciha fatti correre con frezzolosi paßi al nostro male? A quanti la pallidezza d'una inferma è stata di piggior pallidezza principio? & loro, che gliocchi uaghi & ardenti non presero ne dilettevoli

letteuoli giardini; i mesti & caduti nel mezzo delle grauose febbri legarono, & furono ad essi di piu perigliosa febbre cagione? Quanti gia finsero d'esser presi; & nel laccio per giuoco entrati poi ui rimasero mal lor grado con fermissimo & strettissimo nodo miserabilmente ritenuti? Quanti uolendo spegnere laltrui fuoco a se medesimi l'accesero, & hebbero d'aiuto mestiero? Quanti sentendo altrui ragionar d'una donna lontana essi stessi s'auicinarono mille martiri? Ahi lasso me, questo solo uorre io hauer taciuto. Appena hebbe cosi detto Perottino; che de gliocchi gli caddero alquante subite lagrime; & la presta parola gli mori in bocca. Ma poi che tacendosi ogniuno uinti dalla pieta di quella uista esso si rihebbe; cosi con uoce rotta & spessa seguitando riprese a dire. Di costai fauille o Donne poi che uede glianimi nostri raccesi questo uezzoso fanciullo & fiero; aggiugne nutrimento al suo fuoco di speranza & di disiderio pascendolo: dequali quantunque alcuna uolta manchi la prima in noi, si come quella che da istrani accidenti si crea; non percio menoma il disiderio, ne cade sempre con lei. Percio che oltra che noi dura gente mortale da natura tanto piu d'alcuna cosa c'inuogliamo, quanto ella c'è piu negata; ha questo Amore assai souente in se; che quanto sente piu in noi la sperãza uenir meno, tanto piu con disiderij soffiando nelle sue fiamme le fa maggiori: lequali come crescono; cosi s'aumentano le nostre doglie: & queste poi & in sospiri & in lagrime & in strida miseramente del petto

si spargon

si spargon fuori, & le piu delle uolte in uano: di che noi stessi rauedutici tanto sentiamo maggior dolore; quanto piu a uenti ne uanno le nostre uoci. Cosi auiene, che delle nostre lagrime spargendolo diuiene marauigliosamẽte il nostro fuoco piu graue. Allhora uicini ad ucciderci morte per estremo soccorso chiamiamo. Ma pure con tutto cio quantunque il dolerci in questa maniera ciaccresca dolore, & misera cosa sia landarsi cosi lamentãdo senza fallo alcuno; è tuttauia ne grandi dolori alcuna cosa il potersi dolere. Ma piu misera & di piu guai piena è in ogni modo il non poter noi nelle nostre doglie spandere alcuna uoce, o dire la nociua cagione; qualhora piu disideriamo & habbiam di dirla mestiero. Maluagissima & dolorosissima poi fuor di misura il conuenirci la doglia nascondere sotto lieto uiso solo nel cuore; ne poter dare uscita pure per gliocchi a gliamorosi pensieri: iquali rinchiusi non solamente materia sosteutãte le fiamme sono; ma aumentante: perciochè quanto piu si strigne il fuoco; tanto egli con piu forza cuoce. Et questi tutti uengono accidẽti non meno domestici de gliamanti; che sien dell'aere i uenti & le pioggie famigliari. Ma che dico io questi? essi pure sono infiniti; & ciascuno è per se doloroso & graue. Questi segue una donna crudele: ilquale pregando, amando, lagrimando, dolente a morte, tra mille angosciosi pensieri durissima fa la sua uita sempre piu nel disio raccendẽdosi. A colui seruente d'una pietosa diuenuto la fortuna niega il potere nelle sue biade por mano: onde egli

egli tanto piu si snerua & si spolpa; quanto piu uicina si uede la disiderata cosa, & piu uietata; & sentesi sciaguratamente, quasi un nuouo Tantalo, nel mezzo delle sue molte uoglie consumare. Quell'altro di donna mutabile fatto mancipio hoggi si uede contento; domani si chiama infelice: et quali le schiume marine dal uento & dall'onde sospinte hora innanzi uĕgono, & quădo adietro ritornano; cosi egli hor alto, hor basso, hor caldo, hor freddo, temendo, sperando, niuna stabilita non hauĕdo nel suo stato, sente & pate ogni sorte di pena. Alcun'altro solo di poca & debole & colpata speranza pascendosi sostenta miseramente a piu lungo tormento gli anni suoi. Et sie, chi mentre ognialtra cosa prima, che la sua promessa fede, o il suo lieto stato, crede douere poter manchare & rŏpersi; s'auede, quanto sono di uetro tutte le credenze amorose; & nel secco rimanendo de suoi pensieri sta, come se il mondo uenuto gli fosse meno sotto a piedi. Surgono oltre a queste repentinamente mille altre guise di nuoue & fiere cose inuolatrici d'ogni nostra quiete, & donatrici d'infinite sollecitudini, & di diuersi tormenti apportatrici. Percio che alcuno piagne la subita infermita della sua dŏna: laquale nel corpo di lei l'anima sua miseramente tormĕta & consuma. Alcuno d'un nuouo riuale auedutosi entra in subita gelosia; & dentro tutto ardendo ui si distrugge con agro & nimicheuole animo hora il suo auersario accusando, & hora la sua donna non iscusando: ne sente pace; se non tanto, quanto egli solo la si uede.

Alcuno

Alcuno dalle nuoue nozze della sua turbato non cõ altro cuore gli apparecchi & le feste, che ui si fanno, riceue; ne con piu lieto occhio le mira; che se elle gliarnesi fossero & la pompa della sua sepoltura. Altri piangono in molte altre maniere tutto di da subita occasion di pianto sfenturatamẽte soprapresi: dellequali se forse il caso, o la uirtu alcuna ne toglie uia; in luogo di quella molte altre ne rinascono piu acerbe spesse uolte & piu graui: onde uie men dura cõditione haurebbe, chi con la fiera hidra d'Hercole hauesse la sua battaglia a douer fare; che quegli non ha, a cui conuiene delle sue forze con la ferezza d'Amore far pruoua. Et quello che io dico de glibuomini, suole medesimamente di uoi donne auenire, & forse; ma non lhabbiate uoi giouani a male; dellequali io non ragiono, come che io mi parli con uoi; forse dico molto piu. Percio che da natura piu inchineuoli solete essere & piu arrendeuoli a gliassalti d'Amore, che noi non siamo: & uoi le uostre fiamme piu chiaramẽte ardono; che noi le nostre non soglion fare: Quantunque poi molti particolari accidenti, che a ciascuna soprastanno, uie piu, che noi non siamo, sopraueduteui facciano & riguardose. Oltre accio sono i primi ardori; se ne glianimi fanciulli s'apprẽdono; si come il caldo alle tenere frondi, cosi essi loro piu dãnosi: se nell'eta matura si fanno sentire; piu impetuosi senza fallo & piu fieri non altramente, che il cielo soglia fare: ilquale tanto piu sconciamente si turba; quanto piu lũgamente chiaro & sereno è stato. A questo modo o

giouani

giouani o attempati che noi di questo male infermia-mo ; a strano passo , a dura conditione , a molto fiero partito sta isposta la nostra uita. Ma tutti gliamorosi morbi quãto piu inuecchiano ; si come quelli del cor-po ; tanto meno sono risanabili ; & meno alcuna me-dicina lor gioua . Percio che in amore pessima cosa è la lusingheuole usanza : nellaquale di giorno in gior-no senza consideratione piu entrati, quasi nel labirin-tho trascorsi senza gomitolo, poi quando ce ne piglia disio , tornare a dietro le piu uolte non possiamo : & auiene alcuna fiata , che in maniera ci naturiamo nel nostro male ; che uscir di lui etiandio potendo nõ uo-gliamo . Sono poi oltre a tutto questo le lunghe di-scordie crudeli : sono le brieui angosciose : sono le ri-conciliagioni non sicure : sono le rinouagioni de glia-mori passati perigliose & graui , inquanto piu le se-conde febbri sogliono sopraueneudo offendere i rica-duti infermi,che le primiere : sono le rimembranze de dolci tempi perduti acerbissime ; & di somma infeli-cita è maniera l'essere stato felice . Durissime sono le dipartenze , & quelle massimamente ; che con alcuna disiata notte & lamentata,et con abbracciamento lũ-go & sospiroso et lagrimeuole si chiudono: nelle qua-li e pare che i cuori de gliamanti si diuellano dalle lor fibre , o schiantinsi per lo mezzo in due parti . Oime quanto amare sono le lontananze: nelle quali niun ri-so si uede mai nell'amante ; niuna festa il tocca , niun giuoco : ma fisso alla sua donna stãdo ad ognihora col pensiero , quasi con gliocchi alla tramontana , passa

quella fortuna della sua uita in dubbio del suo stato: et con un fiume sempre d'amarissime lagrime intorno al tristo cuore, et cõ la bocca piena di dolẽti sospiri; doue col corpo esser non puo, cõ l'animo ui sta in quella uece: ne cosa uede; come che poche ne miri; che nõ gli sia materia di largo pianto: si come hora col mio misero essempio ui potete donne far chiare: di cui tale è la uita; chente suonano le canzoni; et uie anchora piggiore: dellequali perauentura quest'altre due appresso le ramemorate; poi che tanto oltre sono passato; non mi pentero di ricordarmi.

POSCIA chel mio destin fallace & empio
Ne i dolci lumi de laltrui pietade
Le mie speranze acerbamente ha spento;
Di pena in pena & d'uno in altro scempio
Menando i giorni, & per aspre contrade
Morte chiamando a passo infermo & lento,
Nebbia & poluere al uento
Son fatto, & sottol sol falda di neue.
Ch'un uolto segue lalma, ou'ella il fugge:
Et un penser la strugge
Cocente si, ch'ogni altro danno è leue:
Et gliocchi, che gia fur di mirar uaghi,
Piangono; & questo sol par che gliappaghi.
Hor che mia stella piu non m'assecura,
Scorgo le membra uia di passo in passo
Per camin duro, e'n penser tristo & rio:
Ch'io dico pien d'error & di paura,

Oue

Oue ne uo dolente? & che pur lasso?
Chi mi t'inuidia o mio sommo desio?
Cosi dicendo un rio
Verso dal cor di dolorosa pioggia;
Che puo far lacrimar le petre stesse:
Et perche sian piu spesse
Langoscie mie; con disusata foggia
V chel pie mouo, u che la uista giro,
Altro che la mia donna unqua non miro.

Col pie pur meco & col cor con altrui
Vo caminando, & de l'interna riua
Bagnando for per gliocchi ogni sentero,
Alhor, chio penso; ohime che son; che fui?
Del mio caro thesoro hor chi mi priua;
Et scorge in parte, onde tornar non spero?
Dhe perche qui non pero,
Prima ch'io ne diuenga piu mendico?
Dhe chi si tosto di piacer mi spoglia,
Per uestirmi di doglia
Eternamente? ahi mondo, ahi mio nemico
Destin a che mi trahi; perche non sia
Vita dura mortal, quanto la mia.

Oue men'porta il calle o'l piede errante;
Cerco sbramar piangendo anzi ch'io moia
Le luci; che desio daltro non hanno:
Et grido, o disauenturoso amante
Hor se tu al fin della tua breue gioia,
Et nel principio del tuo lungo affanno.
Et gliocchi, che mi stanno

Come due stelle fißi in mezzo a lalma;
E'l uiso che pur dianzi era'l mio sole;
Et gliatti & le parole,
Che mi sgombrar del petto ognialtra salma;
Fan di pensieri al cor si dura schiera;
Che merauiglia è ben, com'io non pera.

Non pero gia; ma non rimango uiuo:
Anzi pur uiuo al danno, a la speranza
Via piu che morto d'ogni mia mercede.
Morto al diletto a le mie pene uiuo;
Et mancando al gioir nel duol s'auanza
Lo cor, ch'ognihor piu largo a pianger riede:
Et pensa & ode & uede
Pur lei; che l'arse gia si dolcemente,
Et hor in tanto amaro lo distilla;
Ne sol d'una fauilla
Scema'l gran foco de l'accesa mente;
Et me fa gir gridando, o destin forte
Come m'hai tu ben posto in dura sorte.

Canzon homai lo tronco ne uen meno:
Ma non la doglia; che mi strugge & sforza:
Ond'io ne uerghero quest'altra scorza.

TACQVESI finiti questi uersi Perottino: & poco taciutosi appresso alcun doloroso sospiro, che parea che di mezzo il cuore gliuscisse, uerißimo dimostratore delle sue interne pene, a questi altri passando seguito, & disse;

Lasso, ch'i fuggo; & per fuggir non scampo,
Ne'n parte leuo la mia stanca uita
Del giogo, che la preme, ouunque i uada:
Et la memoria, di ch'io tutto auampo,
A raddoppiar i miei dolor m'inuita,
Et testimon lassarne ogni contrada.
Amor se cio t'aggrada;
Almen fa con madonna, ch'ella il senta:
Et la ne porta queste uoci estreme;
Doue lalta mia speme
Fu uiua un tempo; & hor caduta & spenta
Tanto fa questo exilio acerbo & graue,
Quanto lo stato fu dolce & soaue.
Se in alpe odo passar laura fral uerde;
Sospiro, & piango, & per pieta le cheggio,
Che faccia fede al ciel del mio dolore.
Se fonte in ualle, o rio per camin uerde
Sento cader; con gliocchi miei patteggio
A farne un del mio pianto uia maggiore.
S'io miro in fronda, o'n fiore;
Veggio un, che dice, o tristo pellegrino
Lo tuo uiuer fiorito è secco & morto:
Et pur nel penser porto
Lei, che mi die lo mio acerbo destino:
Ma quanto piu pensando io ne uo seco;
Tanto piu tormentando Amor uen meco.
Oue raggio di sol lherba non tocchi
Spesso m'aßido: & piu mi sono amici
D'ombrosa selua i piu riposti horrori:

Ch'io fermo'l penser uago in que begliocchi;
Ch'i miei di solean far lieti & felici;
Hor gliempion di miserie & di dolori:
Et perche piu m'accori
L'ingordo error; a dir de miei martiri
Vengo lor, com'io gli ho di giorno in giorno.
Poi, quando a me ritorno,
Trouomi si lontan da miei desiri;
Ch'io resto, ahi lasso, quasi ombra sott'ombra;
Di si uera pietate Amor m'ingombra.

Qualhor due fiere in solitaria piaggia
Girsen pascendo simplicette & snelle
Per lherba uerde scorgo di lontano;
Piangendo a lor comincio, o lieta & saggia
Vita d'amanti; a uoi nemiche stelle
Non fan uostro sperar fallace & uano.
Vn bosco, un monte, un piano,
Vn piacer, un desio sempre ui tene.
Io da la donna mia quanto son lunge?
Deh, se pieta ui punge,
Date udientia inseme a le mie pene.
E'n tanto mi riscuoto; & ueggio expresso,
Che per cercar altrui perdo me stesso.

D'erma riuera i piu deserti lidi
M'insegna Amor, lo mio auersario antico;
Che piu s'allegra, dou'io piu mi doglio.
Iui'l cor pregno in dolorosi stridi
Sfogo con l'onde: & hor dun ombilico
Et de l'arena li fo penna & foglio.

Indi per piu cordoglio
Torno al bel uiso, come pesce ad esca:
Et con la mente in esso rimirando;
Temendo, & desiando
Prego souente, che di me gl'incresca.
Poi mi risento; & dico, o penser casso
Dou'è madonna? e'n questa piango & passo.

Canzon tu uiuerai con questo faggio
Appresso a laltra, & rimarrai con lei:
Et meco ne uerranno i dolor miei.

In questa guisa o Dōne Amore da ogni lato ciaffli= ge: cosi da ogni parte, ī ogni stato, fiāme, sospiri, lagri= me, angoscie, tormenti, dolori sono de gl'infelici amāti seguaci: iquali, accio che in loro cōpiutamēte ogni col= mo di miseria si ritruoui; nō fāno pace giamai, ne pure triegua cō queste lor pene fuori di tutte laltre quali= ta di uiuenti posti dalla lor fiera & ostinata uentura. Percio che sogliono tutti gli animali, iquali creati dal= la natura procacciano in alcū modo di mātener la lor uita, riposarsi dopo le fatiche, et cō la quiete ricouerar le forze, che sentono esser loro ne gli esercitij logore et indebolite. La notte i gai uccelli ne lor dolci nidi & tra le frondi soaui de glialberi ristorano i loro diurni et spatiosi giri. Per le selue giacciono l'errabōde fiere. Gliherbosi fondi de fiumi, et le lieui alghe marine per alcun spatio i molli pesci sostenendo poi gli ritornano alle loro ruote piu uaghi. Et glialtri huomini mede= simi diuersamente tutto'l giorno nelle loro bisogne

trauagliati, la sera almeno agiate le membra, oue che sia, & il uegnente sonno riceuuto, prendono sicuramente alcun dolce delle loro fatiche ristoro. Ma gliamanti miseri da febbre continua sollecitati ne riposo ne intramissione, ne alleggiamento hanno alcuno de lor mali: ad ogni hora si dogliono: in ogni tempo sono dalle discordanti lor cure, quasi Metij da caualli distrahenti lacerati. Il di hanno tristo; & a noia è loro il sole; si come quello, che cosa allegra par loro che sia contraria alla qualita del loro stato: ma la notte assai piggiore; in quanto le tenebre piu gl'inuitano al pianto, che la luce; come quelle, che alla miseria sono piu conformi: nellequali le uigilie sono lunghe et bagnate; il sonno brieue et penoso et pauēteuole et spesse fiate non meno delle uigilie dal pianto medesimo bagnato. Che comunque s'adormenta il corpo; corre l'animo & rientra subitamente ne suoi dolori; & con imaginationi paurose, & con piu nuoue guise d'angustia tiene i sentimenti sgomentati insidiosamente & tribolati: onde o si turba il sonno & rompesi appena incominciato: o se pure il corpo fiacco & fieuole, si come di quello bisognoso, il si ritiene; sospira il uago cuore sognando; triemano gli spiriti solleciti; duolsi lanima maninconosa; piangono gli occhi cattiui auezzi a non men dormēdo che uegghiādo la imagination fiera & trista seguire. Cosi a gli amanti quanto sono i lor giorni piu amari; tanto le notti uengono piu dogliose: et in esse perauētura tante lagrime uersano; quanti hanno il giorno risparmiati sospiri.

ti ſoſpiri. Ne mancha humore alle lagrime per lo bene hauer fatto lagrimando de gliocchi due fontane: ne s'interchiude a mezzo ſoſpiro la uia, o men rotti & con minor impeto eſcono glihodierni del cuore; perche de gli eſterni tutto laere ne ſia pieno. Ne per doglie il duolo, ne per lamenti il lamento, ne per angoſcie langoſcia ſi fa minore: anzi ogni giorno arroge al danno; & eſſo dhora in hora diuien piu graue. Creſce lamante nelle ſue miſerie fecondo di ſe ſteſſo a ſuoi dolori. Queſti è quel Titio; che paſce del ſuo fegato l'auoltoio; anzi che il ſuo cuore a mille morſi di non ſopporteuoli affanni ſempre rinuoua. Queſti è quello Iſione; che nella ruota delle ſue molte angoſcie girando, hora nella cima, hora nel fondo portato, pure dal tormento non ſi ſcioglie giamai: anzi tanto piu forte ad ogni hora ui ſi lega & inchiodauiſi, quãto piu legato ui ſta & piu girato. Non poſſo o Donne aguagliar con parole le pene, con lequali queſto crudel maeſtro ciaffligge; ſe io nello ſtremo fondo de glinferni penetrãdo glieſſempi delle ultime miſerie de dannati dinanzi a gliocchi non ui paro: et queſte medeſime ſono, come uoi uedete, perauentura men graui. Ma è da porre hoggimai a queſti ragionamenti modo; et da non uoler piu oltra di quella materia fauellare; dellaquale quanto piu ſi parla, tanto piu a chi ben la conſidera, ne reſta a poter dire. Aſſai hauete potuto adunque comprender o Donne per quello, che udito hauete, che coſa amore ſi ſia, & quanto dannoſa & graue: ilquale incontro la maeſta della natura ſcelerato

ra scelerato diuenuto noi huomini cotanto allei cari, & da essa dell'intelletto, che diuina parte è, per ispe=tiale gratia donati, accio che cosi piu pura menando la nostra uita al cielo con esso s'auacciassimo di salire; di lui perauentura miseramente spogliandoci ci tiene col pie attuffati nelle brutture terrene in maniera, che spesse uolte disauenturosamente u'affoghiamo. Ne so=lamente ne men chiari, o meno pregiati cosi fa, come uoi udite: anzi egli pur coloro; che sono a piu alta fortuna saliti; ne adorati seggi, ne a corone gem=mate risguardando, con meno riuerenza & piu scon=ciamente sozzandogli sourasta miseramente et sopra=graua. Perche se la nostra fanciulla di lui si duole ac=cusandolo; dee ringratiarnela Gismondo; senõ in quã=to ella contro cosi colpeuole et manifesto micidiale de glihuomini porge poco lamenteuole & troppo brie=ue querela. Ma io o Amore, a te mi riuolgo, douun=que tu hora per quest'aria forse a nostri danni ti uo=li, se con piu lungo ramarico t'accuso, che ella non fe=ce; non se ne dee alcun marauigliare; senõ come io di tanto mi sia dalla graue pressura de tuoi piedi col col=lo riscosso, che io fuori ne possa mandar queste uoci: lequali tuttauia, si come di stanco & fieuole prigio=niere, a quello, che alle tue molte colpe, a tuoi infi=niti micidi si conuerrebbe, sono certissimamente & roche & poche. Tu d'amaritudine ci pasci: tu di do=lor ci guiderdoni: tu de glihuomini mortalissimo Idio in danno sempre della nostra uita ci mostri della tua deita fierissime & acerbissime pruoue: tu de nostri

mali

mali c'indiſii: tu di coſa triſta ci rallegri: tu ognibo-ra ci ſpauenti con mille nuoue & diſuſate forme di paura: tu in angoſcioſa uita ci fai uiuere; & a crudeliſsime & doloroſiſsime morti c'inſegni la uia. Et hora ecco di me o Amore che giuochi ti fai? ilquale libero uenuto nel mondo, & dallui aſſai benignamente riceuuto, nel ſeno de miei dolciſsimi genitori ſicura & tranquilla uita uiuendo ſenza ſoſpiri & ſenza lagrime i miei giouani anni ne menaua felice, & pur troppo felice; ſe io te ſolo non haueſsi giamai conoſciuto. Tu mi donaſti a colei; laquale io con molta fede ſeruendo ſopra la mia uita hebbi cara: et in quella ſeruitu; mentre allei piacque, & di me le calſe; uiſsi buon tempo uie piu che in qualunque ſignoria nõ ſi uiue fortunato. Hora che ſono io? & quale è hora la mia uita o Amore? della mia cara donna ſpogliato; dal conſpetto de miei uecchi & ſconſolati genitori diuiſo, che aſſai lieta poteuano terminar la lor uita, ſe me non haueſſer generato; dogni conforto ignudo, a me medeſimo noioſo & graue, in traſtullo della fortuna lungo tempo di miſeria in miſeria portato allo ſtremo quaſi fauola del popolo diuenuto, meco le mie graui catene trahendo dietro, aſſai debole & uinto fuggo dalle genti cercando, doue io queſte tormentate membra abandoni ciaſcun die: lequali piu dureuoli di quello, che io uorrei, anchora tenendomi in uita uogliono che io pianga bene infinitamente le mie ſciagure. Oime, che douerebbono piu toſto almeno per pieta de miei mali diſſoluẽdoſi paſcere hoggimai della mia

la mia morte quel duro cuore ; che uuole,che io di co=
ſi penoſa uita paſca il mio : ma io non guari il paſce=
ro . Quinci Perottino poſtaſi la mano in ſeno fuori ne
traſſe un picciol drappo ; colquale egli , ſi come unal=
tra uolta fatto hauea poi che egli a ragionare inco=
mincio , gliocchi , che forte piangeuano , raſciugan=
doſi ; & eſſo , che molle gia era diuenuto delle ſue la=
grime,perauentura fiſo mirando in piu dirotto pian=
to ſi miſe queſte altre poche parole nel mezzo del
piagnere alle gia dette aggiugnẽdo. Ahi infelice dono
della mia donna crudele , miſero drappo & di miſero
ufficio iſtrumento : aſſai chiaro mi dimoſtro ella do=
mandomiti , quale douea eſſere il mio ſtato . Tu ſolo
m'auanzi per guiderdone dell'infinite mie pene . Non
t'increſca,poi che ſe mio,che io,quanto haro a uiuere ,
che ſara poco , con le mie lagrime ti laui . coſi dicen=
do con amendue le mani a gliocchi il ſi poſe : da quali
gia cadeuano in tanta abondanza le lagrime; che niun
fu o delle donne o de giouani , che ritener le ſue poteſ=
ſe . Ilquale poi che in quella guiſa per buona pezza
chino ſtando non ſi mouea ; da ſuoi compagni & dal=
le dõne,che gia s'erano da ſeder leuate, fu molte uolte
richiamato ; & alla fine ; percio che hora parea loro
di quindi partirſi ; ſolleuato , & dolcemente raccon=
fortato . A cui le donne , accio che egli da quel pen=
ſiero ſi rihaueſſe,il drappo addimãdarono uaghe mo=
ſtrandoſi di uederlo : & quello hauuto , & d'una in
altra mano recato,uerſo la porta del giardin caminã=
do tutte piu uolte il mirarono uolentieri . Percio che
egli

egli era di ſottiliſsimi fili teſſuto, & dogn'intorno doro & di ſeta fregiato; & per drento alcuno animaluzzo ſecondo il coſtume greco uagamente dipinto u'hauea; & molto ſtudio in ſe di maeſtra mano & d'occhio diſcerneuole dimoſtraua. Indi uſciti del bel giardino i giouani, & nel palagio le donne accompagnate, eſsi; percio che Perottino non uolle quel di nelle feſte rimanere; del caſtello ſceſero: & d'uno ragionamento in altro paſſando; accio che egli le ſue pungenti cure dimenticaſſe; quaſi tutto il rimanente di quel giorno per ombre & per riue & per piagge diletteuoli s'andarono diportando.

LIBRO DE GLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO NE QVALI SI RAGIONA D'AMORE

LIBRO SECONDO.

A ME PARE, *quando io ui penso, nuouo; onde cio sia; che hauendo la natura noi huomini di spirito & di membra formati, queste mortali & deboli, quello dureuole et sempiterno; di piacere al corpo ci fatichiamo, quanto per noi si puo, generalmente ciascuno: all'animo nõ cosi molti risguardano; & per dir meglio, pochißimi hanno cura o pensiero. Percio che niuno è cosi uile; che la sua persona dalcun uestimento non ricuopra: & molti sono coloro; che nelle lucide porpore & nelle dilicate sete et nell'oro stesso cotanto pregiato fasciandola, & delle piu rare gemme illustrandola, cosi la portano, per piu di gratia & piu d'ornamento le dare: doue si ueggono senza fine tutto il giorno di quegli huomini; i quali la lor mente non solo delle uere & sode uirtu non hanno uestita; ma pure d'alcun uelo o filo di buon costume ricoperta ne adombrata si tengono. Oltre accio si auiene egli anchora, che per uaghezza di questo peso & fascio terreno; ilquale pochi anni discioglliono, & fanno in polue tornare; doue a sostenimento di lui le cose ageuoli & in ogni luogo proposteci*

go proposteci dalla natura ci bastauano ; noi pure i campi , le selue , i fiumi, il mare medesimo sollecitando , con molto studio i cibi piu pretiosi cerchiamo : et per acconcio & agio di lui , potendo ad esso una capannuccia dalle neui & dal sole difendendolo sodisfare , i piu lontani marmi da diuerse parti del mondo raunando in piu contrade palagi ampissimi gli fondiamo : & la celeste parte di noi molte uolte , di che ella si pasca , o doue habiti , non curiamo ; ponendole pure innanzi piu tosto le foglie amare del uitio , che i frutti dolcissimi della uirtu ; nello oscuro & basso uso di quello piu spesso rinchiusa tenēdola , che nelle chiare & alte operationi di questa inuitandola a soggiornare . Senza che qualhora auiene , che noi alcuna parte del corpo indebolita & inferma sentiamo ; con mille argomenti la smarrita sanita in lui procuriamo di riuocare ; a glianimi nostri non sani poco curiamo di dare ricouero & medicina alcuna. Sarebbe egli cio forse per questo ; che percio che il corpo piu appare , che lanimo non fa ; piu altresi crediamo che egli habbia di questi prouedimenti mestiero ? Ilche tuttauia è poco sanamente considerato . Percio che non che il corpo nel uero piu che lanimo de glihuomini non appaia : ma egli è di gran lunga in questo dallui euidentemente superato . Conciosia cosa che lanimo tante faccie ha ; quāte le sue operationi sono : doue del corpo altro che una forma nō si mostra giamai : Et questa in molti anni molti huomini appena non uedono : doue quelle possono in brieue tempo essere da tutto'l

mondo

mondo conosciute: Et questo stesso corpo altro che pochi giorni non dura: la doue lanimo sempiterno sempiternamente rimane; & puo seco lunghi secoli ritener quello, di che noi, mentre egli nel corpo dimora, l'auezziamo. Allequali cose & ad infinite altre, che a queste aggiugner si potrebbono, se glihuomini hauessero quella cōsideratione, che loro s'apparterrebbe d'hauere; uie piu bello sarebbe hoggi il uiuer nel mondo & piu dolce, che egli non è: & noi cō bastеuole cura del corpo hauere molto piu l'animo & le menti nostre ornando & meglio pascendole, & piu honorata dimora dando loro, saremmo di loro piu degni; che noi non siamo: & molta cura porremmo nel conseruarle sane: & se pure alcuna uolta infermassero; con maggiore studio ci faticheremmo di riparare a lor morbi, che noi non facciamo. Tra quali quanto sembri graue quello, che amore addosso ci reca; assai si puo dalle parole di Perottino nel precedēte libro hauer conosciuto. Quantunque Gismondo forte dallui discordando molto da questa openione lōtano sia. Percio che uenute il di seguente le belle donne, si come ordinato haueano, appresso'l mangiare co loro giouani nel giardino; & nel uago praticello accoste la chiara fonte & sotto gliombrosi allori seduttosi; dopo alquanti festeuoli motti sopra i sermoni di Perottino da due compagni & dalle donne sollazzeuolmente gittati, aspettādo gia ciascuno che Gismōdo parlasse; egli cosi incomincio a dire. Assai uezzosamente fece hieri sagge & belle dōne Perottino: ilquale

nella

nella fine della sua lũga querimonia ci lascio piangẽdo; accio che quello, che hauer non gli parea con le parole potuto guadagnare; le lagrime gliacquistassero; cioè la uostra fede alle cose, che egli intendea di mostrarui. Lequai lagrime tuttauia quello, che in uoi operassero, io non cerco: me ueramente mossero elle a tanta pieta de suoi mali; che io, come poteste uedere, non ritenni le mie. Et questa pieta in me non pure hieri solamente hebbe luogo: anzi ogni uolta, che io alle sue molte sciagure considero, duolmene piu che mezzanamente: & sonomi sempre graui le sue fatiche; si come di carissimo amico, che egli m'è; forse non guari meno, che elle si sieno allui. Ma queste medesime lagrime, che in me esser possono meriteuolmente lodate, come quelle, che uengono da tenero & fratelleuole animo, ueda bene Perottino, che in lui nõ sieno perauentura uergognose. Percio che ad huomo nelle lettere infin da fanciullo assai profitteuolmente essercitato, si come egli è, piu si conuiene calpestãdo ualorosamente la nimica fortuna ridersi & beffarsi de suoi giuochi; che lasciandosi sottoporre allei per uilta piagnere et ramaricarsi a guisa di fanciullo ben battuto. Et se pure egli anchora non ha da gliantichi maestri tanto di sano auedimento appreso, o seco d'animo dalle culle recato; che egli incontro a colpi d'una femina si possa, o si sappia schermire: che femina pare che sia la fortuna; se noi alla sua uoce medesima crediamo: assai haurebbe fatto men male, & cosa ad huom libero piu cõueneuole Perottino; se cõfessando

F la sua

la sua debolezza egli di se stesso doluto si fosse: che non è stato dolendosi d'uno strano hauere in altrui la propria colpa recata. Ma che? egli pure cosi ha uoluto: & per meglio colorire la sua menzogna & il suo difetto; lamentandosi d'Amore, accusandolo, dannandolo, rimprouerandolo, ogni fallo ogni colpa uolgendo in lui, s'è sforzato di farloui in poco d'hora di liberalissimo donatore di riposo, di dolcissimo apportator di gioia, di santissimo conseruatore delle gēti, che egli sempre è stato; rapacissimo rubator di quiete, acerbissimo recator d'affanno, sceleratissimo micidiale de gli huomini diuenire: & come se egli la sentina del mondo fosse; in lui ha ogni bruttura della nostra uita uersata cō si alte uoci & cosi diuerse sgridădolo; che a me gioua di credere hoggimai; che egli piu aueduto di quello, che noi stimiamo, non tăto per nasconderci le sue colpe; quanto per dimostrarci la sua eloquēza, habbia tra noi di questa materia in cosi fatta guisa parlato. Percio che dura cosa pare a me che sia il pensare, che egli ad alcun di noi, che pure il pesco dalla mela conosciamo, habbia uoluto fare a credere, che Amore; senza ilquale niun bene puo ne gli huomini hauer luogo; sia a noi d'ogni nostro male cagione. Et certamente riguardeuoli Dōne egli ha in uno canale deriuate cotante bugie, & quelle cosi bene col corso d'apparente uerita inuiate doue gli bisognaua; che senza dubbio assai acqua m'harebbe egli addosso fatta uenire, si come le sue prime minaccie sonarono; se io hora dinanzi a cosi intendenti ascoltatrici

trici non parlaßi, come uoi ſete: lequali ad ogni ra=
uiluppatißima quiſtione ſciogliere; nõ che alle ſciol=
te giudicare, come queſta di qui a poco ſara, ſete ba=
ſtanti. Laqual coſa accio che ſenza piu oltra tenerui
incominci ad hauer luogo; io a glieffetti me ne uerro;
ſolo che uoi alcuna attention mi preſtiate. Ne ui ſia
graue o Donne il preſtarlami: che piu a me ſi conuie=
ne ella hoggi; che a Perottino hieri non fece. Percio
che oltre che lo ſnodare glialtrui groppi piu malage=
uole coſa è, che l'annodargli non è ſtato; io la uerita
dinanzi a gliocchi ponẽdoui conoſcere ui faro quello;
che è ſommamente diceuole alla uoſtra giouane etade,
& ſenza ilche tutto il noſtro uiuere morte piu toſto
chiamar ſi puo, che uita: doue egli la menzogna in
bocca recãdo ui dimoſtro coſa; laquale poſto che foſ=
ſe uera, non che a glianni uoſtri non conueneuole; ma
ella ſarebbe uie piu a morti, che ad alcuna qualita di
uiui conforme. Hauea coſi detto Giſmondo, & tace=
uaſi: quando Liſa uerſo madonna Berenice baldanzo=
ſamente riguardando, madonna, diſſe, egli ſi uuole che
noi Giſmondo attentamente aſcoltiamo; poſcia che di
tanto giouamento ci hanno a douere eſſere i ſuoi ſer=
moni: laqual coſa ſe egli coſi pienamente ci atterra,
come pare che animoſamente ci prometta; certa ſono
che Perottino habbia hoggi non men fiero difenditore
ad hauere, che egli hieri gagliardo aſſalitore ſi foſſe.
Riſpoſe madonna Berenice a queſte parole di Liſa nõ
ſo che: & riſpoſtole tutta lieta & aſpettante d'udire
ſi taceua: La onde Giſmõdo coſi preſe a dire. Vna co=

sa sola leggiadre donne, et molto semplice hoggi ho io a dimostrarui; & non solamēte da me, & dalla maggior parte delle nostre fanciulle, che a questi ragionamenti argomento hanno dato; ma da quanti ci uiuono, che io mi creda, almeno in qualche parte, solo che da Perottino conosciuta: se egli pure cosi conosce, come ci ragiona: & questa è la bonta d'Amore: nellaquale tanto di rio pose hieri Perottino; quāto all'hora uoi uedeste, & si come hora uederete, a grā torto. Ma percio che a me conuiene per la folta selua delle sue menzogne passando all'aperto cāpo delle mie uerita far uia; prima che ad altra parte io uenga, a suoi ragionamenti rispondendo in essi porrem mano. Et lasciando da parte stare il nascimento, che egli ad Amore die; di cui io ragionar non intendo: Questi due fondamēti gitto hieri Perottino nel principio delle sue molte uoci; & sopra essi edificando le sue ragioni tutta la sua querela assai acconciamente compose: cio sono, che amare senza amaro non si possa; & che da altro non uenga niuno amaro & non proceda, che da solo Amore. Et percio che egli di questo secōdo primieramente argomētò a uoi madonna Berenice rauolgendosi; laquale assai tosto u'accorgeste, quanto egli gia nell'entrar de suoi ragionamenti andaua tentone; si come quegli che nel buio era: di quinci a me piace d'incominciare con poche parole rispōdendogli: percio che di molte a cosi scoperta menzogna non fa mestiero. Dico adunque cosi; che folle cosa è a dire, che ogni amaro da altro nō proceda, che d'amore. Percio che

cio che se questo uero fosse; percerto ogni dolcezza da altro che da odio non uerrebbe & nõ procederebbe giamai: conciosia cosa che tanto contrario è l'odio all'amore; quanto è dall'amaro la dolcezza lontana. Ma percio che da odio dolcezza niuna procedere non puo: che ogni odio, inquanto è odio, attrista sempre ogni cuore & addolora: pare altresi che di necessita si conchiuda; che da amore amaro alcuno procedere non possa in niun modo giamai. Vedi tu Perottino, si come io gia truouo armi, con lequali ti uinco? Ma uadasi piu auanti & a piu strette lotte con le tue ragioni passiamo. Percio che doue tu alle tre maniere de mali appigliandoti argomenti, che ogni doglia da qualche amore, si come ogni fiume da qualche fonte, si diriua; uanamente argomentando ad assai fieuole et falsa parte t'appigli, & con fieuoli & false ragioni sostentata. Percio che se uuoi dire, che se noi prima non amassimo alcuna cosa, niun dolore ci toccherebbe giamai: è adunque amore dogni nostra doglia fonte & fondamẽto: & che per cio ne segua, che ogni dolore altro che d'amore non sia: Deh perche non ci di tu anchora cosi; che se glihuomini non nascessero, essi non morrebbono giamai: è adunque il nascere d'ogni nostra morte fondamento: & percio si possa dire, che la cagion della morte di Cesare o di Nerone altro che il loro nascimento stata non sia. Quasi che le naui, che affondano nel mare, de uenti, che loro dal porto aspirarono secondi & fauoreuoli; non di quelli, che lhanno uinte nimici & contrari, si debbano cõ le ba-

lene ramaricare: percio che ſe del porto nõ uſciuano, elle dal mare nõ ſarebbono ſtate ingozzate. Et poſto che il cadere in baſſo ſtato a coloro ſolamẽte ſia noioſo, i quali dellalto ſon uaghi; non percio l'amore, che alle ricchezze o a glihonori portiamo, ſi come tu diceſti; ma la fortuna, che di loro ci ſpoglia, ci fa dolere. Percio che ſe l'amarle parte alcuna di doglia ci recaſſe nell'animo; con l'amor di loro poſſedẽdole noi o non poſſedendole uerrebbe il dolore in noi. Ma nõ ſi uede, che noi ci dogliamo, ſe non perdẽdole. Anzi manifeſta coſa è egli aſſai, che in noi nulla altro il loro amore adopera; ſe nõ che quelle coſe, che la fortuna ci da, eſſo dolci & ſoaui ce le fa eſſere: ilche ſenon foſſe; il perderle che ſe ne faceſſe, & il mãcar di loro, non ci potrebbe dolere. Se adunq; nell'amar queſti beni di fortuna doglia alcuna non ſi ſente; ſe nõ in quanto eſſa fortuna, nel cui gouerno ſono, gli permuta; conciofia coſa che amore piu agrado ſolamente ce gli faccia eſſere, & la fortuna come ad eſſa piace & ce gli rubi & ce gli dia; perche gioua egli a te di dire, che del dolore, ilquale le loro mutationi recano a gli huomini, amore ne ſia piu toſto, che la fortuna, cagione? Certo ſe mangiãdo tu a queſte nozze, ſi come tutti facciamo, il tuo ſeruente cõtro tua uoglia ti leuaſſe dinãzi il tuo piatello pieno di buone et di ſoaui coſe, ilquale egli medeſimo t'haueſſe recato; & tu del cuoco ti ramaricaßi, & diceßi che egli ne foſſe ſtato cagione, che il condimento dilicato ſopra quella cotal uiuanda fece; perche ella ti fu recata, & tu a

mãgiarne ti mettesti; pazzo senza fallo saresti tenu=
to da ciascuno. Hora se la fortuna nostro mal grado
si ritoglie que beni, che ella prima ci ha donati, de qua=
li ella è sola recatrice et rapitrice; tu Amore n'encol=
perai, che il conditor di loro è, & non ti parra d'im=
pazzare? Certo nõ uorrei dir così: ma io pure dubi=
to Perottino, che hoggimai non t'habbiano in cotali
giudicij gran parte del debito conoscimento tolto le
ingorde maninconie. Questo medesimamente senza
che io mi distẽda nel parlare, delle ricchezze dell'ani=
mo, et di quelle del corpo ti si puo rispondere, qualiũ=
que sieno di loro i ministratori. Et se le tue fiere alcũ
de loro poppanti figliuoli perdẽdo si dogliono; il ca=
so tristo, che le punge; non lamore, che la natura in=
segna loro, le fa dolere. Dintorno allequali tutte co
se hoggimai che ne posso io altro dire, che di souer=
chio non sia; senon che mentre tu cõ queste nuuole ti
uai ombreggiando la tua bugia, niuna soda forma ci=
hai ritratta del uero. Se perauentura piu forte argo=
mento non uolessimo gia dire che fosse dell'amaritudi=
ne d'Amore quello; doue tu di, che Amore da questa
uoce amaro assai acconciamente fu così da prima det=
to; affine che egli bene nella sua medesima fronte di=
mostrasse cio che egli era. Ilche io gia non sapea; &
credea che non le somiglianze de sermoni, ma le su=
stanze delle operagioni fossero da douere essere pon=
derate & riguardate. Che se pure le somigliãze sono
delle sustanze argomento; di uoi Donne sicuramente
m'incresce, lequali non dubito che Perottino non di=

ea, che di danno ſiate alla uita de glihuomini : cõcioſia coſa che coſi ſono inuerſo di ſe queſte due uoci Donne & Danno conformi ; come ſono queſt'altre due Amore & Amaro ſomiglianti. Haueano a piaceuole ſorriſo moſſe le aſcoltanti donne queſte ultime parole di Giſmondo : & madonna Berenice tuttauia ſorridendo all'altre due riuoltaſi coſi diſſe : Male habbiã procacciato compagne mie care ; poi che ſopra di noi cadono le coſtoro quiſtioni. A cui Sabinetta ; dellaquale la giouanetta eta & la uaga bellezza faceuano le parole piu ſaporoſe & piu care ; tutta lieta & piaceuole riſpoſe : Madonna non ui date noia di cio : elle non ci toccano pure. Percio che dimmi tu Giſmondo, qua donne uolete uoi che ſien di danno alla uoſtra uita, le giouani, o le uecchie ? Certo delle giouani ſecondo il tuo argomentare non potrai dire, ſenõ che elle ui giouino : concioſia coſa che Giouani & Giouano quella medeſima ſomiglianza hãno in uerſo di ſe ; che tu delle donne & del danno diceſti. Ilche ſe tu mi doni ; a noi baſta egli coteſto aſſai : le uecchie poi ſien tue. Sieno pure di Perottino, riſpoſe tutto ridente Giſmõdo : la cui tiepidezza & le piagneuoli querele ; poi che le ſomiglianze hãno a ualere ; aſſai ſono alla fredda & ramaricheuole uecchiezza conformi. A me rimangano le giouani : co cuori dellequali lieti & feſteuoli & di calde ſperanze pieni s'auenne ſempre il mio ; & hora s'auiene piu che giamai : et certo ſono, che elle mi giouino, ſi come tu di. A queſte coſi fatte parole molte altre dalle donne & da giouani dette ne

furono

furono luno all'altro ſcherzeuolmēte ritornādo le ua-
ghe rimeſſe de uezzoſi parlari:et di giuoco in giuoco
perauentura garreggiādo piu oltre andata ſarebbe la
uaga compagnia, nellaquale ſolo Perottino ſi tacea;
ſenon che Giſmondo in queſta maniera parlando alla
loro piaceuolezza poſe modo. Aſſai ci hanno motte-
gioſe giouani dal diritto camino de noſtri ragionamē-
ti trauiati le ſomiglianze di Perottino: lequali percio
che a noi di piu giouamento non ſono, che elle ſtate
ſieno utili allui, hoggimai a dietro laſciando piu auā-
ti anchora de ſuoi ramarichi paſsimo. Et perche ha-
uete aſſai chiaro ueduto, quanto falſa l'una delle ſue
propoſte ſia, doue egli dice che ogni amaro altro che
d'Amore non uiene; ueggaſi hora, quanto quell'altra
ſia uera; doue egli afferma che amare ſenza amaro nō
ſi puote. Nellaquale una egli ha cotāte guiſe d'amari
portate & raunate; che aſſai utile lauorator di cam-
pi egli per certo ſarebbe ſe coſi bene il loglio, la felce,
i uepri, le lappole, la carda, i pruneggiuoli, & le al-
tre herbe inutili & nociue della ſua poſſeſsione ſcie-
glieſſe, & in un luogo gittaſſe; come egli ha i ſoſpi-
ri, le lagrime, i tormenti, le angoſcie, le pene, i dolor
tutti, & tutti i mali della noſtra uita ſcieglīedo, que-
gli ſolamente ſopra le ſpalle de gl'innocēti amāti git-
tati & ammaſſati. Allaqual coſa fare accio che egli
d'alcuno apparēte principio incominciaſſe; egli pre-
ſe argomento da gli ſcrittori; & diſſe, che quāti d'A-
mor parlano, quello hora fuoco & hora furor nomi-
nando, & gliamāti ſempre miſeri & ſempre infelici
chiamando,

chiamando, in ogni lor libro, in ogni lor foglio si dolgono, si lamentano di lui: ne pure di sospiri, o di lagrime; ma di ferite & di morti de gliamanti tutti i loro uolumi son macchiati. Ilche è dallui con assai piu sonãti parole detto; che cõ alcuna ragioneuole pruoua confermato; si come quello, che non sente del uero. Percio che chi non legge medesimamente in ogni scrittura gliamorosi piaceri? Chi non truoua in ogni libro alcuno amante, che non dico le sue uenture, ma pure le sue beatitudini non racconti? Dellequali se io ui uolessi hora recitare, quanto potrei senza molto studio ramentarmi; certo pure in questa parte sola tutto questo giorno logororei; & temerei, che prima la uoce, che la materia mi uenisse mancata. Ma percio che egli con le sue canzoni i graui ramarichi de gliamãti et la ferezza d'Amore ui uolle dimostrare; & fece bene: percio che egli non harebbe di leggiero potuto altroue cosi nuoui argomenti ritrouare: come che a proprij testimoni non si creda; pure se a uoi Donne non ispiacera; io altresi con alcuna delle mie, quanto d'Amore si lodino glihuomini, & quanto habbiano da lodarsi di lui, nõ mi ritrarro di farui chiaro. Volea a Gismondo ciascuna delle donne rispõdere, & dire che egli dicesse: Ma Lisa, che piu uicina gliera, cõ piu tostana risposta fece laltre tacere cosi dicendo. Deh si Gismondo per Dio: Et non che egli ci piaccia; ma noi te ne preghiamo: anzi hauea io per me gia pensato di sollecitartene, se tu non ti profereui. Me non bisogna egli che uoi preghiate o sollecitiate,

citiate, rispose incontanente Gismondo. Perciochè delle mie rime; quali che elle si sieno; solo che a uoi gioui dascoltarle; a me di sporleui egli sommamente giouera: Et oltre accio se uoi ui degnaste perauentura di lodarlemi; doue a Perottino parue che fosse graue; iò a molta gloria il mi recherei, & rimarreuene sopra il pregio ubrigato. Cotesto farem noi uolẽtieri, rispose madonna Berenice; si ueramẽte, che farai anchora tu, che noi cosi te posiamo lodare, come poteuam lui. Dura conditione m'hauete imposta Madõna, disse alhora Gismondo: & io senza conditione ui parlaua troppo piu uagho richieditore delle uostre lode, che buono stimatore delle mie forze diuenuto. Ma certo; auengane, che puo; io ne pure faro pruoua: Et questo detto piaceuolmente incomincio.

NE LE dolci aure estiue,
Nel uago mormorar d'onda marina,
Ne tra fiorite riue
Donna passar leggiadra & pellegrina,
Fur giamai medicina,
Che sanasse pensero infermo & graue;
Ch'io non glihaggia per nulla
Di quel piacer, che dentro mi trastulla
Lanima, di cui tene Amor la chiaue:
Si è dolce & soaue.

PENDEANO dalla bocca di Gismondo le ascoltãti donne credendo che piu oltre hauesse ad andare

dare la sua canzona & egli tacendosi diede lor segno d'hauerla fornita: La onde in questa maniera madonna Berenice allui rincominciò. Lieta & uaghetta cãzona dicesti Gismondo senza fallo alcuno. ma uuoi tu essere per cosi poca cosa lodato? Madonna mia no, rispose egli. Ben uorrei che mi dicesse Perottino, doue sono in questa quelli suoi cotanti dolori; che egli disse, che in ogni canzone si leggeano. Ma prima che egli mi risponda, oda quest'altra anchora:

NON si uedra giamai stanca ne satia
Questa mia penna Amore
Di renderti signore
Del tuo cotanto honore alcuna gratia:
A cui pensando uolentier si spatia
Per la memoria il core;
Et uede'l tuo ualore:
Ond'ei prende uigore, & te ringratia.
Amor da te conosco quel, chio sono.
Tu primo mi leuasti
Da terra, e'n cielo alzasti;
Et al mio dir donasti un dolce suono:
Et tu colei, di ch'io sempre ragiono,
A gliocchi miei mostrasti;
Et dentro al cor mandasti
Pensier leggiadri & casti, altero dono.
Tu sei la tua merce cagion ch'io uiua
In dolce foco ardendo;
Dal qual ogni ben prendo,

Di speme

Di speme il cor pascendo honesta & uiua:
Et se giamai uerra, ch'i giunga a riua,
La'ue'l mio uolo stendo;
Quanto piacer n'attendo,
Piu tosto no'l comprendo, ch'io lo scriua.
Vita gioiosa & cara
Chi da te non l'impara, Amor non haue.

Assai era alle intendenti donne piaciuta questa canzone; & sopra essa lodãdola diuerse cose parlauano: Ma Gismondo; a cui parea che lhora fuggisse, si come quegli che hauea assai lungamente a parlare; interrõpendole in questa maniera i suoi ragionamenti riprese. Amorose giouani; che le mie rime ui piacciano; se cosi è come uoi dite; a me piace egli sopra modo. Ma uoi allhora le uostre lode mi darete; quando io ad Amore haro date le sue. Percio che honesta cosa non è, che uoi prima me di cosi bella mercε paghiate; che io il mio si poco lauorio ui fornisca. Hora uenendo a Perottino, quanto egli falsamente argomenti, che ne uersi, che d'Amor parlano, niente altro si legga, che dolore; uoi uedete. Ne pure queste tra le mie rime; che uno sono tra gliamanti; solamente si leggono lodanti & ringratianti il loro signore: ma molte altre anchora: dellequali io; percio che ad altre parti ho a uenire, ne bisogna che lungo tempo in questa sola mi dimori; ragionando, secondo che elle mi uerranno in bocca, alcuna ne racconterò; perlequali uoi meglio il folle errore di Perottino comprẽderete.

Et certo

Et certo se egli hauesse detto, che piu sono stati di quegli amanti, che d'Amor si sono ne loro scritti doluti; che quelli non sono stati, che lodati di lui si sono; & piu ragioneuole sarebbe stato il suo parlare, & io per poco gliele harei conceduto. Ne percio sarebbe questo buono argomento stato a farci credere, che amare senza amaro non si possa; perche non cosi molti d'Amor si lodassero, quanti ueggiamo che si lamẽtano di lui. Percio che; lasciamo stare che da natura piu labili siamo ciascuno a ramaricarci delle sciagure, che a lodarci delle uẽture; ma diciamo cosi; che quelli, che felicemente amano, tanta dolcezza sentono de loro amori; che di quella sola l'animo loro & ogni lor senso compiutamente pascendo, & di cio interissima sodisfattione prendendo, non hanno di prosa ne di uerso ne di carte uane & sciocche mestiero. Ma gl'infelici amanti; percio che non hanno altro cibo di che si pascere, ne altra uia da sfogar le loro fiamme; corrono a glinchiostri; & quiui fanno quelli cotanti romori, che si leggono, simili a questi di Perottino, che egli cosi caldamente ciha raccontati. Onde non altramente auiene nella uita de gliamanti; che si uegga nel corso de fiumi adiuenire: i quali doue sono piu impediti, & da piu folta siepe o da sassi maggiori attrauersati; piu altresi rompendo & piu sonanti scendono, & piu schiumosi: doue non hanno che gl'incontri, & da niuna parte il loro camino a se uietato sentono; riposatamente le loro humide bellezze menando seco pura & cheta se ne uanno la lor uia. Cosi

gliamanti;

gliamanti; quanto piu nel corso de loro disij hanno glintoppi & gl'impedimenti maggiori; tanto piu in essi rotando col pensiero, & lunga schiuma de loro sdegni trahendo dietro, fanno altresi il suono de lor lamenti maggiore: Felici & fortunati & in ogni lato godenti de loro amori, ne da alcuna opposta difficulta nell'andare ad essi ritenuti, spatiosa & tranquilla uita correndo non usano di farsi sentire. Laqual cosa se cosi è: che è per certo: ne potra fare in maniera Perottino del uero co suoi nequitosi argomēti, che egli pure uero non sia: potrassi dire, che le molte ramaricationi de gliamanti infelici sien quelle, che facciano che esser non ne possano anchora de felici? Et chi dubita che egli non si possa? Che perche in alcuno famoso tempio dipinte si ueggano molte naui, quale con l'albero fiacco et rotto & cō le uele rauiluppate, quale tra molti scogli sospinta o gia soprauinta dall'onde arare per perduta, & quale in alcuna piaggia sdruscita testimonianza donar ciascuna de loro tristi & fortunosi casi; non si puo per questo dire, che altrettante state non sien quelle, che possono lieto & felice uiaggio hauere hauuto: quantunque elle, si come di cio nō bisogneuoli, alcuna memoria delle loro prospere & seconde nauigationi lasciata non habbiano. Hora si puo accorgere Perottino; come senza uolere io ripigliare alcuno antico o moderno scrittore, i suoi frigoli argomenti ripigliati & rifiutati per se stessi rimangono. Ma per non tenerui io in essi piu lungamente che buopo ci sia; hoggimai ne gliamorosi miracoli,

racoli, & nelle loro discordanze passiamo: doue son quelli, che uiuono nel fuoco, come salamādre; & quegli altri, che ritornano in uita morendo, & muoiono similmente della lor uita. Allequali marauiglie sallo Idio, che io non so che mi rispondere, che io di Perottino non mi marauigli: ilquale; o folle credenza di farloci a credere, che lo rassicurasse; o sfrenato disio di ramaricarsi, che lo traportasse; non solamente non s'e ritenuto di cosi uane fauole raccontarci per uere: ma egli anchora con le sue canzoni medesime; quasi come se elle fossero le foglie della sibilla Cumea, o le uoci delle indouinatrici cortine di Phebo, ce lha uolute racconformare. Laqual cosa tuttauia questo hebbe di bene in se; che a noi le sue cāzoni per quello, che io di uoi m'accorsi & in me conosco, non poco di piacere et di diletto porsero ramorbidando gl' inacerbiti nostri spiriti dall'asprezza de suoi ruuidi et fieri sermoni. Lequali se tanto di uerita hauessero in se considerandole, quanto udendole esse hanno hauuto di nouita & di uaghezza; io incontro di Perottino non parlerei. Hora che ui debbo io dire? Non sa egli per se stesso ciascun di noi senza che io parli, che queste sono spetialissime licenze non meno de gliamanti, che de poeti; fingere le cose molte uolte troppo da ogni forma di uerita lontane? dare occasioni alla lingua, o pure alla penna ben nuoue, bene per adietro da niuno intese, bene tra se stesse discordanti & alla natura medesima importabili ad essere sofferute giamai? Deh Perottino Perottino come se tu folle; se tu credi, che

noi ti crediamo, che a gliamanti sia conceduto il poter quello, che la natura non puo: quasi come se essi non fossero nati huomini, come glialtri, soggiacēti alle sue leggi. Dico adunque, che i tuoi miracoli altro gia, che menzogne non sono. Percio che niente hanno essi piu di uero in se, di quello, che de seminati dēti dall'errante Cadmo, o delle feraci formiche del uecchio Eaco, o dell'animoso arringo di Phetōte si ragioni; o di mille altre fauole anchora di queste piu nuoue. Ne pure incominci tu questa usanza hora: ma tutti gliamanti; che hanno scritto, o scriuono; cosi feceero, et fanno ciascuno; o lieti, o infortunati che essi stati sieno o essere si truouino de loro amori: se pure i lieti a scriuere delle loro gioie, o pure a parlarne si dispongono giamai: ilche suole alcuna uolta di quelli auenire; che tra gliotij soaui delle muse cresciuti, poi nelle dolci palestre di Venere essercitandosi non possono souente non ricordarsi delle loro donne primiere. I quali le piu uolte di quelli medesimi affetti fauoleggiano, che fanno i dolorosi, non percio che essi alcuno di que miracoli pruouino in se; che i miseri & tristi dicono souente di prouare: ma fannolo per porgere diuersi suggetti a glinchiostri; accio che con questi colori i loro fingimenti uariādo lamorosa pintura riesca a gliocchi de riguardanti piu uaga. Percio che del fuoco; colquale si fatica. Perottino di rinforzare la marauiglia de gliamorosi auenimenti; quali carte di qualunque lieto amante, che scriua, non son piene? Ne pur di fuoco solamente; ma di ghiaccio insieme,

ſieme, & di quelle cotante diſagguaglianze; lequali piu di leggiero nelle carte s'accozzano, che nel cuore. Chi non ſa dire che le ſue lagrime ſono pioggia, et uēti i ſuoi ſoſpiri, & mille cotai ſcherzi & giuochi da amante non men feſtoſo, che doglioſo? chi non ſa fare incontanente quella, che egli ama ſaettatrice, fingēdo che gliocchi ſuoi feriſcano di pungentiſsime ſaette? Laqual coſa perauentura piu acconciamente finſero gliantichi huomini; che delle cacciatrici Nimphe fauoleggiarono aſſai ſpeſſo, & delle loro boſcareccie prede; pigliando per le uaghe nimphe le uaghe donne; che cō le punte de loro penetreuoli ſguardi prendono gli animi di qualunque huomo piu fiero. Chi non ſuole hora ſe, hora la ſua donna a mille altre piu nuoue ſembianze anchora, che queſte non ſono, raſſomigliare? Aperto & comune & ampiſsimo è il cāpo o Donne; perloquale uanno ſpatiando gli ſcrittori, & quelli maſsimamēte ſopra tutti glialtri; che amando & d'amore trattando ſi diſpongono di coglier frutto de loro ingegni et di trarne loda per queſta uia. Percio che oltra che egli ſi fingono le impoſſibili coſe; non ſolamente a ciaſcun di loro sta, qualunque uolta eſſo uuole, il pigliar materia del ſuo ſcriuere o lieta, o doloroſa; ſi come piu gli ua per l'animo, o meglio li mette, o piu ageuolmente ſi fa; & ſopra eſſa le ſue menzogne distendere & i ſuoi penſamēti piu strani: ma eſsi anchora uno medeſimo ſuggetto ſi recheranno a diuerſi fini; et uno il ſi dipignera lieto, & laltro ſe lo adombrera doloroſo: ſi come

una ſteſſa maniera di cibo per dolce o amara che di ſua natura ella ſia,condire in modo ſi puo, che ella hora queſto & hora quell'altro ſapore hauera ſecondo la qualita delle coſe,che le ſi pongon ſopra.Percio che quantunque molti amanti fingendo la lontananza del loro cuore a lagrime & a lamenti & a doloroſi martiri la ſi tirino,ſi come potete hauere udito molte fiate; non è per queſto, che io altreſi in una delle mie fingendola a marauiglioſo giuoco et a diletteuole ſollazzo non me l'habbia recata. Et accio che io a uoto non ragioni; udite anchora de miei miracoli alcuno.

PRESO *al primo apparir del uoſtro raggio*
Il cor,che'n fin quel di nulla mi tolſe,
Da me partendo a ſeguir uoi ſi uolſe:
Et come quei, che troua in ſuo uiaggio
Diſuſato piacer; non ſi ritenne,
Che fu ne gliocchi, onde la luce uſcia,
Gridando a queſte parti Amor m'inuia.

VEDETE *uoi,ſi come fingono gliamanti,che i loro cuori cō piacere & con gioia di loro pure partir dalloro ſi poſſono? Ma queſto non è ad eſſi coſa molto anchora marauiglioſa. Di piu marauiglia è quello che ſegue.*

INDI *tanta baldanza appo uoi preſe*
Lardito fuggitiuo a poco a poco;
Ch'anchor per ſuo deſtin laſcio quel loco

Dentro passando; & piu oltra si stese,
Che'n quello stato a lui non si conuenne:
Fin che poi giunto, ou'era il uostro core,
Seco s'aßise, & piu non parue fore.

GIA potete uedere non solamente che i nostri cuori da noi si partono; ma che eßi sanno etiãdio far uiaggio. Vdite tuttauia il rimanente.

MA quei; come'l mouesse un bel desire
Di non star con altrui del regno a parte;
O fosse'l ciel, che lo scorgesse in parte,
Ou'altro signor mai non deuea gire;
La, onde mosse il mio, lieto sen'uenne:
Cosi cangiaro albergo; & da quell'hora
Meco'l cor uostro, e'l mio con uoi dimora.

NON sono questi miracoli sopra tutti glialtri? due cuori amanti da i loro petti partiti dimorarsi ciascuno nell'altrui: & cio loro non pure senza noia, ma anchora da celeste dono auenire? Ma che dico io questi? Egli ui sene potrebbono, da chiunque cio far uolesse, tanti recare innanzi giocheuoli & festeuoli tutti; che non se ne uerrebbe a capo ageuolmente. Et percio questo poco hauer detto uolendo che mi basti, hoggimai i tuoi fieri & graui miracoli Perottino quanto facciano per te, tu ti puoi auedere: i quali pero tuttauia se sono ueri percio, che tu & i simili a te tristi & miseri amanti ne parliate o scriuiate; ueri debbono essere

no essere simi'mente questi altri uaghi et cari, poi che di loro io & i simili a me lieti & felici amanti parlandone o scriuendone ci trastulliamo. Perche niuna forza i tuoi ad Amor fanno, che egli dolce non possa essere; piu di quello che facciano i miei, che egli non possa essere amaro. Se sono fauole; elle a te si ritornino per fauole, quali si partirono; & seco ne portino la tua cosi ben dipinta imagine, anzi pure la imaginata dipintura del tuo Idio: dellaquale se tu scherzando ragionato non ci haueßi quello tanto, che detto ne hai; io da uero alcuna cosa ne parlerei; & harei che parlarne. Ma poi che del tuo fallo tu medesimo ti riprendesti dicendoci per amenda di lui, che nel uero non solamente Amore non è Idio; ma che egli pure non è altro, che quello che noi steßi uogliamo: se io hora nuoua tenzona ne recaßi sopra; non sarebbe cio altro, che un ritessere a guisa dell'antica Penelope la poco innanzi tessuta tela. Tacquesi dette queste parole Gismondo; & raccogliendo prestamente nella memoria quello, che dire appresso questo douea; prima che egli riparlasse, egli incomincio a sorridere seco stesso: ilche uedendo le donne; che tuttauia attendeuano che egli dicesse; diuennero anchora d'udirlo piu uaghe. Et madonna Berenice alleggiato di se un giouane Alloro; ilquale nello stremo della sua seluetta piu uicino alla mormoreuole fonte, quasi piu ardito che glialrti, in due tronchi schietti cresciuto al bel fianco di lei doppia colonna faceua; & sopra se medesima recatasi disse; Bene ua Gismondo, poi che

tu sorridi, la doue io piu pensaua che ti conuenisse di star sospeso. Percio che, se io non m'inganno, si sei tu hora a quella parte de sermoni di Perottino peruenuto; doue egli argomentando dell'animo ci conchiuse, che amare altrui senza paßione continua non si puote. Ilqual nodo; come che egli si stia; io per me uolentier uorrei; & perdonimi Perottino; che tu sciogliere cosi poteßi di leggiero; come fu all'antica Penelope ageuole lo stessere la poco innanzi tessuta tela. Ma io temo, che tu il possa: cosi mi paruero a forte subbio quegli argomenti auolti & accomandati. Altramente ui parranno gia testè madonna, rispose Gismondo. Ne percio di quello, che eßi infino a qui paruti ui sono, me ne marauiglio io molto. Anzi hora douendo io di questi medesimi fauellarui; si come uoi dirittamente giudicauate; a quel riso, che uoi uedeste, mi sospinse il pensare, come sia uenuto fatto a Perottino il poter cosi bene la fronte di si pareuole menzogna dipignere ragionando; che ella habbia troppo piu, che di quello che ella è, di uerita sembianza. Percio che se noi alle sue parole risguardiamo; egli ci parra presso che uero quello, che egli uuole che uero ci paia che sia: in maniera n'ha egli col suo sillogizzare il bianco in uermiglio ritornato. Percio che assai pare alla uerita conforme il dire, che ogni uolta che lhuom non gode quello che egli ama; egli sente paßione in se. Ma non puo lhuom godere compiutamente cosa; che non sia tutta in lui. Adunque lamare altrui non puo in noi senza continua paßione hauer luogo. Ilche se perauentura

tura pure è uero; ſaggio fu per certo l'Atheniese Timone: delqual ſi legge, che ſchifando parimente tutti glihuomini egli con niuno uolea hauere amiſta, niuno ne amaua. Et ſaggi ſarem noi altreſi; ſe queſto maluagio affannatore de glianimi noſtri da noi ſcaciando, gliamici, le donne, i fratelli, i padri, i proprij figliuoli medeſimi, ſi come i piu ſtranieri, ugualmente rifiutando, la noſtra uita ſenza amore, quaſi pelago ſenza onda, paſſeremo: ſolo che doue noi a guiſa di Narciſo amatori diuenir uoleßimo di noi steßi. Percio che queſto tanto credo io che Perottino nõ ci uieti: poi che in noi noi medeſimi ſiam ſempre. Laqual coſa ſe uoi farete, & ciaſcuno altro per ſe fara da queſti ſuoi argomenti ammaeſtrato; certo ſono che egli a brieue andare non ſolamente Amore hauera alla uita de glihuomini tolto uia; ma inſieme con eſſo lui anchora gli huomini ſteßi leuatone alla lor uita. Percio che ceſſando l'amare, che ci ſi fa, ceſſano le conſuetudini tra ſe de mortali: lequali ceſſando neceſſaria coſa è, che ceßino & manchino eglino con eſſo loro inſiememente. Et ſe tu qui Perottino mi diceßi, che io di coſi fatto ceſſamento non tema: percio che amore ne glihuomini per alcuno noſtro proponimento mancar non puo: conciosia coſa che ad amar l'amico, il padre, il fratello, la moglie, il figliuolo neceſſariamente la natura medeſima ci diſpone: che biſognaua dunque, che tu d'Amore piu toſto ti ramaricaßi, che della natura? Lei ne doueui incolpare; che non ci ha fatta dolce quella coſa, che neceſſaria ha uoluto

luto che ci sia: se tu pure così amara la ti credi, come tu la fai. Nellaqual tua credenza doue a te piaccia di rimanerti; senza fallo agiatißimamente ui ti puoi spatiare a tuo modo: che compagno, che uicci uenga per occuparlati, di uero; che io mi creda; non hauerai tu niuno. Percio che chi è di così poco diritto conoscimento; che creda; lasciamo stare uno che ami te, o amico o congiunto che egli ti sia; ma pure che l'amare un ualoroso huomo, una santa donna; amar le paci, le leggi, i costumi lodeuoli & le buone usanze d'alcun popolo, & esso popolo medesimo, non dico di dolore o d'affanno; ma pure di piacere & di diletto non ci sia? Et certo tutte queste cose sono fuor di noi. Lequali posto che io pure ti concedeßi, che affanno recassero a loro amanti percio che elle nõ sieno in noi; uorresti tu pero anchora che io ti concedessi, che l'amare il cielo, & le cose belle che ci son sopra, & Dio stesso, perche egli non sia tutto in noi; concio sia cosa che essendo egli infinito, essere tutto in cosa finita non puo, si come noi siamo; ci fosse doloroso? Certo questo non dirai tu giamai: percio che da cosa beata, si come sono quelle di la su, non puo cosa misera prouenire. Non è adunque uero Perottino; che l'amore, che alle cose istrane portiamo, per questo, che elle istrane sieno, c'impaßioni. Ma che diresti tu anchora, se io tutte queste ragioni donandoti amicheuolmente, & buono facendoti quello stesso che tu argomenti, che amare altrui non si possa senza dolore; ti diceßi; che questo amar le donne, che noi huomini

facciamo,

facciamo, & che le donne fanno noi; non è amare altrui; ma è una parte di se amare, & per dir meglio, laltra metà di se stesso? percio che non hai tu letto, che primieramente glihuomini due faccie haueano, et quattro mani, & quattro piedi & laltre membra di due de nostri corpi similmente? Iquali poi partiti per lo mezzo da Gioue, a cui uoleano torre la signoria, furono fatti cotali, chenti hora sono. Ma percio che eglino uolentieri alla loro interezza di prima sarebbono uoluti ritornare; come quelli, che in due cotanti poteano in quella guisa, & di piu per lo doppio si ualeuano, che da poi non si sono ualuti; secondo che essi si leuauano in pie, cosi ciascuno alla sua metà s'appigliaua: Ilche poi tutti glialtri huomini hanno sempre fatto di tempo in tempo: et è quello, che noi hoggi Amore et amarci chiamiamo. Perche se alcuno ama la sua donna; egli cerca la sua metà: & il somigliante fanno le donne; se elle amano i loro signori. Se io cosi ti fauellaßi, che mi risponderesti tu o Perottino? Perauentura quello stesso, che io pure hora d'intorno a tuoi miracoli ragionando ti rispondea; cio è, che questi son giuochi de glihuomini, dipinture & fauole & loro semplici ritrouamenti piu tosto et pensamenti, che altro. Non sono queste dipinture de glihuomini, ne semplici ritrouamēti Perottino. La natura stessa parla & ragiona questo cotanto, che io t'ho detto, non alcuno huomo. Noi non siamo interi, ne il tutto di noi medesimi è con noi; se soli maschi, o sole femine ci siamo. Percio che non è quello il tutto, che

senza

senza altrettanto star non puo: ma è il mezzo solamente, & nulla piu: si come uoi Donne *senza noi huomini, & noi senza uoi non poßiamo*. Laqual co*sa quanto sia uera, gia di quinci ueder si puo; che il nostro essere o da uoi o da noi solamente & separatamente non puo hauer luogo*. Oltre *che etiandio quando bene separatamente ci nasceßimo; certo nati non protremmo noi uiuere separatamente*. Percio *che se ben si considera; questa uita, che noi uiuiamo, di fatiche innumerabili è piena: allequali tutte portare ne l'un sesso nell'altro assai sarebbe per se bastante: ma sotto esso mancherebbe non altramrnte, che facciano la oltre l'*Ale*ssandria tale uolta i cameli di lontani paesi le nostre mercatantie portanti per le stancheuoli arene; quando auiene per alcun caso, che sopra lo scrigno dell'uno le some di due pongono i loro padroni: che non potendo eßi durare cadono & rimangono a mezzo camino*. Percio *che come potrebbono glihuomini arare, edificare, nauicare; se ad eßi conuenisse anchora queglialtri essercitij fare, che uoi fate?* O *come potremmo noi dare ad un tempo le leggi a popoli & le poppe a figliuoli; & tra i loro uagimenti le quistioni delle genti ascoltare? o drento a termini delle nostre case nelle piume & ne gliagi riposando menare a tempo le grauose pregnezze; & a cielo scoperto incontro a gliassalitori per difesa di noi & delle nostre cose col ferro in mano & di ferro cinti discorrendo guerreggiare?* Che *se noi huomini nõ poßiamo & i uostri uffici & i nostri abbracciare;*

molto

molto meno ſi dee dir di uoi; che di minori forze ſete generalmente, che noi non ſiamo. Queſto uide la natura o Donne: queſto ella da principio conoſcea: & potendoci piu ageuolmente duna maniera ſola formare, come glialberi; quaſi una noce partendo, ci diuiſe in due: & quiui nell'una metà il noſtro, & nell'altra il uoſtro ſeſſo fingendone ci mando nel mondo in quella guiſa habili all'une fatiche & all'altre; a uoi quella parte aſſegnando che piu è alle uoſtre deboli ſpalle confaceuole; et a noi quell'altra ſopraponendo, che dalle noſtre piu forti meglio puo eſſere che dalle uoſtre portata; tuttauia con ſi fatta legge accomandandoleci, & la dura neceßita in maniera meſcolando per amendue loro; che & a uoi della noſtra, & a noi della uoſtra tornando huopo, luno non puo fare ſenza laltro; quaſi due compagni, che uadano a caccia; dequali luno il paniere & laltro il nappo rechi: che quantunque eßi caminando due coſe portino luna dallaltra ſeparate; non percio poi, quando tempo è da ricouerarſi, fanno eßi anchora coſi pure con la ſua ſeparatamente ciaſcuno: anzi ſotto ad alcuna ombra ripoſatiſi amendue ſi paſcono uicendeuolmente & di quello del compagno & del ſuo. Coſi glihuomini & le dōne deſtinati a due diuerſe biſogne portare entrano in queſta faticoſa caccia del uiuere et per loro natura tali, che a ciaſcun ſeſſo di ciaſcuna delle biſogne fa meſtiero; & ſi poco poderoſi, che oltre alla ſua metà del carico neſſun ſolo puo eſſere baſtante: ſi come le antiche dōne di Lēno et le guerreggeuoli Amazone

zone cõ loro graue danno sentirono; che ne fer pruo=
ua: lequali mentre uollero & donne essere & buomi=
ni ad un tempo: per quanto le loro balie si stendero=
no, & laltrui sesso affine recarono, & il loro. Perche
se a stato alcuno uenire, ne in istato mantenersi ne
glibuomini ne le donne non possono gliuni senza gli=
altri; ne ha in se ciascun sesso piu che la metà di quel=
lo, che bisogno fa loro o al poter uiuere, o al poter ue=
nire alla uita; poi che non è il tutto quello; si come io
dißi; che senza altrettãto star nõ puo; ma è il mezzo
solamente; non so io uedere o Donne, come noi piu che
mezzi ci siamo, & uoi altresi; & come uoi la nostra
metà, si come noi la uostra, non ui siate; & infine
come la femina & il maschio sieno altro, che uno in=
tero. Et certo non pare egli a uoi cosi semplicemente
risguardando & estimando, che i uostri mariti luna
parte di uoi medesime portino sempre con essoloro?
Deh non ui pare egli tuttauia, che da uostri cuori si
diparta non so che, & finisca ne gli loro; che sempre,
douunque eßi uadano, quasi catena, gli ui congiunga
con inseparabile compagnia? Cosi è senza fallo alcuno:
eßi sono la uostra metà, & uoi la loro; si come io
quella della mia donna, & essa la mia. Laquale se io
amo; che amo per certo, & sempre amero; ma se io
amo lei, & se ella me ama; non è tuttauia, che al=
cun di noi ami altrui; ma se stesso: & cosi auiene de
glialtri amanti, et sempre auerrà. Ora per nõ far piu
lunga questa tenzona, se gli amanti amando tra loro
amano se steßi; eßi deono poter fruire quello, che eßi
amano

amano ſenza dubbio alcuno: ſe quello è uero, che tu argomentaui; che fruire non ſi poſſa ſolamente del-laltrui. Et ſe eßi poſſono fruir quello, che eßi amano; poi che il non poter fruire è ſolo quello, che c'impaſ-ſiona; non ueggo io che ne ſegua quella conchiuſione, che tu ne traheui; che Amore tẽga lanimo de glihuo-mini ſollecito, &, come ci diceſti, perturbato. Cota-le è il nodo madonna Berenice; che uoi poco auanti, come io ſciogliere poteßi, dubitauate: cotale è la te-la di Perottino a quel forte ſubbio, che uoi diceſte, ac-comandata: laqual nel uero a me pare che piu toſto una di quelle d'Aragne, che a quella di Penelope ſta-ta conforme dire ſi poſſa che ſia. Ma non per tutto cio ſi pente o Donne, ne ſi ritiene in parte alcuna raf-frenando la traſcorreuole follia de ſuoi ragionamenti Perottino: anzi pure per queſto medeſimo cãpo del-lanimo piu alla ſcapeſtrata, quaſi morbido giumento fuggendoſi, con la lena delle parole uie piu lunghi & piu ſtolti diſcorrimẽti ne fa il ſuo male medeſimo di-lettandolo. Ma ſi come ſuole alcuna uolta del uiandan-te auenire; ilquale alla ſcielta di due ſtrade peruenu-to, mentre e ſi crede la ſua pigliare, per quella che ad altre contrade il porta mettendoſi, quanto egli piu al deſtinato luogo s'affretta d'appreſſarſi, tanto piu da eſſo caminando s'allontana: coſi Perottino a dir d'Amore per le paßioni dell'animo gia entrato, men-tre egli ſi ſtudia forſe auiſando di giugnere al uero; quãto piu s'affanna di ragionarne, tanto egli piu per lo non diritto ſentiero auacciandoſi ſi diparte & ſi

diſcoſta

glihuomini essere naturali altresi: le quattro dicono in noi fuori del corso della natura hauer luogo; quelle ragioneuoli affetti secondo natura, queste contro natura disordinate perturbationi chiamando & nomi- nando. Sono adunque due, si come di sopra s'è detto, le strade dell'animo o Dõne; luna della ragione, perla- quale ogni naturale mouimẽto s'incamina; laltra del- le perturbationi, per cui hanno i non naturali a loro traboccamenti la uia. Hora nõ credo io, che uoi cre- diate, che alcun non naturale mouimento possa cõ la ragione dimorare: percio che dimorando con esso lei bisognerebbe che egli fosse naturale: ma naturale co- me puo esser cosa, che naturale non sia? Ne è da dire altresi, che affetto alcuno naturale si mescoli nelle perturbationi: conciosia cosa che mescolãdosi tra lo- ro gli bisognerebbe essere non naturale: ma naturale et non naturale per certo niuna cosa essere puote gia- mai. Diuise adũque le paßioni dell'animo & trattate nella maniera che udito hauete, recateui questo souẽ- te per la memoria, che affetto naturale alcuno non puo ne glianimi nostri cõ le perturbationi hauer luo- go. Hora ritorniamo a Perottino; ilquale pose Amo- re nelle perturbationi: & ragioniamo cosi: che se Amore è cosa, che contro natura uenga in noi; non puo altroue essere il catiuello, che doue lha posto Pe- rottino. Ma se egli pure è affetto a glianimi nostri donato dalla natura; si come cosa, a cui buona cõuie- ne essere altresi, con la natura caminando non potra in maniera alcuna nelle perturbationi ree & ne gliaf- fetti

fetti dell'animo sinistri & orgogliosi trapassare. Hora che ui uoglio io auedute Giouani, o pure che ui debbo io piu oltre dire? Bisogna egli che io ui dimostri, che naturale è lamore in noi? Questo si fe pur dianzi; quando noi dell'amore, che a padri a figliuoli a congiunti a gliamici si porta, ragionauamo. Senza che io mi credo, che non pur uoi, che donne siete; anzi anchora questi Allori medesimi, che ci ascoltano, se eßi parlar potessero, ne darebbono testimoniãza. Di poco hauea cosi detto Gismondo, quando Lauinello, ilquale lungamente s'era taciuto, con queste parole gli si fe incontro: Cattiui testimoni haresti trouati Gismondo; se questi Allori parlassero; a quello, che tu intendi di prouarci. Percio che se eßi ritratto fanno al primo loro pedale, si come è natura delle piante; eßi non amarono giamai. Percio che non amò altresi quella Donna; che primieramente die al tronco forma, delquale questi tutti sono rãpolli; se quello uero è, che se ne scriue. Male stimi Lauinello, & male congiugni le cose da natura separate, rispose incontanente Gismondo. Percio che questi Allori bene fanno ritratto al primo loro pedale; si come tu di: ma non alla donna; laquale se stessa lasciò, quãdo ella primieramente la buccia di lui prese. Questi; come ancho quello fece; amano, & sono amati altresi, eßi la terra, & la terra loro: & di tale amor pregni partoriscono al lor tempo hora talli, hora orbache, hora frondi; secondo che esso, da cui tutti nacquero, partoriua: ne mai ha fine il loro amore; senon insieme con

me con la lor uita: ilche uolesse Idio, *che fosse ne gli buomini: che* Perottino *non harebbe forse hora cagion di piagnere cosi amaramente, come egli fa uie piu spesso, che io non uorrei.* Ma *la donna non amò gia essendo amata, si come tu ragioni: laqual cosa percio che fu contro natura; forse meritò ella di diuenir tronco, come si scriue.* Et *certo che altro è lasciãdo le membra humane albero & legno farsi; che gli affetti naturali abandonando molli & dolcissimi prẽdere i non naturali; che sono cosi asperi & cosi duri?* Che *se questi allori parlassero, & le nostre parole hauessero intese; a me gioua di credere, che noi hora udiremmo, che essi non uorrebbono tornare buomini; poi che noi contro la natura medesima operiamo: laqual cosa non auiene in loro: non che essi buoni testimoni non fossero* Lauinello *a quello, che io ti ragiono.* È *adunque; ne bisogna che io ne quistioni;* o Donne *naturale affetto de glianimi nostri* Amore; *& per questo di necessita & buono & ragioneuole & temperato.* Onde *quante uolte auiene, che l'affetto de nostri animi non è temperato; tãte uolte non solamẽte ragioneuole ne buono è piu; ma egli di necessita anchora non è* Amore. Vdite *uoi cio, che io dico?* Vedete *uoi a che parte la pura & semplice uerita m'ha portato?* Che *dunque è, potrestemi uoi dire; se egli non è* Amore*? ha egli nome alcuno? si bene, che egli n'ha, & molti, & perauentura quelli stessi; che* Perottino *quasi nel principio de suoi sermoni gli die pure di questo medesimo ragionãdo quello, che egli d'* A-

mor

mor si credea fauellare; fuoco, furore, miseria, infeli=
cita: & oltre a questi se io porre ne gli posso uno;
egli si puo piu acconciamente, che altro, chiamare
ogni male: percio che in Amore; si come poco ap=
presso ui fie manifesto; ogni bene si rinchiude. Che ui
posso io dire piu auanti? Ne u'ingannino queste sem=
plici uoci o Donne; che senza fatica escono di bocca
altrui; d'amore, d'amāte, d'innamorato: che uoi cre=
diate che incontanēte amor sia tutto quello, che è det=
to amore; & tutti sieno amanti quelli, che per amā=
ti sono tenuti & per innamorati. Questi nomi piglia
ciascuno per lo piu co primi disij; i quali esser posso=
no non meno temperati, che altramente: & cosi pre=
si, comunque poi uada lopera; esso pure se gli ritiene
aiutato dalla sciocca & bamba oppenione de glibuo=
mini; che senza discretion fare alcuna cō diuerse ap=
pellationi alle diuerse operation loro, cosi chiamano
amanti quelli, che male hāno disposti gliaffetti dell'a=
nimo loro nelle disiderate cose et cercate; come quel=
li, che gli han bene. Ahi come ageuolmente s'ingāna=
no le anime cattiuelle de glibuomini; & quāto è leg=
giera & folle la falsa & misera credenza de mortali.
Perottino tu non ami: Non è amore Perottino il tuo:
ombra sei d'amante, piu tosto che amante Perottino.
Percio che se tu amaßi; tēperato sarebbe il tuo amo=
re: & essendo egli tēperato; ne di cosa, che auenuta
ne sia, ti dorresti; ne quello, che per te hauere non si
puo, disidereresti tu o cercheresti giamai. Percio che
oltre che souerchio & uano è sempre il dolore per se;
 stoltißima

stoltißima cosa è & fuori d'ogni misura stemperata, quello, che hauere non si possa, pur come se egli hauer si potesse, andare tuttauia disiderando & cercando. laqual follia uolendo significarci i poeti, fecero i giganti; che s'argomentassero di pigliare il cielo; guerreggianti con gl'idij, a cui eßi non erano bastāti. Che se la fortuna t'ha della tua cara dōna spogliato; doue tu amante di lei uoglia essere; poscia che altro fare non se ne puo, non la disiderare: & quello, che perduto uedi essere, tieni altresi per perduto. Amala semplice & puramente; si come amare si possono molte cose, come che d'hauerle niuna speranza ne sia. Ama le sue bellezze; dellequali tanto ti marauigliasti gia; & lodastile uolentieri: & doue il uederle cō gliocchi ti sia tolto; contentati di rimirarle col pēsiero; ilche niuno ti puo uietare. Et in fine ama di lei quello, che hoggi poco s'ama nel mōdo: merce del uitio, che ogni buon costume ha discacciato: l'honestà dico, sommo et spetialißimo thesoro di ciascuna sauia: laqual sempre ci dee esser cara; & tanto piu anchora maggiormente, quanto piu care ci sono le dōne amate da noi: si come io m'ingegnai di fare gia, che ella fosse a me cara nella persona della mia donna non men di quello, che la sua bellezza m'era gratiosa: quantunq; ne primi miei disij; si come ueggiamo tutto di a caualli non usati essere la sella & il freno; ella dura & grauetta mi fosse alquanto nell'animo a sopportare. Di che io allhora ne feci in testimonio questa cāzone: Laquale tanto piu uolentieri ui sporro gratiose giouani; quāto a uoi,

to a uoi, che non meno honeste sete che belle, ella piu che alcuna dell'altre gia dette s'acconuiene.

Si rubella d'Amor, ne si fugace
Non presse herba col piede;
Ne mosse fronda mai nimpha con mano:
Ne trezza di fin oro aperse al uento;
Ne'n drappo schietto care membra accolse
Donna si uaga & bella; come questa
Dolce nemica mia.
Quel; che nel mondo; & piu ch'altro mi spiace;
Rade uolte si uede;
Fanno in costei pur soura'l corso humano
Bellezza & castita dolce concento:
Luna mi prese il cor, come Amor uolse:
L'altra l'impiaga si leggiera & presta;
Ch'ei la sua doglia oblia.
Sola in disparte, ou'ogni oltraggio ha pace,
Rosa o giglio non siede;
Che l'alma non gliassembri a mano a mano
Auezza nel desio, ch'i serro drento,
Quel uago fior, cui par huom mai non colse:
Cosi l'appaga, & parte la molesta
Secura leggiadria.
Caro Armellin, ch'innocente si giace,
Vedendo, al cor mi riede
Quella del suo penser gentile & strano
Bianchezza; in cui mirar mai non mi pento:
Si nouamente me da me disciolse

La uera maga mia; che di rubesta
Cangia ogni uoglia in pia.
Bel fiume alhor, ch'ogni ghiaccio si sface,
Tanta falda non diede;
Quanta spande dal ciglio altero & piano
Dolcezza; che po far altrui contento,
Et se dal dritto corso unqua non tolse:
Ne mai s'inlaga mar senza tempesta;
Che si tranquillo sia.
Come si spegne poco accesa face,
Se gran uento la fiede;
Similemente ogni piacer men sano
Vaghezza in lei sol d'honestate ha spento.
O fortunato il uelo, in cui s'auolse
L'anima saga; & lei, ch'ognialtra uesta
Men le si conuenia.
Questa uita per altro a me non piace;
Che per lei, sua mercede;
Per cui sola dal uulgo m'allontano:
Ch'auezza lalma a gir la'u'io la sento;
Si ch'ella altroue mai orma non uolse;
Et piu s'inuaga, quanto men s'arresta,
Per la solinga uia.
Dolce destin, che cosi gir la face:
Dolci del mio cor prede;
Ch'altrui si presso, a me'l fan si lontano:
Asprezza dolce; & mio dolce tormento:
Dolce miracol, che ueder non suolse:
Dolce ogni piaga, che per uoi mi resta

Beata compagnia.
Quanto Amor uaga; par beltate honesta
Ne fu giamai, ne fia.

Hora percio che da ritornare è la, onde ci dipartimmo: quinci cōprender potete Donne, & quale sia l'errore di Perottino, & doue egli l'ha preso. Percio che douendo egli metterſi per quella uia dell'animo, che ad Amor lo ſcorgeſſe nel fauellare, egli entrãdo per laltro ſentiero alla cōtraria regione è peruenuto: perloquale caminando in quelle tante noie ſi uenne incontrato, in quelle pene, in que giorni triſti, in quelle notti coſi doloroſe, in quelli ſcorni, in quelle geloſie, in coloro che uccidono altrui, et talhora per auentura ſe ſteſsi; in que Metij, in que Titij, in que Tãtali, in quelli Iſioni: tra quali ultimamente, quaſi come ſe egli nell'acqua chiara guatato haueſſe, egli uide ſe ſteſſo: ma non ſi riconobbe bene: che altramente ſi ſarebbe doluto, & uie piu uere lagrime harebbe mandate per gliocchi fuora; che egli non fece. Percio che credendo ſe eſſere amante & innamorato, mentre egli pure nella ſua donna s'incontra imaginando, egli è un ſolitario ceruo diuenuto: che poi a guiſa d'Atteone i ſuoi penſieri medeſimi, quaſi ſuoi ueltri, uanno ſciaguratamente lacerãdo: iquali egli piu toſto cerca di paſcere, che di fuggire, uago di terminare innanzi tẽpo la ſua uita, poco moſtrando di conoſcer quanto ſia meglio il uiuere, comunque altri uiua, che il morire: quaſi come ſe eſſo hoggimai ſatio del mondo niuno al-

tro frutto aspettasse piu di cogliere per lo innanzi de glianni suoi; iquali non hanno appena incominciato a mandar fuora i lor fiori. Che quantunq; cosi smaghino la costui giouanezza Dõne, & cosi guastino le lagrime, come uoi uedete; non percio uenne egli prima di me nel mondo: ilquale pure oltre a tanti anni non ho uarcati; quãti sarebbono i giorni del minor mese; se egli di due anchora fosse minore, che egli non è. Et costestui; come se egli al Cẽtinaio s'appressasse; a guisa de glinfermi perduti, chiama souente, chi di queste contrade leuandolo in altri paesi nel rechi, forse auisandosi per mutare aria di risanare. O sciagurato Perottino, & ueramente sciagurato, poi che tu stesso ti uai la tua disauentura procacciando; & non contẽto della tua cerchi di teco far miseri insiememente tutti glibuomini. Percio che tutti glibuomini amano, & necessariamente ciascuno. Che se gliamãti sempre accompagnano quegli appetiti cosi trabocchèuoli, quelle allegrezze cosi dolorose, quelle cosi triste forme di paura, quelle cotante angoscie, che tu di; senza fallo non solamente tutti glibuomini fai miseri; ma la miseria medesima constrigni ad essere per se stesso ciascũ buomo. Taccio le pene di quelle marauiglie cosi fiere del tuo Idio, che tu ci raccontasti: le quali non che affar la uita de glibuomini bastassero trista & cattiua; ma di meno assai glinferni tutti n'bauerebbono et tutti gli abißi di souerchio. O istolto quanto sarebbe meglio por fine hoggimai alla nõ profitteuole maninconia, che ogni giorno andare meno gioueuole ramarichio

richio rincominciando; et alla tua saluezza dar riparo, mentre ella sostiene di riceuerlo, che ostinatamente alla tua perdezza trouar uia; & pẽsare che la natura non ti die al mondo perche tu stesso ti uenissi cagiõ di tortene, che tra queste lamentanze fauolose uaneggiãdo & quasi al uento cozzãdo dal uero sentimento & dalla tua salute medesima farti lontano. Ma lasciamo hoggimai da canto con le sue menzogne Perottino: ilquale hieri dal molto dolor sospinto et molto d'Amor lamentandosi alquãto piu lunga m'ha hoggi fatta tenere questa parte della risposta, che io uoluto non harei: ne siamo noi cosi stolti Dõne; che crediamo il dolore altro che da amore nõ essere; che pure parte alcuna nõ ha con lui: o che pẽsiamo, che amare nõ si possa senza amaro; ilqual sapore per niẽte ne gli amorosi condimẽti nõ puo hauer luogo. Et poscia che l'arme di Perottino, lequali egli contro ad Amore con si fellone animo impalmate s'hauea, nell'altrui scudo, si come quelle che di piõbo erano, si sono rintuzzate ageuolmente; ueggiamo hora, quali sono quelle, che Amore porge a chiũque si mette in campo per lui: come che Perottino si credesse hieri, che a me non rimanesse che pigliare. Quantunque io ne tutte le mi creda poter prendere: che di troppo mi terrei da piu, che io non sono: ne se io pure il potessi, mi basterebbe egli il di tutto intero accio fare: non che questo poco d'hora meriggiana, che m'è data: Tuttauia doue egli non fosse dilettose Giouani, che uoi uoleste, che io alcun'altra cosa anchora ne sopraragionassi alle raccontate.

Di nulla

Di nulla uogliam ritenerti, rispose madonna Berenice prima del uolere delle cõpagne raccertatasi: ne crediamo che faccia luogo altresi. Et a noi si fa tardi; che quello, che tu incominciando il ragionare ci promettesti, si fornisca. Ma tu perauentura non t'affrettare. Percioche come che a te paia d'hauere gia assai lungamente fauellato; se al sole guarderai, il tempo che t'auanza è molto infino alle fresche hore. Ne te ne dei marauigliare: percio che piu per tempo ci uenimmo hoggi qui; che noi non femmo hieri. Senza che quando bene piu alquanto ci dimorassimo; si il poteremmo noi fare: percio che il festeggiare non incomincio a pezza hieri a quello, che noi credauamo, quando di qui ci leuammo con uoi. Perche sicuramente Gismondo a tuo grandissimo agio potrai anchora di cio, che piu di dire t'aggradera, lungamente ragionare. Il giouane; alquale erano le parole della donna piaciute; si come quegli, che tuttauia incominciaua mezzo seco stesso uenir temendo, non dalla strettezza del tempo fosse a suoi ragionamẽti poca ampiezza conceduta; ueduto per l'ombre, che gli allori faceuano, che cosi era, come ella diceua; & sperando di quiui piu lunga dimora poter fare, che fatto il giorno passato non haueano; contento gia era per seguitare: Et ecco dal monte uenir due colombe uolando bianchissime piu che neue: lequali di fitto sopra i capi della lieta brigata il lor uolo rattenendo senza punto spauentarsi si posero luna appresso laltra in su lorlo della bella fontana: doue per alquanto spatio dimorate

tio dimòrate mormorando & basciandosi amorosa-
mente stettero non senza festa delle donne & de gio-
uani; che tutti cheti le mirauano con marauiglia. Et
poi chinato i becchi nell'acqua cominciarono a bere,
& di questo a bagnarsi si dimesticamente in presenza
d'ogniuno; che alle donne pareano pure la piu dolce
cosa del mondo & la piu uezzosa. Et mentre che elle
cosi si bagnauano fuori d'ogni temenza sicure; una
rapace Aquila di non so onde scesa giu a piombo pri-
ma quasi, che alcuno aueduto se ne fosse, preso luna
con gliartigli ne la portò uia. Laltra per la paura
schiamazzatasi nella fonte, & quasi dentro perduta-
ne, pure alla fine rihauutasi, & malageuolmente usci-
ta fuori, sbigottita & debole & tutta del guazzo
graue, sopra i uisi della riguardante compagnia il me-
glio che poteua battendo l'ali tutti spruzzandogli lē-
tamente s'andò con dio. Hauea traffitte le compaßio-
neuoli donne la subita presura della colomba: & fu il
romore tra lor grande di cosi fatto accidente: ne po-
teano rifinare di marauigliarsi, come quella innocen-
te uccella fosse di mezzo tutti loro cosi sciaguratamē-
te stata rapita, la maladetta Aquila mille uolte et piu
per ciascuna bestemmiandosi; non senza ramarico de
giouani altresi: & tra lor tutti mescolatamente chi
della sciagura dell'una, & chi dello spauento dellaltra,
et chi della uaghezza d'amendue et della loro dimesti-
chezza ragionaua: & hebbeui di quelli; che piu al-
tamente estimando uollono credere, che cio che uedu-
to haueano, a caso non fosse auenuto: Quando Gis-
mondo,

mondo, poscia che uide le donne rachetate, incominciò. Se la nostra colomba fosse hora dalla sua rapitrice in quella guisa portata nellaquale fu gia il uago Ganimede dalla sua; essere potrebbe men discaro alla sua compagna d'hauerla perduta: & noi attorto haremmo la fiera aquila biasimata; di cui cotanto ramaricati ci siamo. Ora perciochè il dolerci piu oltra in quelle cose, che per noi amendar non si possono, è opera senza fallo perduta; queste nostre doglianze con quelle di Perottino dimenticando, nella bonta d'Amore, per uenire hoggimai alle promesse, che io ui feci, entriamo. Allhora Lisa, prima che egli andasse piu auanti, tutta piena di dolce uezzo, piu per tentarlo che per altro, A mal tempo, disse, lasci tu Gismondo i tuoi ragionamenti primieri, dopo il caso, che ci ha hora tutti tenuti sospesi, lasciandonegli. Percio che se dolore è questo, che noi sentiamo, d'hauere in pie alla sua nimica la nostra misera bestiuola ueduta; & amore quell'altro, che della sua uaghezza n'hauea presi; assai pare che ne segua chiaro, che insieme & amare & dolere ci possiamo: & potrassi qui contra te dir quello, che si dice tutto di; che di gran lunga il piu delle uolte sono dal fatto le parole lontane. Quiui Gismondo uerso le donne sorridendo disse, Vedete argomento di costei. Ma non sei pero tu per leuarmi la uerita di mano Lisa cosi ageuolmente; come la nostra semplice colomba l'aquila di testè fece: che io ne la difendero. Tuttauolta tu mi ritorni in quelle siepi; dellequali n'erauamo usciti pur dianzi; quando

zi; quando io ti conchiusi che del perdere delle cose, che noi amiamo, non è amore, che di loro uaghi ci fa; ma la fortuna, che ce ne spoglia, cagione. Perche & amare & dolere, come tu di, bene ci possiamo: ma dolerci per cagion d'Amore non possiamo. Oltra che l'amore, che tra le passioni dell'animo si mescola, non è amore: come che egli sia detto amore, & per amore tenuto dalle piu genti. Perche non sono io p disposto di piu oltra distēdermi da capo nelle gia dette ragioni d'intorno a questo fatto, o in simili, di quello che allhora mi stesi: come che io molte ue n'hauessi dell'altre. Elle assai essere ti possono bastāti; doue tu perauentura in su l'ostinarti non ti mettessi: ilche suole essere alle uolte diffetto nelle belle donne nō altramente; che soglia essere ne be caualli il restio. Se solamente ne be caualli, rispose Lisa tutta nel uiso diuenuta uermiglia, cadesse Gismondo il restio; io, che bella non sono; et era tuttauia bella, come un bel fiore; mi crederei douer potere hora parlare a mio senno, senza che tu per ostinata m'hauessi. Ma percioche anchora ne mal fatti cotesto uitio & piu spesso perauentura, che ne glialtri, suole capere; sicuramente tu hai trouata la uia da farmi hoggi star cheta: ma io te ne paghero anchora. Poscia che tra di queste parole, & daltre, & del rossor di Lisa si fu alquanto riso fra la lieta compagnia; Gismondo tutti glialtri ragionamenti, che suiare il potessero troncati, dirittamente a suoi ne uenne in questa maniera. La bonta d'Amore o Donne; dellaquale io hora ho a ragionarui;

ragionarui; è senza fallo infinita: ne perche se ne quistioni, si dimostra ella a gliascoltanti tutta giamai. Non dimeno quello, che scorgere fauellando se ne puo, cosi piu ageuolmente si potra comprendere; se noi quanto ella gioui, & quanto ella diletti, ragioneremo: conciosia cosa che tanto ogni fonte è maggiore; quanto maggiori sono i fiumi, che ne diriuano. Dico adũque dal giouamẽto incominciando, che senza fallo tãto ogni cosa è piu gioueuole; quãto ella di piu beni è causa et di piu maggiori. Ma perciochè non di molti et grãdissimi solamẽte; ma di tutti i beni anchora, quãtiunque se ne fanno sotto'l cielo, è causa & origine Amore; si dee credere che egli gioueuole sia sopra tutte le altre cose gioueuoli del mondo. Io stimo, che a uoi sembri giudiciose mie Donne, che io troppo ampiamente incominci a dir d'Amore; & facciagli troppo gran capo; quasi come se porre sopra le spalle dun mezzano huomo la testa d'Atalante uolessi. Ma io nel uero parlo, quanto si dee, & niente perauentura piu. Perciochè ponete mente d'ognintorno belle giouani; & mirate quanto capeuole è il mondo; quante maniere di uiuenti cose, & quanto diuerse sono in lui. Niuna ce ne nasce tra tante; laquale d'Amor non habbia, si come da primo & santissimo padre, suo principio & nascimento. Perciochè se amore due separati corpi non congiugnesse atti a generar lor simili; non ci se ne generarebbe, ne ce ne nascerebbe mai alcuna. Che quantunque per uiua forza comporre insieme si potessero et collegar due uiuenti potenti alla generatione; pure

ne; pure se amore non ui si mescola, & glianimi d'amendue a uno stesso uolere non dispone; eglino potrebbono cosi starsi mill'anni, che essi non generarebbono giamai. Sono per le mobili acque nel loro tempo i pesci maschi seguitati dalle bramose femine; & essi loro si concedono parimente: & cosi danno modo medesimamente uolendo alla propagatione della spetie loro. Seguonsi per lampio aere i uaghi uccelli lun laltro. Seguonsi per le nascondeuoli selue & per le loro dimore le uogliose fiere similmente. Et con una legge medesima eternano la lor brieue uita tutti amãdo tra loro. Ne pure glianimanti soli, che hanno il senso, senza amore uenire a stato non possono ne a uita: ma tutte le selue deglialberi piede ne forma non hanno ne alcuna qualita senza lui. Che, come io dissi di questi allori, se glialberi la terra non amassero, & la terra loro; ad essi gia non uerrebbe fatto in maniera alcuna il potere impedalarsi & rinuerzire. Et queste herbuccie stesse, che noi tuttauia sedendo premiamo, & questi fiori, non harebbono nascendo il lor suolo cosi uago, come egli è, & cosi uerdeggiante renduto; forse per darci hora piu bel tapeto di loro; se naturalissimo amore i lor semi & le lor radici non hauesse col terreno congiunte in maniera; che elleno dallui temperato humore disiderando, & esso uolontariamente porgendogliele si fossero insieme al generare accordati disiderosamente luno laltro abbracciando. Ma che dico io questi fiori, o queste herbe? Certo se i nostri genitori amati tra lor non si fossero;

sero; noi non saremmo hora qui, ne pure altroue: & io al mondo uenuto non sarei, si come io sono, se non per altro; almeno per difendere hoggi il nostro non colpeuole Amore dalle fiere calunnie di Perottino. Ne pure il nascere solamente da a glihuomini Amore o Donne; che è il primo essere & la prima uita: ma la seconda anchora dona loro medesimamente: ne so se io mi dico che ella sia pure la primiera: et cio è il bene essere & la buona uita: senza laquale perauentura uantaggio sarebbe il non nascere, o almeno lo incontanente nati morire. Percioche anchora errarebbono glihuomini; si come ci disse Perottino che essi da prima faceuano; per li monti & per le selue ignudi & pilosi & saluatichi a guisa di fiere, senza tetto, senza conuersatione d'huomo, senza dimesticheuole costume alcuno; se Amore non glihauesse insieme raunando di comune uita posti in pensiero. Perlaqualcosa ne loro disiderij alle prime uoci la lingua snodando lasciato lo stridere alle parole diedero cominciamento. Ne guari ragionarono tra loro; che essi glihabitati tronchi de glialberi & le rigide spilunche dannate dirizzarono le capãne; & le dure ghiande tralasciando cacciarono le compagne fiere. Crebbe poi a poco a poco Amore ne primi huomini insieme col nuouo mondo; & crescendo egli crebbero l'arti con lui. Allhora primieramente i consapeuoli padri conobbero i loro figliuoli da glialtrui; & i cresciuti figliuoli salutarono i padri loro: & sotto il dolce giogo della moglie & del marito n'andarono santamente

glihuomini

glihuomini legati con la uergognosa honesta. Allhora le uille di nuoue case s'empierono; & le citta si cinsero di difendeuole muro; & i lodati costumi s'armarono di ferme leggi. Allhora il santo nome della riuerenda amicitia; ilquale onde nasca per se stesso si dichiara; incomincio a seminarsi per la gia dimesticata terra; & indi germogliando & cresciendo a spargerla di si soaui fiori, & di si dolci frutti coronarnela; che anchora se ne tien uago il mondo: come che poi di tempo in tempo tralignando a questo nostro r[illegible]gno secolo il uero odore antico & la prima pura dolcezza non sia passata. In que tempi nacquero quelle donne; che nelle fiamme de loro morti mariti animosamente salirono; & la non mai basteuolmente lodata Alceste: & quelle coppie si trouarono di compagni cosi fide & cosi care: & dinanzi a gliocchi della fiera Diana fra Pilade & Oreste fu la magnanima & bella contesa. In que tempi hebbero le sacre lettere principio; & gliamanti accesi alle lor donne cantarono i primi uersi. Ma che ui uo io di queste cose leggiere & deboli alle ponderose forze d'Amore lungamente ragionando? Questa machina istessa cosi grande & cosi bella del mondo; che noi con lanimo piu compiutamente, che con gliocchi uediamo; nellaquale ogni cosa è compresa; se d'Amore non fosse piena, che la tiene con la sua medesima discordeuole catena legata; ella non durerebbe ne haurebbe lungo stato giamai. È adunque Donne, si come uoi uedete, cagion di tutte le cose Amore: ilche essendo egli; di ne-

ceßita bisogna dire, che egli sia altresi di tutti i beni, che per tutte le cose si fanno, cagione. Et percioche; come io dißi; colui è piu gioueuole, che è di piu beni causa & di piu maggiori; cõchiudere hoggimai potete uoi stesse, che gioueuolißimo è Amore sopra tutte le gioueuolißime cose. Hora parti egli Perottino, che a me nõ sia rimaso che pigliare? o pure che nõ sia rimasa cosa, laquale io presa non habbia? Quiui prima che altro si dicesse trapostasi madonna Berenice, & con la sua sinistra mano la destra di Lisa, che presso le sedea, sirochieuolmente prendendo & strignẽdo, come se aiutar di non so che ne la uolesse; a Gismondo si riuolse baldanzosa, et si gli disse: Poscia che tu Gismondo cosi bene dianzi ci sapesti mordere, che Lisa hoggimai piu teco hauere a fare non uuole; & perauentura che tu a questo fine il facesti, accio che meno di noia ti fosse data da noi; et io pigliar la uoglio per la mia compagna: come che tuttauia poco maestra battagliera mi sia. Ma cosi ti dico; che se Amore è cagione di tutte le cose, come tu ci di; & che per questo ne segua che egli sia di tutti i beni, che per tutte le cose si fanno, cagione; perche non ci di tu anchora, che egli cagion sia medesimamente di tutti i mali, che si fanno per loro? laqual cosa di neceßita conuiene essere; se il tuo argomẽtare dee hauer luogo. Che se il dire delle orationi, che io fo, dee essere scritto ad Amore pcio, che per Amore io son nata; il male medesimamẽte, che io dico dee essere allui portato; percioche se io nõ foßi nata, nõ nel direi. Et cosi de glialtri huomini &

ni et dell'altre cose tutte ti posso cōchiudere ugualmē-
te. Hora se Amore non è meno origine di tutti i mali,
che egli sia di tutti i beni fondamento; p questa ragio-
ne non so io uedere, che egli cosi noceuolissimo, come
gioueuolissimo non sia. Si sapete si Madonna, che io mi
creda, rispose incontanente Gismondo. Percioche non
ui sento di cosi labole memoria; che egli ui debba gia
essere di mente uscito quello, che io pure hora ui ra-
gionai. Ma uoi ne uolete la uostra compagna uendi-
care di cosa, in che io offesa non l'ho; in quelle dispu-
te medesime, dellequali n'erauamo usciti, altresi co-
me ella ritornandomi. Percioche non ui ricorda egli,
che io dissi, che percio che ogni cosa naturale è buona;
Amore, come quello che natural cosa è, buono etian-
dio è sempre; ne puo reo essere in alcuna maniera gia-
mai? Perche egli del bene, che uoi fate, è ben cagione;
si come colui, che per ben fare solamente ui mise nel
mondo: ma del male, se uoi ne fate, che io non cre-
do percio; ad alcun disordinato & non naturale ap-
petito, che muoue in uoi, la colpa ne date; & non
ad Amore. Questa uita, che noi uiuiamo, affine che
noi bene operiamo c'è data; & non perche male fa-
cendo la usiamo: come il coltello; che alle bisogne de
glihuomini fa l'artefice, & dallo altrui: se uoi ad uc-
cidere huomini usaste il uostro, & io il mio; a noi ne
uerrebbe la colpa, si come del misfatto commettitori;
non all'artefice, che il ferro del commesso male istru-
mento ad alcun mal fine non fece. Ma passiamo, se ui
piace, alla dolcezza d'Amore. Quantunque o Donne

grandißimo incarico è questo per certo, a uolere con parole asseguire la dimostratione di quella cosa; che quale sia & quanta, si sente piu ageuolmente, che non si dice. Percioche si come il dipintore bene potra come che sia la bianchezza dipignere delle neui; ma la freddezza non mai: si come cosa il giudicio dellaquale al tatto solamente conceduto sotto l'occhio non uiene, a cui seruono le pinture: similmente ho io testè quanto sia il giouamento d'Amore dimostrarui pure in qualche parte potuto: ma le dolcezze; che cadono in ogni senso, & come sorgeuole fontana assai piu anchora, che questa nostra non è, soprabondano in tutti loro; non possono nell'orecchio solo per molto che noi ne parliamo, in alcuna guisa capere. Ma una cosa mi conforta; che uoi medesime per isperienza hauete conosciuto, & conosciete tuttauia, quali elle sono: onde io non potro hora si poco toccarne ragionando; che non ui souenga il molto: ilche perauentura tanto sara; quanto se del tutto si potesse parlare. Ma donde comincierò io o dolcißimo mio signore? & che prima diro io di te & delle tue dolcezze indicibili, incomparabili, infinite? Insegnalemi tu, che le fai; & si come io ui debbo andare, cosi mi scorgi & guida per loro. Ora per non mescolare fauellando quelle parti, che dilettar ci possono separatamente; delle dolcezze de gliocchi, che in amore sogliono essere le primiere, primieramente & separatamente ragioniamo. Ilche hauendo detto Gismondo, con un brieue silentio fatta piu attenta l'ascoltante compagnia

gnia cosi incomincio. Non sono, come quelle de gli=altri huomini, le uiste de gliamanti o Donne: ne sogliono gl'innamorati giouani con si poco frutto mirare ne gliobbietti delle loro luci; come quelli fanno, che non sono innamorati. Percioche sparge Amore col mouimento delle sue ali una dolcezza ne gliocchi de suoi seguaci, laquale dogni abbagliaggine purgãdogli fa, che eßi stati semplici per lo adietro nel guardare, mutano subito modo: & mirabilmente artificiosi diuenendo al loro ufficio, le cose, che dolci sono a uedere, eßi ueggono con grandißimo diletto: la doue delle dolcißime glialtri huomini poco piacere sentono per uederle, & il piu delle uolte nõ niuno. Et come che dolci sieno molte cose, lequali tutto di miriamo; pure dolcißime sopra tutte le altre, che ueder si possano per occhio alcuno giamai, sono le belle dõne, come uoi siete. Non per tanto elle dolcezza non porgono, senon a gliocchi de gliamanti loro; si come que soli, a quali Amore dona uirtu di passar cõ la lor uista ne suoi thesori. Et se pure alcuna ne porgono; che tuttauolta non è huõ quegli, a cui gia in qualche parte la uostra uaga bellezza non piaccia; a rispetto di quella de gliamanti ella è, come un fiore a comperatione di tutta la primauera. Percioche auiene spesse uolte, che alcuna bella donna passa dinanzi a gliocchi di molti huomini, & da tutti generalmente uolentieri è ueduta: tra quali se uno o due ue n'ha, che con diletto piu uiuo la riguardino; cento poi son quelli perauentura, che ad essa non mandano la seconda o la terza

guatatura. Ma se tra que cento l'amante di lei si sta, & uedela; che a questa opera non suole pero essere il sezzaio; ad esso pare che mille giardini di rose se gli aprano all'oncontro; & sentesi andare in un punto d'intorno al cuore uno ingombramento tale di soauita, che ogni fibra ne riceue ristoro, possente a scacciarne qualunque piu folta noia le possibili disauenture della uita u'hauessero portata & lasciata. Egli la mira intentamente & rimira con infingeuole occhio; & per tutte le sue fattezze discorrendo cō uaghezza solo da gliamanti conosciuta, hora risguarda la bella treccia piu simile ad oro, che ad altro: laquale, si come sono le uostre: ne ui sia graue, che io delle belle donne ragionando tolga l'essempio in questa & nelle altre parti da uoi: laquale dico lungo il soaue giogo della testa dalle radici ugualmente partēdosi, & nel sommo segnandolo cō diritta scriminatura, per le deretane parti s'auolge in piu cerchi: ma dinanzi giu per le tēpie di qua & di la in due pendeuoli ciocchette scendendo, & dolcemente ondeggianti per le gote, mobili ad ogni uegnente aura, pare a uedere un nuouo miracolo di pura ambra palpitante in fresca falda di neue. Hora scorge la serena fronte con allegro spatio dante segno di sicura honestà: & le ciglia d'ebano piane & trāquille: sotto lequali uede lampeggiar due occhi neri & ampi & pieni di bella grauita con naturale dolcezza mescolata, scintillanti come due stelle ne lor uaghi & uezzosi giri; il di, che primieramente mirò in loro, & la sua uentura mille uolte seco

stesso

ſteſſo benedicendo. Vede dopo queſti le morbide guan=
cie, la loro tenerezza & bianchezza con quella del
latte appreſo raſſomigliando; ſenon inquanto alle uol=
te contendono cõ la colorita freſchezza delle matuti=
ne roſe. Ne laſcia di ueder la ſoppoſta bocca di piccio=
lo ſpatio contenta, con due rubinetti uiui & dolci,
hauenti forza di raccendere diſiderio di baſciargli in
qualunque piu foſſe freddo & ſuogliato. Oltre accio
quella parte del candidiſsimo petto riguardando &
lodando, che alla uiſta é paleſe; laltra, che ſta rico=
perta, loda molto piu anchora maggiormente cõ acu=
to ſguardo mirandola & giudicandola; merce del ue=
ſtimento corteſe; ilquale non toglie percio ſempre a
riguardanti la uaghezza de dolci pomi; che reſiſtenti
al morbido drappo ſogliõ bene ſpeſſo della lor forma
dar fede, mal grado delluſanza, che gli naſconde.
Traſſero queſte parole ultime gliocchi della lieta bri=
gata a mirar nel petto di Sabinetta; ilquale parea che
Giſmondo piu che glialtri s'haueſſe tolto a dipigne=
re: in maniera perauentura la uaga fanciulla; ſi come
quella, che garzoniſsima era, & tra per queſto &
per la calda ſtagione dun drappo ſchietto & ſottiliſ=
ſimo ueſtita; la forma di due poppelline tonde & ſo=
de & crudette dimoſtraua per la conſentiente ueſte.
Perche ella ſi uergogno ueggendoſi riguardare: &
piu harebbe fatto; ſenon che madonna Berenice ac=
cortaſi di cio ſubitamente diſſe: Coteſto tuo amante
Giſmondo percerto molto baldanzoſamente guata &
per minuto; poi che egli infino dentro al ſeno, ilqua=

le noi nascondiamo, ci mira. Me non uorrei gia che egli guatasse cosi per sottile. Madonna tacete, rispose Gismondo: che uoi ne hauete una buona derrata. Percio che se io uolessi dir piu auanti; io direi che gliamanti passano con la lor uista in ogni luogo; & per quello, che appare, ageuolmente laltro ueggono, che sta nascoso. Perche nascondeteui pure a glialtri huomini a uostro senno, quanto piu potete: che a gliamãti non ui potete uoi nascondere Donne mie belle; ne douete altresi. Et poi dira Perottino, che ciechi sono gliamanti. cieco è egli; che non uede le cose, che da ueder sono; & non so che sogni si ua, non dico ueggendo: che ueder non si puo cio che non è, anzi pure cio che non puo essere: ma dipingendo, un garzone ignudo, con l'ali, col fuoco, con le saette, quasi una nuoua chimera fingendosi non altramente, che se egli mirasse per uno di quelli uetri; che sogliono altrui le marauiglie far uedere. Ma tornandomi all'amante, delquale io ui ragionaua; mentre che egli queste cose, che io u'ho dette, & quelle, che io taccio rimira, et ualle con lo spirito de gliocchi ricercando; egli si sente passare un piacere per le uene tale: che mai simile non gliele pare hauere hauuto: onde poi e ragiona seco medesimo, & dice; Questa che dolcezza è che io sento? o mirabile forza de gliamorosi risguardamenti, quale altro è di me hora piu felice? Ilche non diranno giamai queglialtri; che la riguardata donna non amano. Percioche la doue amore non è; sonnocchiosa è la uista insieme con l'anima in que corpi; &

quasi

quasi col cielabro dormono loro gliocchi sempre nel capo. Ma egli non è percio questa ultima delle sue dolcezze; che al cuore li passano per le luci. Altre poi sono & possono ognihora essere senza fine: si come è il uedere la sua donna spatiando con altre donne pre= mere le liete herbe de uerdi prati; o de puri fiumicelli le freschißime ripe; o la consentiente schiena de ma= rini liti incontro a soaui zephiri caminando, talhora d'amorosi uersi discriuendo al consapeuole amante la uaga rena; o ne ridenti giardini entrata spiccare con lunghie di perle rugiadose rose dalle frondi loro pera= uentura futuro dono di chi la mira: o forse carolãdo & danzãdo muouere a gliascoltati tempi de gli stru= menti la schietta & diritta & raccolta persona, ho= ra con lenti uarchi degna di molta riuerenza mostrã= dosi, hora con cari rauolgimenti o inchineuoli dimore leggiadrißima empiẽdo di uaghezza tutto il cerchio; & quando con piu ueloci trapassamenti, quasi un tra= scorreuole sole, ne gliocchi de riguardanti percotendo. Et pure queste tutte essere possono gioie di nouelli a= manti, ne anchora molto rassicurati ne loro amori. Che se di quelli, che a pieno godono, uoleßimo ragio= nare; di certo quãti diletti possono tutti glihuomini, che non amano, in tutti glianni della lor uita sentire, nõ mi si lasciarebbe credere che a quel solo aggiugnes= sero; che in ispatio di poca hora si sente da uno amã= te; ilquale con la sua donna dimorando la miri & ri= miri sicuramente, & ella lui, con gliocchi disieuoli & uacillãti dolcezza sopra dolcezza beendo luno dellal=

tro inebbriandosi. Deh perche uo io nelle cose; che o poco o molto che piacciano altrui, pure & piaceuoli sono da se in ogni modo, et come che sia piacciono elle sempre a chiunque le mira; il tempo & le parole distendendo? quãdo anchora di quelle, che uedute affanno sogliono recare allaltre persone, a gliamãti alcuna uolta sono dolcißime oltra misura. O care & belle giouani quanto sono malageuolißime ad inuestigarsi pure col pensiero le sante forze d'Amore; non che a raccontarsi. Senza fallo quale piu affannosa cosa puo essere, che il ueder piagnere i suoi piu cari? & chi è di si ferigno animo; che nelle cadẽti loro lagrime possa tener gliocchi senza dolore? Non per tanto questo atto tale, quale io dico del piagnere, uede fare alle uolte l'amante alla sua donna; laquale egli ha piu cara, che tutto il mondo; uie maggior diletto & festa sentendone, che d'infiniti risi non sogliono tutti glialtri huomini sentire. Tosto che cosi hebbe detto Gismõdo; & madonna Berenice cosi disse: Cotesto non uorrei gia io, che a me auenisse; che il mio signore festa & diletto delle mie lagrime si prendesse. Anzi ti dico io bene, che io mi credo Gismondo, se io il risapeßi, che io ne gli uorrei male: & perauentura se io poteßi, io darei allui cagione altresi di piagnere: & ridere'mi poscia di lui all'oncontro. Appresso alle cui parole seguirono le due giouani quello a Gismondo raffermando, che ella hauea detto, aggiugnendo oltre accio che egli cortesia farebbe a speßo piagnere dinãzi alla sua donna, per darle quel piacere: & tutte insieme ne

ragionauano

ragionauano scherzeuolmente alla nuoua occasione di motteggiarlo appigliatesi con gran festa. Ma egli; che in quest'arte rade uolte si lasciaua uincere; poscia che alquanto le hebbe lasciate cianciare & ridere, in uisò madonna Berenice guardando le disse: Molto douete esser cruda & acerba uoi Madonna et poco compaßioneuole; poscia che uoi il uostro signore uoreste far piagnere. Ma io nõ ui ueggo gia così fiera nel uolto; se uoi non m'ingãnate: anzi mostrate uoi d'essere la piu dolce cosa & la piu piaceuole, che mai fosse. Et certo sono, che se il romitello del Certaldese ueduta u'hauesse, quando egli primieramente della sua celletta usci; egli non harebbe al suo padre chiesto altra Papera da rimenarne seco & da imbeccare, che uoi. Tacque a tanto madonna Berenice mirando con un tale atto mezzo di uergogna & di marauiglia ne uolti delle sue compagne: Et Lisa ridendo uer lei; come quella; che staua tuttauia aspettando, che Gismondo co suoi motti alcun'altra ne toccasse, per hauere nel suo male compagnia; ueggendola in quella guisa soprastare, tutta si fe innanzi, & sille disse: Madõna e mi gioua molto, che in sul uostro hoggimai paßi quella gragniuola; laquale pur hora cadde in sul mio. Io non mi debbo piu dolere di Gismondo; poscia che anchor uoi non ne sete risparmiata. Bẽ ui dico io madonna, che egli ha hoggi rotto lo scilinguagniolo. Di che io ui so confortare, che non lo tẽtiate piu: che egli pugne, come il tribolo, da ogni lato. Gia m'accorgo io, che egli così è, come tu mi di Lisa, rispose madõna

Berenice.

Berenice. Ma uatti cõ dio Gismõdo, che tu ci sai hoggi a tua posta fare star chete. Io per me uoglio esser mutola per lo innanzi. In questa guisa rimanendo a Gismondo piu libero laltro corso de suoi sermoni, dalle donne ispeditosi ad essi procedendo cosi disse: Le narrate dolcezze de gliamanti o Donne essere ui possono segno et dimostramento delle nõ narrate: lequali senza dubbio tante sono, & alle uolte cosi nuoue, & per lo continuo cosi uiue; che egli non é hoggimai da marauigliarsi di Leandro; se egli per uedere la sua donna pure un poco, largo et periglioso pelago spesse uolte a nuoto passaua. Hora entrisi a dire dell'altro senso; ilquale scorge all'anima le uegnẽti uoci: di cui, se ben si considera, niente sono le dolcezze minori. Perciochе in quanti modi esser puo recamento di gioia il uedere le lor donne a gliamanti; in tanti l'udirle puo loro essere similmẽte. Che si come uno medesimo obbietto diuersamẽte da gliocchi nostri ueduto diuersi diletti ci da; cosi una stessa uoce in mille guise da gliorecchi ascoltata ci dona dolcezza in mille maniere. Ma che ui posso io dir piu auanti d'intorno a questa dolcezza; che a uoi, si come a me non sia chiaro? Nõ sapete uoi con quanta sodisfattione tocchi i cuori delle innamorate giouani un sicuro ragionar co loro signori in alcuno solitario luogo; o forse sotto gratiose ombre di nouelli alberi nella guisa, che noi ragioniamo? doue altri non gliascolti, che Amore: ilquale allhora suole essere non men buono confortatore delle paurose menti; che egli si sia de gliascoltati ragionamenti

mẽti segreto & guardingo testimonio. Non u'è egli anchor palese di quanta tenerezza ingombri due anime amanti un uicendeuole raccontamento di cio che auien loro? un dimandare, un rispondere, un pregare, un ringratiare? Non u'è egli manifesto di quanta gioia dell'una ogni parola dellaltra sia piena? ogni sospiro, ogni mormorio, ogni accento, ogni uoce? O chi è quello, nel cui rozzo petto in tanto ogni fauilluzza d'amoroso pensiero spenta sia; che egli non conosca, quanto sia caro & diletteuole a gliamanti talhora recitare alcun lor uerso alle lor donne ascoltanti, & talhora esse recitanti ascoltare? o gliantichi casi amorosi leggendo incontrarsi ne gli loro; & trouar ne glialtrui libri scritti i loro pensieri, tali nelle carte sentendogli, quali essi gli hanno fatti nel cuore, ciascuno i suoi affettuosamẽte a quelli & con dolce marauiglia aguagliando? O pure con quanta soauita ci soglia li spiriti ricercare un uago canto delle nostre donne, & quello massimamente, che è col suono d'alcun soaue strumento accompagnato, tocco dalle loro dilicate & musice mani? con quanta poi oltre a questa; se auiene che elle cantino alcuna delle nostre canzoni, o perauentura delle loro? Che quantunque de glihuomini quasi proprie sieno le lettere & la poesia; nõ è egli percio; che si come Amore nelle nostre mẽti soggiornando cõ la regola de gli occhi uostri c'insegna le piu uolte quest'arte; cosi anchora ne uostri giouani petti entrato egli alle uolte qualche rima non ne tragga & qualche uerso; i quali poi

li poi tanto piu cari si dimostrano a noi; quanto piu rari si ritruouano in uoi. Cosi auiene, che rinforzando le nostre donne in piu doppi la soauita della loro harmonia, fanno altresi la nostra dolcezza rinforzare: laquale passando nellanima si la diletta; che niuna piu: come quella, che dalle celestiali harmonie scesa ne nostri corpi, & di loro sempre disiderosa, di queste altre a sapor di quelle s'inuaghisce piu gioia sentendone; che quasi non pare possibile, a chi ben mira, di cosa terrena douersi sentire. Benche non è terrena lharmonia Donne; anzi pure in maniera con lanima confaceuole; che alcuni furono gia, che dissero essa anima altro non essere, che harmonia. Ma tornando alle nostre donne in tante maniere, quante io dissi, raddoppianti i concenti loro; quale animo puo essere cosi tristo, quale cuore cosi doloroso, quale mente cosi carica di tempestosi pensieri; che udendole nõ si rallegri, non si racconforti, non si rassereni? O chi tra tante dolcezze posto & tra tante uenture i suoi amari et le sue disauenture non oblia? Leggesi ne poeti, che passante per gliabissi Orpheo con la sua cethera Cerbero rattenne il latrare; che usato era di mandar fuori a ciascuno, che ui passaua: Le furie l'imperuersare tralasciarono: gliauoltoi di Titio, il sasso di Sisipho, le acque & le mele di Tantalo, la ruota d'Isione, & laltre pene tutte di tormentare soprastettero i dannati loro, ciascuna dalla piaceuolezza del canto presa il suo ufficio non mai per lo adietro tralasciato dimenticando. Ilche non è a dire altro; senon
che

che le dure cure de glihuomini, che necessariamente le piu uolte porta seco la nostra uita in diuerse maniere i loro animi tormentãti, cessano di dar lor pena; mentre essi inuaghiti, quasi dalla uoce d'Orpheo, cosi da quella delle lor donne, lasciano & obliano le triste cose. Ilquale obliamento tuttauia di quanto rimedio ci soglia essere ne nostri mali, & quanto poi ce gli faccia oltre portare piu ageuolmente; colui lo sa, che lo pruoua. Senza che necessario è a glihuomini alcuna fiata dare allor guai alleggieramento, & quasi un muro, cosi alcun piacere porre tra lanimo & i neri pensieri. Perciochè si come non puo il corpo nelle sue fatiche durare senza mai riposo pigliarsi; cosi lanimo senza alcuna traposta allegrezza non puo star forte ne suoi dolori. Tale è la dimenticanza o Perottino; nellaquale si tuffa la memoria de gl'innamorati huomini; cosi trista, che tu diceui: Tale è la medicina cosi uenenata de gliamanti; che tu ci raccontasti: tali sono gli assenzi; tali sono l'ebbriezze loro. Ma queste dolcezze non dimeno; si come io dissi di quelle de gliocchi; se auiene; che puo auenire spesso; che gliorecchi tocchino di quegli huomini, che delle donne, da cui elle escono, amanti non sono; non crediate che elle passino il primo cerchio. Perciochè si come se il giardinaio di qua entro lungo la doccia di questo canale passando nõ ne leuasse alle uolte o pietre, o bronchi, o altro, che ui puo cadere tuttodi; ella in brieue si riempierebbe & riturerebbe in maniera, che poi allacqua che ui corre della fontana essa luogo dare nõ potrebbe:

potrebbe: cosi quell'orecchio, che Amore non pur=
ga, alle picchianti dolcezze non puo dar uia. Et chi
non sa, che se noi tutti qui la uoce udißimo della mia
donna, che a gliorecchi ci uenisse in qualche modo;
niuna è di uoi, che quella dolcezza ne sentisse, che sen=
tire io? Et cosi fareste uoi, se il somigliante auenisse
de uostri signori: che niuna tanta gioia di sentir que=
gli dellaltre piglierebbe; quanta ella farebbe del suo.
Ma paßiamo piu auanti. Et perche io Donne per le
dolcezze di questi due sentimenti scorte u'habbia, non
crediate percio, che io scorgere ui uoglia per quelle
anchora de glialtri tre: che io potrei peruenire a
parte; doue io hora andare non intendo. Scorgaui
Amore; che tutte le uie sa, perlequali a que diletti si
peruiene, che la nostra humanita pare che disideri so=
praglialtri. Et quale scorta potreste uoi piu dolce di
lui hauere, ne piu cara? certo niuna. Esso que dilet=
ti ci fa essere carißimi & dolcißimi, quale è egli; che
senza lui hauuti sono, come lacqua, di niun sapore et
di niun ualore parimente. Perche pigliatelo sicura=
mente per uostro duca o uaghe giouani. Et io in gui=
derdone della fatica, che io prendo hoggi per lui, nel
priego, che egli sempre felicemente ui guidi. Ma tut=
tauia uenite hora meco per quest'altra strada. Dico
adunque, che oltra i cinque sentimenti; iquali sono
ne glihuomini strumenti dell'animo insieme insieme et
del corpo; hacci etiandio il pensiero: ilquale percio=
che solamente è dell'animo; ha uie piu d'eccellenza in
se, che quelli non hanno; & di cui non sono partecipi
glianimali

glianimali con esso noi, si come partecipi sono di tutti glialtri. Perciochе bene uedono essi, & odono, & odorano, & gustano, & toccano, & laltre operagioni de gl'interni sensi essercitano altresi, come noi faciamo: ma non consigliano, ne discorrono in quella guisa; ne in brieue hanno essi il pensiero, che a noi huomini è dato: ilquale tuttauia non è solo di maggior pregio percio, che egli proprio sia de glihuomini; doue quelli sono loro in comune con le fiere: ma per questo anchora; che i sentimenti operar non si possono, senon nelle cose, che presenti sono loro & in tempo parimēte & in luogo: ma egli oltre a quelle & nelle passate ritorna, quando esso uuole; & mettesi altresi nelle future; & in un tempo & per le uicine discorre, & per le lontane; & sotto questo nome di pensiero & uede, & ascolta, & fiuta, & gusta, & tocca, & in mille altre maniere fa & rifa quello, a che non solamente i sentimenti tutti duno huomo, ma quelli anchora di tutti glihuomini essere non potrebbono bastanti. Perche comprēdere si puo; che egli piu alle diuine qualita s'accosta, chi ben guarda, che alle humane. Questo pensiero adunque tale, quale uoi uedete, se essercitando le sue parti, si come buon lauoratore per li suoi colti, cosi egli per l'animo s'adopra, che è suo; infinite dolcezze ci rende lanimo di questa coltura tāto da douerci essere di quelle del corpo piu care, quāto è esso piu eccellēte cosa che il corpo. Se pigro & lēto & pieno di melensaggine si giace, lasciamo stare che dolcezze non se ne mietino; ma

certo io non ueggo a che altro fine sia lanimo dato al corpo, che al porco si dia il sale, perche egli nõ infracidisca: laqualcosa auiene ne glibuomini, che nõ amano. Percioche a chi non ama; niuna cosa piace: a chi niuna cosa piace; a niuna uolge il pensiero: dorme adunque il pensiero in loro. Et il contrario ne uiene de gliamanti. Percioche la chiunque ama; piace quello, che egli ama: & dintorno a quello, che piace, souente pensa ogniuno uolentieri. Perche si conchiude, che le dolcezze del pensiero sono de gliamanti, & nõ de glialtri. Lequali dolcezze tuttauia quante sieno, non diro io gia: che non sarei a raccontarle piu bastante; che io mi foßi a nouerar le stelle del cielo; ma quali se noi uorremo in qualche parte dirittamẽte riguardare; quanto diletto è da credere che sia dun gẽtile amante il correre alla sua donna in un punto col pensiero, & mirarla per molto che egli le sia lontano ad una ad una tutte le sue belle parti ricercando? Quanto poi ne costumi di lei rientrato la dolcezza considerare, la cortesia, la leggiadria, il senno, la uirtu, lanimo, et le sue belle parti? O Amore benedette sieno le tue mani sempre da me: con lequali tante cose m'hai dipinte nell'anima, tante scritte, tante segnate della mia dolce donna; che io una lũga tela porto meco ad ognihora dinfiniti suoi ritratti in uece dun solo uiso; & uno alto libro leggo sempre & rileggo pieno delle sue parole, pieno de suoi accenti, pieno delle sue uoci; & in brieue mille forme uaghißime riconosco di lei & del suo ualore, qualhora io ui rimiro, co

tanto dolci ſutemi & cotanto care, non picciola parte di quella uiua dolcezza ſentendo nel penſiero, che io gia operandolo ella ne loro auenimenti mi ſentia. Lequali figure poſto che pure da ſe non chiamaſſero alloro la mia mente coſi ſpeſſo; ſi la chiamerebbeno mille luoghi, che io ueggo tutto di, uſati dalla mia dõna hora in un diporto, & hora in altro: iquali nõ ſono da me ueduti piu toſto; che alla memoria mi recano, qui fu Madonna il tal giorno: qui ella coſi fece: qui ſedette: quinci paſſò: di qui la mirai: & coſi penſando & uarcando quando meco ſteſſo, quando cõ Amore, quando con le piagge & con glialberi & con le riue medeſime, che la uidero, ne ragiono. Laqual coſa; percio che a me pare hoggimai d'hauer compreſo che a ciaſcuna di uoi piacciono molto meglio i uerſi et le rime, che i ſemplici ragionamenti non fanno; dimoſtrare anchor ui poſſo con queſta canzone; laquale non ha guari del cuor mi traſſero queſte medeſime contrade, che della mia dõna mi ſoueniuano: & udironlami tra eſſe cantare, ſi come io l'andaua teſſendo.

SEL penſier, che m'ingombra,
Com'è dolce & ſoaue
Nel cor, coſi ueniſſe in queſte rime:
Lanima ſaria ſgombra
Del peſo, ond'ella è graue;
Et eſſe ultime uan, ch'anderian prime:
Amor piu forti lime
Vſeria ſoura'l fianco

Di chi n'udisse il suono:
Io, che fra glialtri sono
Quasi augello di selua oscuro humile,
Andrei cigno gentile
Poggiando per lo ciel canoro & bianco:
Et fora il mio bel nido
Di piu famoso & honorato grido.

Ma non eran le stelle,
Quando a solcar quest'onda
Primier entrai, disposte a tanto alzarme:
Che perche Amor fauelle,
Et Madonna risponda
La, doue piu non pote altro passarme;
S'io uoglio poi sfogarme;
Si dolce è quel concento,
Che la lingua nol segue;
Et par che si dilegue
Lo cor nel cominciar de le parole:
Ne giamai neue a sole
Sparue cosi, com'io strugger mi sento,
Tal, ch'io rimango spesso
Com'huom, che uiue in dubbio di se stesso.

Legge proterua & dura,
S'adir mi sferza & punge
Quel, ond'io uiuo; hor chi mi tene a freno?
Et s'ella oltra mia cura
Dal mondo mi disgiunge;
Chi mi da poi lo stil pigro & terreno?
Ben posson uenir meno

Torri

Torri fondate & salde:
Ma ch'io non cerchi & brami
Di pascer le gran fami,
Che'n si lungo digiuno Amor mi dai;
Certo non sara mai:
Si fur le tue saette acute & calde,
Di che'l mio cor piagasti;
Oue ne gliocchi suoi nascosto entrasti.
Quanto sarebbe il meglio
Et tuo piu largo honore,
Ch'i hauessi in ragionar di lei qualch'arte:
Et si come di speglio
Vn riposto colore
Saglie talhor & luce in altra parte;
Cosi di queste carte
Rilucesse ad altrui
La mia celata gioia;
Et perche poi si moia,
Non ci togliesse il gir solinghi a uolo
Da luno a laltro polo:
La doue hor taccio a tuo danno; con cui,
S'io ne parlassi, hauria
Voce nel mondo anchor la fiamma mia.
Et forse auenirebbe,
Ch'ogni tua infamia antica,
Et mille alte querele acqueteresti:
Ch'uno talhor direbbe,
Coppia fedele amica
Quanti dolci pensier uiuendo hauesti:

Altri; ben strinse questi
Nodo caro & felice;
Che sciolto a noi da pace.
Hor, poi ch'a lui non piace,
Ricogliete uoi piagge i miei desiri,
Et tu sasso, che spiri
Dolcezza & uersi amor d'ogni pendice
Dal di, che la mia donna
Erro per uoi secura in treccia e'n gonna.

Et se gli honesti preghi
Qualche mercede han teco
Faggio del mio piacer compagna eterna;
Pieta ti stringa & pieghi
A darne segno hor meco;
Et moua da la tua uirtute interna,
Chi'l mio danno discerna:
Si che s'altro mi sforza,
Et di ualor mi spoglia;
S'adempia una mia uoglia
Dopo tante, che'l uento ode & disperde:
Cosi mai chioma uerde
Non manchi a la tua pianta; & ne la scorza
Qualche bel uerso uiua;
Et sempre a lombra tua si legga o scriua.

Gia sai tu ben, si come
Facean qui uago il cielo
De le due chiare stelle i santi ardori;
Et le dorate chiome
Scoperte dal bel uelo

Spargendo

Spargendo di lontan ſoaui odori
Empiean lherba di fiori:
Et ſai come al ſuo canto
Correano inuerſo'l fonte
Lacque nel fiume; e'l monte
Spogliar del boſco intorno ſi uedea,
Ch'ad aſcoltar ſcendea;
Et le fere ſeguir dietro & da canto;
Et gliaugelletti inermi
Soura in ſu l'ali ſtar attenti & fermi.

Riua frondoſa & foſca,
Sonanti & gelid'acque,
Verdi uaghi fioriti & lieti campi,
Chi fia, ch'oda & conoſca
Quanto di lei ui piacque,
Et meco d'un incendio non auampi?
Chi uerra mai, che ſtampi
Landar ſoaue & caro
Col bel dolce coſtume,
Et quel celeſte lume,
Che giunſe quaſi un ſole a mezzo'l die
Soura le notti mie;
Lume; nel cui ſplendor mirando imparo
A ſprezzar il deſtino,
Et di ſalir al ciel ſcorgol camino.

Quando giunte in un loco
Di corteſia uedeſte,
D'honeſta, di ualor ſi care forme?
Quando a ſi dolce foco

Di ſi begliocchi ardeſte?
Et ſo, ch'Amor in uoi ſempre non dorme.
O chi m'inſegna l'orme,
Che'l pie leggiadro impreſſe?
O chi mi pon tra l'herba,
Ch'anchor ueſtigio ſerba
Di quella bianca man, che teſe il laccio,
Onde uſcir non procaccio;
Et del bel fianco, & de le braccia isteſſe,
Che stringon la mia uita
Si, ch'io ne pero, & non ne cheggio aita?
Genti; a cui porge il rio
Quincil pie torto & molle,
Et quindi l'alpe il dritto horrido corno;
Deh hor tra uoi foſs'io
Pastor di quel bel colle,
O guardian di queſte ſelue intorno:
Quanto riluce il giorno,
Del mio ſoſtegno andrei
Ogni parte cercando,
Reuerente inchinando
La'ue piu foſſe il ciel ſereno & queto,
E'l ſeggio ombroſo & lieto:
Iui del lungo error m'appagherei;
Et baſciando lherbetta
Di mille miei ſoſpir farei uendetta.
Tu non mi ſai quetar; ne io t'incolpo:
Pur che tra queste frondi
Canzon mia da la gente ti naſcondi.

Ne pure

Ne pure i luoghi stati alcunauolta delle nostre donne riceuitori, o quelli che piu spesso ci sogliono di loro essere & conseruatori fedelissimi & dolcissimi renditori, alla mente le ci ritornano, come io dissi: ma in ciascuna parte anchora sempre si uede qualche cosa, nellaqual noi cõ gliocchi della testa riguardando nelle nostre dõne cõ quelli dell'anima miriamo di loro dolcissimamente ricordandoci per alcuno sembieuole modo. Che per dir pure di me stesso, come fece di se Perottino: certo se io sono, come io soglio, alle uolte in alcun camino; niuna uerde ripa di chiaro fiume, niuna dolce uista di uaga selua scorgono gliocchi miei; & di lieta mõtagnetta niuna solinga parte; niun fresco seggio, niuna riposta ombra, niun segreto nascondimento non miro; che alla bocca non mi corra sempre, Deh fosse hor qui la mia dõna meco et con Amore; se ella tra queste solitudini di me solo non si tenendo sicura pure si cercasse compagnia: & cosi uolto il pensiero uer lei, poi di lei meco medesimo in lunga gioia lunga pezza lunghi ragionamenti non tiri. Et doue per lo fuggir del sole la soprauenuta ombra della terra leuando il colore alle cose mi lieui & tolga la uista loro; non è che io nella tacita notte le stelle mirando non pensi, Deh se queste sono delle mondane uẽture dispensatrici; quale è hor quella, che indestinò prima la dolce necessita de miei amori? o alla uaga luna riguardando, & nel suo freddo argento fisse tenendo le mie luci, io non ragioni tra me stesso, Or chi sa, che la mia donna hora in questo medesimo occhio non

non miri, che io miro? & così ella di me ricordandosi, come io di lei mi ricordo, non dica, Forse guardano gliocchi del mio Gismondo, qualunque terra egli prema hora col piede, te o Luna; si come guardo io: & a questa guisa in uno obbietto stesso & le nostre luci s'auengano et i nostri pẽsieri? Così hora in un modo et quando in altro nell'imaginar pure della mia donna rientrando & de nostri amori uie piu con lei, che con me stesso dimoro. Ma che gioua ramemorar quello; che il pensiero ci risueglia nelle lontane contrade? Gia nella nostra citta niuna bella donna mi puo dauãti apparere; che io incontanente nelle bellezze non entri con l'animo della mia. Niun uago giouane ueggo per uia pie innanzi pie solo & pensoso portar se stesso; che io non istimi, Forse pensa costui hora della sua donna: ilche istimare me altresi della mia mette tantosto in dolcissimi pensamenti. Et se nelle nostre diporteuoli barchette alle uolte pigliando aria alquanto da gli strepiti della citta m'allontano; a niuna parte m'auicino de nostri liti; che a me non paia uederui la mia donna andar per loro spatiandosi al suono cãtando delle roche onde, & marine conche con uaghezza fanciullesca ricogliendo. Infinite & innumerabili oltre a queste, & tante appunto, quante noi medesimi uogliamo, sono le uie; perlequali puo mandare all'animo le dolcezze de diletti gia passati il nostro uago & maestreuole pensiero. Percioche allui ne passo, ne põte, ne porta si rinchiude. Non cielo, che minacci; non mare, che si turbi; non scoglio, che s'apponga; lo

ga; lo ritiene. Amor gli presta le sue ali; contro le quali niuna ingiuria puo bastare. Et queste ali tuttauia si come nelle passate gioie a sua posta il ritornano; cosi ne piu, ne meno, quandunque ad esso piace, nel portano nelle future: Lequali posto che pure perdano dalle passate, inquanto le future cosi certe non sono; si auanzano elle poi da quest'altra parte; che doue della suta dolcezza una sola forma ritorna nell'animo col pensarui tale, quale ella fu; di quella, che ad essere ha, percio che non fu anchora, mille possibili maniere ci si rapresentano care & uaghe & dilettеuolissime ciascuna. Cosi le nostre feste & prima che auengano con la uarieta, & appresso auenute con la certezza del pensiero dilettandoci, continue & presenti si fanno a noi in ogni luogo in ogni tempo: ilche dicono esser proprio di quelle de gl'idij. Hora per ritornare alquanto adietro per questa cosi dilettеuole strada, perlaquale infino a qui uenuti ci siamo; poscia che ciascun di questi tre piaceri, che io dissi, cotanti giuochi ci puo porgere separatamente, si come in parte ci s'è ragionato; quanti è da credere Dõne, che porgan tuttietre congiunti & collegati? Ohime niun condimento è cosi dolce, niuno cosi soaue. Essi sono pur tanti & tali; che malageuolissimamente con la stimatiua si comprendono; non che con la lingua si raccontino altrui. Ma percio che Perottino hieri nelle passioni di quella miseria, che egli amore si credea che fosse, mettendosi mescolatamente s'ando per loro rauolgendo & rauiluppando lunga hora;

a me

a me non fie noieuole, che noi altresi nelle feste di questa felicita, che io so che è Amore, gia entrati, alquanto piu innanzi anchora senza ordine erriamo & discorriamo per loro. Nelquale discorrimento se auerra che dauanti ci si parino le gioie de glialtri sentimēti, lequali io di tacer ui proposi; accio che elle in tutto doler di noi non si possano, o forse s'accordassero per lo innanzi di lasciarci, si come noi hora hauessimo loro lasciate: laqualcosa Idio non uoglia; che io ne starei molto male: noi potremmo far quello stesso qui ragionando; che nelle pur dianzi ricordate tauole della nostra Reina desinando & cenando facciamo. Percioche delle molte maniere di uiuanda & di beueraggio, che dinanzi recate ci sono; a una o a due fermatici di quelle ci satolliamo: dell'altre tutte almeno per honorare il conuito, alcuna tazza & alcun tagliere assaggiamo solamente et assaporiamo: cosi hora alla pastura delle dolcezze de due primi sentimenti & del pensiero stando contenti nel ragionare, quelle de glialtri, doue elle ci uengano dinanzi, presone il sapore & il saggio lasciaremo noi andare con la loro buona uentura. Quantunque io per me non mi seppi far mai cosi sauio; che io a quella guisa ne conuiti d'Amore mi sia saputo rattemperare; allaquale ne glialtri mi rattempero tuttodi. Ne consiglierei io gia il nostro nouello sposo; che quando Amore gli porra dinanzi le uiuande delle sue ultime tauole, che egli anchora non ha gustate; egli di quelle contento, che gustate ha, assaggiandole & assaporandole partire le si lasciasse:

lasciasse: che egli se ne potrebbe pentere. Non so hora il consiglio; che uoi belle giouani dareste alla sposa. Ma tornando alle nostre dolcezze dico, che si come quanta sia la bellezza del di allhora piu interamẽte si comprende, qualhora piu all'oncontro quanti sieno gl'incommodi della notte si considera sottilmente: cosi perauẽtura gliamorosi giuochi piu aperti ci si uerranno dimostrando & piu chiari; se noi alquanto alla uita di quelli, che non amano, porrem mente. Perciochè essi primieramente niuna uaghezza tenendo di se medesimi; si come coloro, che non hanno a cui piacere; di niuna cortese maniera cercano d'adestrar la loro persona: ma cosi abandonatamente la portano le piu uolte, ne capello, ne barba, ne dente ordinandosi, ne mano, ne piede; come se ella non fosse la loro. Male & disagiatamente uestono: habitano disordinati & maninconosi. Ne famiglia, ne cauallo, ne barchetta, ne giardino hanno essi; che cosi non paia piagnere, come fanno i loro signori. Essi non hanno amicitie: essi non hanno compagnie. Ne sono giouati da glialtri: ne essi giouano altrui. Ne dalle cose, ne da glibuomini pigliano, o danno frutto alcuno. Fuggono le piazze: fuggono le feste: fuggono i conuiti: nequali se pure alcuna uolta s'auengono dalla necessita o dalla loro sciagura portati; ne costume, ne parlare, ne accogliẽza, ne motto, ne giuoco hanno essi; che uillano & saluatico nõ sia. Ne di prosa souiẽ loro, ne di uerso. Veggono, ascoltano, pẽsano tutte le cose ad un modo: Et in brieue si come essi di fuori uiuono

pieni

pieni sempre di mentecattaggine & di stordigione; cosi uiue lanima in loro. A quali se uoi dimandaste, chenti sono le dolcezze & il frutto, che essi sentono del loro uiuere di per di; essi si marauiglierebbono, che uoi parlaste in questa maniera; & risponderebonui, che uoi hauete buon tempo: ma che essi gia altro che noie & rincrescimenti & fatiche non sentirono della lor uita giamai. Ma se uoi ad amanti ne dimandaste; essi perauentura in altra guisa ui rispõderebbono; & direbbono cosi: O Donne che è quello, che uoi ci dimandate. Senza numero sono i nostri auãzi & le nostre dolcezze; & non si possono raccontare. Percioche incontanente che Amore cõ gliocchi d'alcuna bella donna primieramẽte ci fiere; destasi lanima nostra, che infino a quella hora è giaciuta, tocca da non usato diletto: & destandosi ella sente destare in se un pẽsiero; ilquale d'intorno alla imagine della piaciuta donna con marauigliosa festa girãdo accende una uoglia di piacerle; laqũale è poi d'infinite gioie d'infiniti beni principio. Mirabile cosa è ad estimare gliocculti raggi di questo primo disio, quali essi sono. Percioche non solamẽte ogni uena empiono di soauissimo caldo, & tutta lanima ingombrano di dolcezza: ma anchora gli spiriti nostri raccendendo; che senza Amore si stanno a guisa di lumi spenti, di materiali & grosse forme ci recano ad essere huomini aueduti & gentili. Conciosia cosa che per piacere alle nostre dõne, & per la loro gratia & il loro amore acquistare, quelle parti, che piu lodarsi ne glialtri giouani sentiamo, souente

mo, souente cerchiamo dhauer noi; accioche per loro piu riguardeuoli tra glialtri huomini & piu pregiati diuenuti piu altresi alle nostre donne gradiamo. Onde in poco spatio tutte le prime rustichezze lasciate, & di di in di & d'hora in hora piu di gentili costumi apprendendo, quale si da allarmeggiare: quale ad usar magnificenze si dispone: quale ne seruigi delle corti a gran Re & a gran Signori si fa caro: quale a cittadinesca uita s'adordina nelle honorate bisogne della sua patria & in cortesie il tempo, che gli è dato, ispendendo: et quale a gli studi delle lettere uolto il pensiero o le historie de gliãtichi leggendo se stesso con glialtrui essempi fa migliore, & diuiene simile a loro: o nell'ampissimo cãpo della philosophia mettendosi & in dottrina et in bonta, come albero da primauera, cresce di giorno in giorno: o pure nel uago prato entra della poesia; et quiui hora in una maniera & hora in altra cantando tesse alla sua donna care girlande di dolcissimi & soauissimi fiori: quale poi di piu abondeuole ingegno sentendosi, o da piu alto amore sollecitato, di diuersi costumi s'andera ornando, darme, di lettere, di cortesie, & daltre parti insieme tutte lodate & pregiate: onde egli quasi un celeste arco di mille colori uestito, uaghissimo si dimostrera a riguardanti. In questa maniera ciascun per se mentre d'esser cari ad una sola donna s'ingegnano; si fanno da tutti glihuomini per ualorosi tenere & per da molto. Doue se dallo spron d'Amore punti nõ fossero stati; perauentura conosciuti non sarebbono

da perso:a;

da persona; o per dir piu il uero, non si conoscerebbono essi stessi. Cosi quello, che ne battitura di maestro, ne minaccie di padre, ne lusinghe o guiderdoni, ne arte, o fatica, o ingegno, o ammaestramento alcuno non puo fare; fallo Amore spesse uolte ageuolmẽte & diletteuolmente. Et certo pieni & dolci frutti son questi tra quelli, che ci rende Amore; i quali sono ueramente diuersissimi & senza fine. Percioche si come non sono tutte una le maniere de gliamanti, ma molte; cosi non sono tutte una le guise de nostri guadagni, ma infinite. Sono alcuni; che altro che lhonesta pura & semplice luno dellaltro nõ amano: & di questa sola tanto appagamento ne uiene alle menti loro, qualunq; uolta essi nell'altezza mirano de loro disij; che estimare senza fallo nõ si puo, se nõ si pruoua. Alcuni dall'amorose fiamme piu riscaldati ogni disuolere leuãdo de loro amori niuna cosa si niegano giamai: ma quello, che uuole luno, uuole laltro subitamente con quello medesimo affetto, che esso facea: & in questa guisa due anime gouernando con un solo filo ad ogni possibile diletto fortunosamente si fanno uia. Alcuni poi tra luna & tra laltra posti di queste contentezze hora il pregio della schifeltà honorando, hora i frutti della dimestichezza procacciando, & con l'agro delluna il dolce dellaltra mescolando, un sapore si diletteuole ne condiscono; che daltro cibo alle loro anime ne prende marauiglia, ne sorge disio. Oltre accio a quella timidetta uerginella incõparabile festa porgono i saluti & le passate del suo nuouo et accetteuole amadore

le amadore. Quest'altro beano le lettere della sua cara donna uergate con quella mano, che egli anchor tocca non ha; non piu le note di lei leggendoui; che la uoce, & il uolto, & il cuore. Quellaltro mettono in un mare di dolcezza dieci tremanti parole dettegli dalla sua. A molti la loro lungamente amata donna, et affettuosamente da glianni piu teneri uagheggiata, nel bel colmo delle lor fiamme donera il cielo a moglie somma & honestißima uentura de glihumani disii. Et alquante saranno altre coppie di cari amanti: lequali hauendo le piu calde hore della loro eta in risguardo & in saluatichezza trapassate, luno scriuendo, & laltra leggendo, & amēdue fama & grido solamente di cercar dilettandosi de loro amori; poscia che la neue delle tempie sopraueuta ogni sospetto ha tolto uia, sedendo, & ragionando, & gliantichi fuochi con sicuro diletto ricordando, tranquilli & riposati menano dolcißimo tutto il rimanente della lor uita, ogni hora del cosi condotto tempo piu contenti. Ma che u'andiamo noi pure tuttauia di molti amanti i diletti ragionando & le uenture? quando delle sole di ciascuna coppia lunga historia tessere se ne puo ageuolmente. Percioche quale diletto è da dire che sia il uedere quella fronte; nellaquale corrono tutti i pensieri del cuore nudi & semplici, secondo che eßi nascono & risorgono in lui? Quale mirando ne coralli & nelle perle; di cui sono men pretiose tutte le gemme de gliorentali thesori; sentirne uscir quelle uoci; che sono dall'ascoltante anima riceuute si uolentieri?

Quale poi tacendo et mirando far piu dolce un silentio, che mille parlari; tuttauolta con lo spirito de gliocchi ragionando cose; che altri che Amore ne puo intendere, ne sa dettare? Quale per mano tenendosi tutto il petto sentirsi allagare della dolcezza non altramente, che se un fiume di calda manna ci andasse il cuore & le midolle torniando? Taccainsi le altre cotante dolcezze & cosi uiue: dellequali dire si puo, che poi che tale è la nostra uita, quale la natura ce la fece essere; poscia che noi uenuti ci siamo, dolcißima cosa è per certo accordarci col suo uolere; & quella far legge della uita, che gliantichi fecero delle cene; O partiti, o bei. Oltre accio quanta contentezza credete uoi che sia la nostra, quanta sodisfattione, quanta pace; d'ogni nostro fatto, d'ogni nostro accidente, d'ogni uentura, d'ogni sciagura, d'ogni oltraggio, d'ogni piacere ragionarsi tra due con quella medesima sicurezza; con che appena suole altri seco medesimo ragionare? Di nulla nascondere la nostra compagna anima; & sapere altresi di nulla essere dallei nascosi? Ogni diletto, ogni speranza raccomunare, ogni disio? Niuna fatica schifare per lo suo riposo piu di quello, che ciascun fa per se stesso; niuna grauezza, niun peso? Bene, male, ogni cosa portar dolcemente; acconci con lieto uiso, si come di uiuere l'uno per l'altro, cosi di morire? Ilche fa, che a ciascuno & le seconde cose uia piu giouano, & le sinistre offendono meno; inquanto le seconde luno col piacer dell'altro allettando in molti doppi crescono; & quel-

l'altre

l'altre ſubitamente partite, & da ciaſcuno la meta toltane fratelleuolmente, gia da prima perdono della loro intera forza: oltre che poi & confortando & conſigliando & aiutando eſſe ſi deleguano, come neue ſotto primi ſoli; o almeno da nuoui diletti aombrate ſi ne gli oblij delle paſſate coſe le tuffiamo, che appena dir ſi puo che elle ci ſieno ſtate. Dicono i ſonatori, che quaudo ſono due liuti bene & in una medeſima uoce accordati; chi lun tocca, doue laltro gli ſia uicino & a fronte; amendue riſpondono ad un modo; & quel ſuono, che fa il tocco, quello ſteſſo fa laltro non tocco & non percoſſo da perſona. O Amore & qua liuti o qua lire piu concordemēte ſi riſpondono; che due anime che s'amino delle tue? Lequali non pur quādo uicine ſono, & alcuno accidente luna muoue; amendue rendono un medeſimo concento: ma anchor lontane, & non piu moſſe luna che laltra, fanno dolciſsima & conformiſsima harmonia. Penſa della ſua cara dōna il lontano amante uolentieri, quando e puo: & uedela, & odela col penſarui: ne ella con piu diletto a ueruna coſa giamai uolge lanimo, che allui: & ſono certi ciaſcuno, che quello che luno fa, faccia laltro tuttauia parimente. Perche noi ci marauigliamo di Laodomia; allaquale per mirar nel ſuo lontano Proteſilao foſſe buopo la dipinta cera della ſua figura. A queſta guiſa Donne & uicini et lontani ſempre diletto, ſempre ſollazzi trouiamo. Percioche Amore, ſi come il ſole, quantunque cangi ſegno, ſempre chiaro ſi moſtra pero a mortali; coſi egli benche alle uolte

muti paese con noi, pur tuttauia in ogni luogo de suoi doni ci fa sentire. Egli in piano, egli in monte, egli in terra, egli in mare, egli ne porti & nelle sicurezze, egli nelle fortune et ne gliarrischiamenti, egli ad huomini, egli a dõne, si come la sanita, sempre è piaceuole, sempre gioua. Trastulla nelle rigide spilunche & nelle semplici & pouere capanne i duri & uaghi pastori. Conforta ne morbidi palagi et nelle dorate camere le menti pensose de glialti Re. Tranquilla le noie de giudicanti: ristora le fatiche de guerreggianti: in quelli cõ le seuere leggi de glihuomini la piaceuolissima della natura mescolando: a questi nel mezzo de nocentissimi & sanguinosi guerreggiari pure & innocentissime paci recando. Pasce i giouani: sostiene gli attempati: diletta gliuni & glialtri; & souente fa quello, che cotãto pare a uedere marauiglioso: cõciosia cosa che egli nelle uecchie scorze ritorna il uigore delle fanciulle piante; & sotto le biõde & liscie cotenne insegna essere innanzi tempo mille uizzi & canuti pensieri. Piace a buoni: diletta i saggi: è saluteuole a tutti. Scaccia la tristitia: toglie la maninconia: rimuoue le paure: compone le liti: fa le nozze: accresce le famiglie. Insegna parlare: insegna tacere: insegna cortesia. Dolci ci fa le dipartenze: perciochè piu cari et di piu uiua forza pieni ciapparecchia i ritorni loro: dolcissimi i ritorni & le dimore; iquali col pẽsiero delle lor gioie ci fanno poi essere ogni nostra lontananza soaue. Lietissimi ci mena i giorni; ne quali ci fanno luce et risplendono spesse uolte due soli: ma

li: ma le notti anchor piu; si come quelle, che il nostro sole non ci togliono percio sempre: Ilche quando pure non auiene; egli non mãca per lo piu, che il sonno cortese quelle medesime feste non ciapporti & nõ ci doni, che alle uigilie uengono tolte & negate: & cosi ci miriamo noi, cosi ragioniamo insieme, cosi le nostre ragioni contiamo cosi per mano ci prendiamo; come quelli fanno, che piu ueracemente l'appruouano quando che sia. Crescono ogni giorno le dolcezze: auanzano ogni notte le uenture: ne per quelle, che sopraueugono, mancano o scemano le sottostãti, anzi si come belle neui da belle neui sopragiũte piu fresche & piu morbide si mantengono in quella maniera; cosi de gliamorosi sollazzi, sotto le dolci copriture de gli ultimi piu dolci si cõseruano i primieri. Ne per le uecchie le nuoue, ne le d'hoggi per quelle d'hieri menomano et perdono della loro forza giamai: anzi si come numero che s'accosti a numero uie maggior somma fa, che soli et separati far non possono; cosi le nostre feste poste & giunte altre con altre piu di bene ci porgono ciascuna, che fatto da se non haurebbono. Sole bastano: accompagnate crescono. Vna mille ne fa: & delle mille in brieue tẽpo mille ne nascono per ciascuna. Sono aspettate giocondissime: sono nõ aspettate uenturose. Sono care ageuoli: ma disageuoli uie piu care; inquanto le uittorie con alcuna fatica & cõ alcun sudore acquistate fanno il triompho maggiore. Donate, rubate, guadagnate, guiderdonate, ragionate, sospirate, lagrimate, rotte, reintegrate prime, secõde,

 false,

falſe,uere,lunghe, brieui, tutte ſono diletteuoli; tutte ſono gratioſe. Et in brieue ſi come nella primauera prati campi ſelue piagge ualli monti fiumi laghi ogni coſa che ſi uede è uaga: ride la terra,ride il mare,ride laria,ride il cielo: di lumi,di canti,d'odori,di dolcezze,di tiepidezze,ogni parte ogni coſa è pieno: coſi in Amore,cio che ſi dice,cio che ſi fa,cio che ſi penſa, cio che ſi mira,tutto è piaceuole,tutto è caro. Di feſte,di ſollazzi,di giuochi,d'allegrezze,di piacimenti,di uenture,di gioia,di ripoſo,di pace,ogni ſtato,ogni anima è ripiena. Non ſi potea rattener Giſmondo del dire, gia tutto in ſu le lode d'Amore con le parole & con l'animo riſcaldato; & tuttauia diceua: quãdo le trõbe,che nelle feſte della Reina le dãze temperauano col lor ſuono, del palagio rimbombando alla bella brigata dello incominciato feſteggiare dieder ſegno. Perche parendo a ciaſcuno di douerſi partire,& leuatiſi,diſſe loro Giſmondo, Queſte & altre coſe aſſai perauentura o mie Donne u'harebbono ragionato gliamanti huomini; ſe uoi a dirui di ſopra quali ſono gliamoroſi diletti, gli haueſte chieſti & dimandati. Et a me hora non picciolo ſpatio cõuien laſciare del mio aringo; che io correre non poſſo. Ma Lauinello; alquale tocca domane lultimo incarico de gliamoroſi ragionamẽti; dira per me quello, che io dire hoggi cõpiutamente non ho potuto, come io uolea: non uoglio dire douea: che io ſapea bene non cieſſere baſtante. Allhora madonna Berenice gia inſieme con gli altri uerſo il palagio inuiataſi diſſe; come che hora il fatto ſi ſtia

Giſmondo

Gismondo del tuo hauere a bastanza ragionato, o no; noi siam pure molto ben contente, che di Lauinello habbia a douere essere il ragionar di domane: ilquale se noi non conoscessimo piu temperato nelle sue parole, che tu hoggi nelle tue non sei stato; io per me nõ so quello che io mi facessi di uenirci. Et che ho io detto Madonna, rispondea Gismondo. Ho io detto altro, che quello che si fa, & anchor meno? Perche se io cotanto spiaciuto ui sono; ben ti so confortar Lauinello, che tu di quello ragioni, che non si fa; se tu le uuoi piacere. Voleasi Lauinello pure ritrarre dal douer dire recandone sue ragioni; che detto se n'era assai; & che egli non era hoggimai ageuole appresso due tali & cosi diuerse openioni & cosi abondeuolmente sostentate dalluno & dallaltro de suoi compagni recarne la sua, & quasi darne sentenza. Ma cio era niente: percioche alle dõne pure piaceua, che anchora egli dicesse, uaghe d'hauere uditi una uolta tutti e tre que giouani partitamente ragionare; che elle sempre tenuti haueano & riputati per da molto. Et quãdo bene le donne lasciate di male se ne hauessero; non sene lasciaua Gismondo: anzi diceua, O Lauinello o tu ci prometti di dire: o io ti fo citar questa sera dinanzi la Reina: che io disposto sono di uedere; se i patti, che si fanno nelle sue nozze, s'hanno a rompere in questa maniera. Et forse auerra quello; che tu, quãdo i patti si fecero, non istimaui: che ti conuerra poi dire in sua presenza. Non si tiene ragione hora, rispõdea Lauinello; mentre il festeggiar dura: Le liti ci sono sbãdite.

 dite.

dite. Pure temendo di quello, che auenir gli potea; disse di fare cio che essi uoleano. Et con queste parole giugnendo in su le sale; & quiui da altri giouani cortigiani, che le feste inuiauano, uedute le belle donne uenire; senza lasciarle piu oltre passare forono inuitate tutte e tre, & messe in danza: & li tre giouani si rimasero tra glialtri.

DE GLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO NE QVALI SI RAGIONA D'AMORE

LIBRO TERZO.

ON SI *puo ſenza marauiglia conſiderare; quanto ſia malageuole il ritrouare la uerita delle coſe, che in quiſtion cadono tutto'l giorno. Percio che di quante, come che ſia, puo alcun dubbio nelle noſtre mẽti generarſi; niuna pare che ſe ne ueda ſi poco dubbioſa; ſopra laquale & in pro & in contro diſputare non ſi poſſa ueriſimilmente: ſi come ſopra la conteſa di Perottino & di Giſmondo nelli dinanzi libri raccolta s'è diſputato. Et furono gia di coloro; che di cio che ueniſſer dimãdati, prometteano incontanente di riſpondere. Ne mãcarono ingegni; che in ogni propoſta materia diſputaſſero & alluna guiſa & allaltra. Ilche diede peraventura occaſione ad alcuni antichi philoſophi di credere, che di nulla ſi ſapeſſe il uero; & che altro gia, che ſemplice openione & ſtima hauere non ſi poteſſe di che che ſia. Laqual credenza quãtunque & in que tempi foſſe dalle buone ſchuole rifiutata, & hora non truoui gran fatto, che io mi creda, riceuitori; pure tuttauia è rimaſo nelle menti d'infiniti huomini una tacita & comune doglianza incontro la natura; che*

ci tenga

ci tenga la pura midolla delle cose cosi riposta, & di mille menzogne, quasi di mille buccie, coperta & fasciata. Perche molti sono; che disperando di poterla in ogni quistion ritrouare in niuna la cercano; & la colpa alla natura portãdo lasciata la cognitione delle cose uiuono a caso. Altri poi, & uie piu molti anchora, ma di meno colpeuole sentimento: iquali dalla malageuolezza del fatto inutili o ad altrui credono, cio che ciascuno ne dice; et a qualunque sentenza udire sono quasi dall'onde portati, in quella si come in uno scoglio si fermano: o essi ne cercano leggiermente; & di quello, che piu tosto uiene loro trouato, contenti non uanno piu auanti. Ma de primieri non è da farne lũgo sermone: iquali a me sembrano a male recarsi, che essi stieno nati huomini piu tosto che fiere; poscia che eglino quella parte, che da esse ci discosta, rifiutando priuano del suo fine lanimo; & del nostro maggiore ornamento spogliano & scemano la loro uita. A quest'altri si puo ben dire primieramẽte, che egli non si dee cosi di leggiero a rischio dellaltrui erranza porre & mandar la sua fede: quando si uede che alcuni da particolare affettione sospinti; altri dalla institutione della uita, o dalla disciplina de seguitati studi presi & quasi legati a ragionare & a scriuere d'alcuna cosa si muouono; & non perche essi nel uero credano & stimino che cosi sia: senza che si suole egli etiandio non so come alle uolte auenire; che o parlando o scriuendo d'alcuna cosa ci sott'entra nell'animo a poco a poco la credẽza di quello medesimo,

che noi

che noi trattiamo: Et poi, che egli non basta, poscia che essi ne cercano, leggiermente cercarne, & dogni primo trouamẽto contentarsi: perciochè se a gliatri, che ne hanno cerco, non si dee subitamẽte credere tutto quello che essi ne dicono, perche si sono ingannar potuti; ne a noi doueremo credere subitamente; che ingannare altresi ci possiamo: & si anchora percio, che la debolezza de nostri giudicij è molta; & di poche cose auiene, che una prima & non molto considerata & con lunghe disputationi essaminata openione sia ben sana. Che se alla debolezza de nostri giudicij s'aggiugne la oscurita del uero, che naturalmente pare che sia in tutte le cose; uedranno chiaro questi cotali niuna altra differenza essere tra essi & quelli, che di nulla cercano; che sarebbe tra chi assalito da contrari uenti sopra il nostro disageuole porto non sperando di poterlo pigliare leuasse dal gouerno la mano, & del tutto in loro balia si lasciasse ne di porto ne di lito procacciando: & chi con speranza di douerlo poter pigliare pure al terreno si piegasse; ma doue fossero i segni, che la entrata dimostrano, non curasse di por mente. Laqual cosa non faranno queglihuomini & quelle donne; che me ascolteranno: anzi quanto essi uedranno essere & maggiore la oscurita nelle cose, & ne nostri giudicij minore & meno penetreuole la ueduta; tanto piu ne a glialtri quistionanti ogni cosa crederanno senza prima diligente consideratione hauerui sopra; ne quãdo del uero in alcun dubbio cercheranno, appagheranno se stessi per cercarne poco: & meno

& meno a quello, che trouato hauerãno ne primi cercari, comunque loro paia poterſene ſodisfare, ſi terrãno appagati, eſtimando che ſe piu oltre ne cercheranno, altro anchora ne trouerrãno, come quel tanto hãno fatto, che piu loro ſodisfara. Ne eßi della natura ſi uerran dolendo, come quelli fanno; percioche ella nõ cihabbia in aperto poſta la uerita delle conoſcibili coſe: quando ella ne l'argento, ne loro, ne le gemme ha in paleſe poſte; ma nel grembo della terra per le uene de gliaſpri monti, & ſotto la rena de correnti fiumi, & nel fondo de glialti mari, ſi come in piu ſegreta parte, ſotterate. Che ſe ella queſti piu cari abbellimenti della noſtra caduca & mortal parte ha, come ſi uede, naſcoſi; che douea ella fare della uerita non bellezza ſolamente & adornamento, ma luce & ſcorta et ſoſtegno dell'animo, moderatrice de ſouerchieuoli diſij, delle non uere allegrezze, delle uane paure diſcacciatrice, & delle noſtre menti ne ſuoi dolori ſerenatrice, & d'ogni male nimica & guerriera? Le coſe da ogniuno ageuolmẽte poſſedute ſono a ciaſcuno parimente uili: & le rare giungono uie piu care. Quantunque io ſtimo che ſaranno molti; che mi biaſimerãno in cio, che io alla parte di queſte inueſtigationi le donne chiami: allequali piu s'acconuenga ne gliufſici delle donne dimorarſi, che andare di queſte coſe cercãdo. Dequali tuttauia non mi cale. Percioche ſe eßi non niegano, che alle donne lanimo altreſi come a gli huomini ſia dato; non ſo io perche piu ad eſſe, che a noi, ſi diſdica il cercare che coſa egli ſia; che ſi debba

per lui fuggire, che seguitare: & sono queste tra le meno aperte quistioni, & quelle perauentura; d'intorno allequali, si come a perni, tutte le scieze si uolgono, segni & berzagli d'ogni nostra opera & pensamento. Che se esse tuttauolta a quegli uffici, che diranno que tali esser di donna, le loro conueneuoli dimore non togliẽdo, ne gli studi delle lettere & in queste cognitioni de loro otij ogni altra parte consumeranno; quello, che alquanti huomini di cio ragionino, non è da curare: percioche il mondo in loro loda ne ragionera quando che sia: Et hora le quistioni etiandio di Lauinello il terzo giorno a maggior corona, che quelle de suoi compagni nõ furono, recitate ascoltiamo. Percioche cercandosi il di dinanzi delle tre dõne per quelle, che dimorar con esso loro soleano, nello andare che elle fecero nelle feste; & trouato che elle erano nel giardino; et la cagione risaputasi; peruenne la nouella di bocca in bocca a gliorecchi della Reina: laquale cio udendo, & sentendo che belle cose si ragionauano tra quella brigata; ma piu auanti di loro non sapendole percio alcuna ben dire; mossa dal chiaro grido, che i tre giouani haueano di ualẽti et di sciẽtiati, ne le prese talento di uolere intendere quali stati fossero i loro ragionamenti. Perche la sera poscia che festeggiato si fu, & cenato, & confettato; ne altro attendendosi, che quello che la Reina commandasse; hauendo ella tra le piu uicine a se madonna Berenice, il uiso & le parole uerso lei dirizzando lietamente disse: Chente u'è paruto il nostro giardino madonna

Berenice questi di; et che ce ne sapete dire? perciochè noi habbiamo inteso che uoi con uostre compagne ui sete stata. Molto bene Madama, rispose la donna al dire di lei leuatasi inchineuolmente. Egli m'è paruto tale; quale bisognaua che egli mi paresse essendo di uostra Maestà. Et quiui dettone quello, che dir se ne poteua, cortesemente; et taluolta il testimonio di Lisa & di Sabinetta mescolandoui, che molto lontane non l'erano; fece tutte l'altre donne, che l'udiuano & ueduto non l'haueano, in maniera disiderose di uederlo; che loro si facea gia tardi che la Reina si leuasse, per poterui poi andare quella sera anchora col giorno; ilquale tuttauia di gran passo s'inchinaua uerso il Marrocco per nascondersi. Ma la Reina leggiermente auedutasene, poi che madonna Berenice si tacque, Nel uero, disse, egli ci suole essere di diporto & di piacere assai. Et perciochè buoni di sono, che noi non ui siamo state; & queste donne perauentura piglierebbono un poco d'aria uolentieri; noi ui potemo andare tutte hora per lo fresco. Et cosi leuatasi, & presa per mano Madonna Berenice, con tutte laltre scesa le scale et nel bel giardino entrata, lasciatene molte andare chi qua chi la sollazzandosi, con lei ad una delle belle finestre riguardãti sopra lo spatieuole piano si pose a sedere; & sille disse: Voi cihauete ben detto di questo giardino molte cose; lequali noi sapeuamo: come che uoi ce lhauete fatte maggiori, che elle non sono. Ma de uostri ragionamenti; che fatti u'hauete, dequali noi niuna cosa sappiamo; & nondimeno

dimeno intendiamo che ſono ſuti coſi belli & coſi ua=
ghi; non cibauete percio detto coſa niuna. Fatecene
partecepa; che egli ci ſara caro. Perche ella non ſa=
pendo come negargliele; & dopo altre parole, & do=
po molte lode date a tre giouani, fatta dolcemēte ſua
ſcuſa, che ella pure a ripenſare tra ſe ſteſſa il tutto di
tanti & tali ragionamenti non ſi ſarebbe di leggiero
arriſchiata, non che di raccōtargli a ſua maeſta ſi foſ=
ſe tenuta baſtante; dalla maggioranza data primie=
ramente a Giſmondo & dalla ſua cagione comincia=
taſi non riſtette prima di dire; che ella tutte le parti
de ſermoni di Perottino & di quelli di Giſmōdo brie=
uemente raccogliēdo la ſomma delle loro quiſtioni al
meglio che ella ſeppe le hebbe iſpoſta, hauendo ſempre
riſguardo che come donna & come a Reina gli eſpo=
nea. La Reina uditola, & parēdole la macchia et lom=
bra hauer ueduta di belle & conueneuoli dipinture;
ſentendo che Lauinello hauea a dire il di ſeguente, ſi
diſpoſe di uolerlo udire anchora eſſa, & d'honorare
ſi bella compagnia quel di che ella potea con la ſua
preſenza: & diſſegliele. Ilche alla donna fu molto
caro, parendole che ſe la Reina ui ueniſſe, ogni ma=
teria doueſſe potere eſſere tolta uia a chiunque di coſi
fatti ragionamenti & di tale dimora foſſe uenuto in
penſiero di parlarne meno che conueneuolmente. Eraſi
gia col fine delle parole di madonna Berenice ogni lu=
ce del di partita dal noſtro hemiſpero; et le ſtelle nel
cielo haueano cominciato a riprendere da ogni parte
la loro. Perche con quella di molti torchi la Reina &
laltre

laltre donne risalite le scale s'andarono alle loro ca=
mere per riposarsi: Nellequali come fu con le sue cõ=
pagne madonna Berenice; detto loro cio che con la
Reina ragionato hauea tanta hora, & il suo pensie=
ro; mandarono di presente per li tre giouani: iquali
uenuti disse madonna Berenice a Lauinello: Lauinello
egli t'è pure uenuto fatto quello, di che hoggi Gismõ=
do ti minaccio: sappi che ti conuerra dire in presen=
za di madonna la Reina domane. Et fatto loro in=
tendere come la cosa era ita, & alquanto sopra ragio=
natone, licentiatigli, a bisogni della notte & al son=
no diedero le sue hore. Ma uenuto il di, & desinatosi,
& ciascuno alle sue dimore ritornato; presa la Reina
quella compagnia di donne & di gentili huomini, che
le parue douer pigliare; con le tre donne & co tre
giouani n'ando nel giardino: & messasi anchor lei a
sedere sopra la uerde & dipinta herbetta all'ombra
de gli Allori, come l'altre, in su due bellissimi ori=
glieri, che quiui posti dalle sue damigielle l'aspettaua=
no; & ciascuno altro delle donne & de glihuomini
secondo la loro qualita chi piu presso di lei et chi me=
no rassettatisi; altro che il dire di Lauinello non s'at=
tendeua: ilquale fatta riuerenza alla Reina incomin=
cio: Poscia che io intesi Madonna esser piacere di uo=
stra maesta, che io in presenza di uoi ragionassi quel=
lo, che alla picciola nostra brigata di questi due di
hauere a ragionare mi credea; stetti buona pezza so=
pra me alla debolezza del mio ingegno, & all'im=
portanza delle cose propostemi, & al conueneuole di
uostra

uostra altezza ripensando: & pareami hauere mal fatto, quando io alle nostre donne & a miei compagni promettendo di dire accettai questo peso. Percioche quantunque io allhora estimaßi come che sia poter perauentura sodisfare al loro disio; nondimeno tosto che io mi pensai che le mie parole alle uostre orecchie doueano peruenire, & la imagine di uoi mi posi innanzi; subitamente & le mie forze piu brieui, & la materia piu ampia essere m'apparuono d'assai, che elle non m'erano per lo adietro parute. Perche io mi tenni essere a stretto partito infino attanto, che all'infinita uostra naturale humanita riuolto il pensiero dallei confortato ripresi animo, estimando di non douer potere errare ubidēdoui: percioche io d'ogni mio poßibile fallo ne la conoscea uie maggiore. Oltre che poi piu altre parti d'intorno a questo fatto considerate compresi, che se la fortuna hauendo risguardo alla grandezza delle cose, che dir si poteano, hauea loro maggiore ascoltatrice & piu alta giudice apparecchiata, cio a me non douea essere discaro; quando da uoi & perdono doue io erraßi, & aiuto doue io mancaßi, uenire abondeuolmente mi potea, & non altro. Senza che se io risguardo piu auanti; buona arra mi puo esser questa di douere anchora poter uincere la presente quistione da Gismondo propostaci, & dallui & da Perottino disputata; il uedere allo ascoltamento de miei amorosi ragionamēti datami la Reina di Cipri: laqual cosa non auenne de gli loro. Vagliami adunque il cosi preso di uoi augurio Madonna

in quella parte, che io il prendo: & aspiri hora in cio, che io debbo dire, il dolce raggio della uostra saluteuole assidenza: nell'ampio fauor dellaquale distendendo le sue ali il mio picciolo & pauroso ardire con buona licenza di uoi io incominciero. Comporteuoli poteano essere amendue le openioni Madonna hieri a uoi dalle nostre donne & loro questi giorni da miei compagni recitate; & di uolonta si sarebbe la lor lite terminar potuto senza nuouo giudicio alcuno: se luno dalla noia & laltro dalla gioia, che essi amando sentono, sollecitati la giusta misura nel giudicare passata non hauessero, & la liberta del dire portata ciascuno in troppo stretto & rinchiuso luogo. Percioche per comprendere in brieue spatio tutto quello, in che essi occuparono lunga hora; se come hanno uoluto dimostrarci luno che Amore sempre è reo, ne puo esser buono; & laltro che egli sempre è buono, ne puo reo essere; hauessero cosi detto che egli è buono, & che egli è reo; et oltre accio nõ si fossero iti ristrignendo: di meno si sarebbe potuto fare di dare hora questo disagio a uostra maesta d'ascoltarmi. Percioche nel uero cosi è; che Amore, di cui ragionato ci s'è, puo essere & buono & reo; si come io m'accostaro di far lor chiaro. Et quantunque di queste lor tali & cosi fatte openioni manifestamente ne segua conuenirsi di necessita confessare che almeno luna non sia uera, percioche esse tra se si discordano: non pertanto eglino sopra cio in cotal guisa le uele diedero de i loro ragionamenti; che senza fallo & luna & laltra sono potute

potute a gliascoltāti parer uere: o almeno quale sia la men uera, sciorre non si puo ageuolmente: ilche tuttauia che amendue sieno false non è picciol segno: cōciosia cosa che la uerita, quando ella è tocca, saglie quasi fauilla fuori delle bugie subitamente manifestādosi a chi ui mira. Et certo molte cose hae raccolte Perottino; molte nouelle, molti argomenti recati; per dimostrarci che Amore sempre è amaro, sempre è dannoso: molti dall'altra parte Gismondo in farci a credere, che egli altro che dolcissimo & gioueuolissimo essere non possa giamai. Luno doglioso, laltro festoso è stato. Quegli piangendo ha fatto noi piagnere: questi motteggiādo ciha fatti ridere piu uolte. Et mentre che in diuerse maniere ciascuno & con piu amminicoli s'è ingegnato di sostētare la sua sentenza; doue glialtri per trarne il uero disputano, che in dubbio sia; essi con le loro dispute lhanno posto in quistione, doue egli non u'era. Hora non aspettino i miei compagni che io a ciascuna parte m'opponga delle loro contese; che sono per lo piu di souerchio. Io di tāto con loro garreggiero; di quāto fie basteuole a fargli racconoscenti delle loro torte & mal prese uie. Dico adunque Madonna, che conciosia cosa che Amore niente altro è che disio; ilquale come che sia d'intorno a quello, che c'è piaciuto, si gira: perciochè amare senza disio nō si puo o di goder quello, che noi amiamo; o d'altramente goderne, che noi non godiamo; o di goderne sempre; o di bene, che noi con la uolonta all'amate cose cerchiamo: & disio altro non

è, che Amore: percioche disiderare cosa, che non s'ami, non è di nostra possa, ne puo essere in alcun modo: ogni amore & ogni disio sono quel medesimo & luno & laltro. Et questi sono in noi di due maniere solamēte, o naturali, o di nostra uolōta. Naturali sono; si come è amare il uiuere, amare lo intendere, amare la perpetuagione di se medesimi, i figliuoli, & le gioueuoli cose; che la natura senza mezzo alcuno ci da, & sempre durano, et sono in tutti glibuomini ad un modo. Di nostra uolonta sono poi quegli altri; che in noi separatamēte si creano, secondo che essa uolonta inuitata da gliobbietti muoue a disiderare hor uno hor altro, hor questa cosa hor quella, hor molto hor poco: & questi disij & scemano & crescono, & si lasciano & si ripigliano, & bastano & non bastano, & in quest'animo d'una maniera & in quello sono d'altra; si come noi medesimi uogliamo, & acconci siamo a dar loro ne nostri animi alloggiamento & stato. Ma non a uentura ne a caso ci furono cosi date queste guise di disij Madonna, che io ui ragiono; anzi con ordinato cōsiglio di chiunque s'è colui, che è di noi & di tutte le cose prima & uerissima cagione. Percioche uolendo egli che la generation de glibuomini, si come ancho quelle de glialtri animali, s'andasse col mondo perpetuando ricouerandosi di tempo in tempo; s'auide essere di necessita crear in tutti noi altresi, come in loro, questo amor di uita, che io dissi, & de figliuoli, & delle cose che giouano & fanno a nostro migliore & piu perfetto stato: ilquale amore se stato

non

non fosse; sarebbe co primi huomini la nostra spetie finita, che anchor dura. Ma percioche hauendoci esso a maggiori cose et a piu alto fine creati, che fatto gli altri animali non hauea, aggiunse ne nostri animi le parti della ragione; fu di mestiero, accio che ella in noi uana & otiosa non rimanesse, che egli la uolonta, che io dissi, etiandio aggiugnesse in noi libera & di nostro arbitrio; con laquale & disiderare & non disiderare potessimo d'intorno alle altre cose, secondo che a noi uenisse parendo il migliore. Cosi auiene, che nelle naturali & primiere nostre uoglie tutti amiamo & disideriamo ad un modo; si come fanno glialtri animali medesimi; iquali procacciano di uiuere & di bastare al meglio che essi possono ciascuno: ma nelle altre non cosi: percioche io tale ne potro amare, che non amera Perottino; & tale amera egli, che io perauentura non amero; o egli molto lamera, doue io lamero poco. Hora è da saper quello, di che hieri Gismondo ci ragiono; che percioche la natura non s'inganna, i disij che naturali sono, sono similmente buoni sempre, ne possono rei essere in alcuna maniera giamai: ma glialtri; ilche non ci ragionò gia hieri Gismondo; percioche la nostra uolonta puo ingannarsi, & piu souente il fa che io non uorrei; & buoni & rei esser possono altresi, come sono i fini, a cui ella dirizza il disio. Et di questa maniera di disij è quello; di cui ci propose il ragionare Gismondo, & ilquale amore generalmēte chiamano le genti tutto di, & per loquale noi amanti comunemente ci chiamia-

mo: conciosia cosa che secondo l'arbitrio di ciascuno amiamo, & disamiamo, & diuersamente amiamo; & non necessariamente sempre, & tutti quel medesimo, & ad un modo; si come auiene ne naturali disij. Perche egli & buono & reo esser puo secondo la qualita del fine, che dalla nostra uolonta gli è dato. Quantunque Gismōdo per sostegno delle sue ragioni, che cadeano, co naturali disij nel mescolasse, uolendoci dimostrar per questo, che egli buono fosse sempre, ne potesse maluagio essere in alcun tempo. Percioche chi non sa, che se io gentile & ualorosa donna amero, & di lei lo'ngegno, lhonesta, la cortesia, la leggiadria, & laltre parti dell'animo piu che quelle del corpo; ne quelle del corpo per se, ma inquanto di quelle dell'animo sono fregio & adornamento; chi non sa dico, che se io cosi amero, il mio amore sara buono; percioche buona sara la cosa da me amata & disiderata? Et allo'ncontro se io ad amare dishonesta & stemperata donna mi disporrò, o pure di casta & di temperata quello, che suole essere obbietto d'animo dishonesto & stemperato; come si potra dire che tale amore maluagio & fello non sia; conciosia cosa che quello, che si cerca, è in se medesimo fello & maluagio? Certo si come a chi in quella guisa ama, le piu uolte auiene che quelle uenture lo seguono, che ci disse Gismondo che seguiuano gliamanti, risuegliamento d'ingegno, sgombramento di sciocchezza, accrescimento di ualore, fuggimento d'ogni uoglia bassa & uillana, & delle noie della uita in ogni luogo in

ogni

ogni tempo dolcißimo & saluteuolißimo riparo: cosi a chi in questa maniera disia, altro che male auenire non gliene puo: percioche bene spesso quell'altre sciagure lo'ncontrano; nellequali ci mostro Perottino, che incontrauano gliamanti cotante & cosi graui; scorni, sospetti, pentimenti, gielosie, sospiri, lagrime, dolori, manchezza di tutte le buone opere; di tempo, d'honore, d'amici, di consiglio, di uita, & di se medesimo perdezza & distruggimento. Ma non credere tuttauia Gismondo, percioche io cosi parlo, che io perauentura stimi buono essere lo amare nella guisa, che tu cihai ragionato. Io tanto sono da te, quanto tu dalla uerita lontano: dallaquale ti discosti ogni uolta; che fuori de termini de duo primi sentimenti et del pensiero ti lasci dal tuo disiderio traportare, & di loro amando non stai contento. Percioche è uerissima openione a noi dalle piu approuate schuole de gliantichi diffinitori lasciata, nulla altro essere il buono amore, che di bellezza disio. Laqual bellezza che cosa è, se tu con tanta diligenza per lo adietro hauesi d'intendere procacciato, con quanta cihai le parti della tua bella donna uoluto hieri dipignere sottilmente; ne come fai, amerresti tu gia; ne quello, che ti cerchi amando, haresti a glialtri lodato, come hai. Percioche ella non è altro, che una gratia, che di proportione & di conuenenza nasce & d'harmonia nelle cose; laquale quanto è piu perfetta ne suoi suggetti, tanto piu amabili essere ce gli fa & piu uaghi: & è accidente ne glihuomini non meno dell'animo,

che del corpo. Percioche si come è bello quel corpo, le cui membra tengono proportione tra loro; cosi è bello quello animo, le cui uirtu fanno tra se harmonia: & tanto piu sono di bellezza partecipi & luno & laltro; quanto in loro è quella gratia, che io dico, delle loro parti & della loro conuenenza piu cõpiuta & piu piena. E` adunque il buono amore disiderio di bellezza tale, quale tu uedi, & d'animo parimente & di corpo; & allei, si come a suo uero obbietto, batte & stende le sue ali per andare. Alqual uolo egli due finestre ha; luna, che a quella dell'animo lo manda, & questa è l'udire; laltra, che a quella del corpo lo porta, et questa è il uedere. Percioche si come per le forme, che a gliocchi si manifestano, quanta è la bellezza del corpo conosciamo; cosi con le uoci, che gliorecchi riceuono, quanta quella dell'animo sia comprẽdiamo. Ne ad altro fine ci fu il parlare dalla natura dato; che perche esso fosse tra noi de nostri animi segno & dimostramento. Ma percioche il passare a loro obbietti per queste uie la fortuna & il caso souente a nostri disiderij tor possono dalloro, si come spesso auiene, lontanandoci: che come tu dicesti, a cosa, che presente non ci sia, locchio ne lorecchio non si stende: quella medesima natura, che i due sentimenti dati n'hauea, ci diede parimente il pensiero; col quale poteßimo al godimento delle une bellezze & delle altre, quandunque a noi piacesse, peruenire. Conciosia cosa che, si come ci ragionasti tu hieri lungamente, & le bellezze del corpo & quelle dell'animo ci

mo ci si rappresentano col pensarui; & pigliassene ogni uolta, che a noi medesimi piace, senza alcuno ostacolo godimento. Ora si come alle bellezze dell'animo aggiugnere ne fiutando ne toccando ne gustãdo non si puo; cosi non si puo ne piu ne meno etiandio a quelle del corpo: percioche questi sentimenti tra le siepi di piu materiali obbietti si rinchiudono, che non fanno quegli altri. Che perche tu fiutaßi di questi fiori, o la mano stendeßi tra quest'herbe, o gustassine; bene potresti tu sentire quale di loro è odorante, quale fiatoso; quale amaro, quale dolce; quale aspero, quale morbido: ma che bellezza sia la loro, se tu non gli miraßi altresi, mica non potresti tu conoscere piu di quello, che potesse conoscere un cieco la bellezza d'una dipinta imagine, che dauanti recata gli fosse. Perche se il buono amore, come io dißi, è di bellezza disio; & se alla bellezza altro di noi & delle nostre sentimenta non ci scorge, che l'occhio & l'orecchio & il pensiero; tutto quello, che è da gli amanti con glialtri sentimenti cercato fuori di cio, che per sostegno della uita si procaccia, non è buono amore; ma è maluagio: & tu in questa parte amatore di bellezza non sarai o Gismondo; ma di sozze cose. Percioche sozzo & laido è landare di que diletti cercando; che in straniera balia dimorano, & hauere non si possono senza occupatione dell'altrui, & sono in se steßi & disageuoli & nocenti & terrestri & limacciosi: potendo tu di quelli hauere; il godere dequali nella nostra potestà giace, & godendone nulla

ne nulla s'occupa che alcuno tenga proprio suo, & ciascuno è in se ageuole innocente spiritale puro. Questi bastaua che tu hieri cihauessi lodati o Gismõdo: questi potrai tu ad ogni tempo con le prose & con le rime inalzare: che sopra il conueneuole senza fallo alcuno essi giamai nõ sarãno inalzati. Di queglialtri se tu pure ragionar ci uoleui; biasimãdogli a tuo potere & auallandogli doueui tu farlo: che il buono amore haresti lodato acconciamente in questa guisa; doue tu lhai sconciamente in quella maniera uituperato. Ilquale percioche grande Idio si dice essere; io ti conforterei Gismondo, che tu hora il contrario facessi in amenda del tuo errore di quello, che fe gia Stesichoro ne gliantichi tempi in amẽda del suo: percioche hauendo egli co suoi uersi la greca Helena uituperata, & fatto per questo cieco; da capo in sua loda ricantandone torno sano. Cosi tu hoggi contrariamente tanto di loro ci rifauellassi disprezzandogli; quanto tu hieri cihai apprezzandogli ragionato: & si rihauerai tu la luce del diritto giudicio, che hai perduta. Tacque Lauinello cosi un poco, detto che egli hebbe infin qui: & come auiene che si fa ragionando, sostatosi ricoglieua spirito per riparlare: quando la Reina soauemente alquanto sopra se recatasi cosi allui con sereno aspetto comincio, & disse. Bene hauete fatto Lauinello per certo a souenirci hora di quello poeti & uersi ricordandoci; di che perauentura la uaghezza de uostri ragionamenti tacendol uoi cihare bbe tenuta obliosa. Percioche hauendo

uendo i uostri compagni, si come noi habbiamo inteso, tra gli loro ragionamenti di questi di cotante & cosi belle rime mescolate, che le uostre donne udite hanno; non uolete anchor uoi hora alcuna delle uostre mescolare & tramettere in questi parlari, che noi etiandio ascoltiamo, poscia che le loro non habbiamo ascoltate? Se io rime haueßi Madonna, rispose con riuerente fronte Lauinello; lequali di tanto fossero di quelle de miei cōpagni piu uaghe, di quanto sete uoi delle nostre donne maggiore: io perauentura potrei hoggi senza biasimo d'arroganza recitarne alcuna: si come eßi fecero hieri et dianz'hieri le molte loro, che uoi dite. Ma io non le ho pure di gran lunga al nostro picciolo primier cerchio basteuoli: nō che elle ardissero di lasciarsi in cosi ampio theatro, quale la uostra presenza è, in alcuna guisa sentire. Perche piaccia piu tosto a uostra maestà di non mi porre addosso quel peso, che io portar non posso. Voi di troppo ci honorate, riprese la Reina, con la uostra grande humanita: & le uostre donne si potranno di uoi dolere; lequali noi come sorelle honoriamo. Ma lasciando cio andare, uoi di certo ci fareste ingiuria; se di quello non uoleste rallegrarci; di che hanno i uostri compagni le loro ascoltatrici rallegrate; & di che tuttauia sentiamo, che sete abondeuole & douitioso anchor uoi. Perlaqualcosa non trouando Lauinello uia, come honestamente ricusare gliele potesse; dopo altre parole si di madonna Berenice; che la Reina cortesemente pregaua, che al tutto lo

facesse dire alcuna canzone; & si di Gismondo; che diceua che egli n'era maestro; esso cosi disse. Io diro Madonna, poi che cosi piace a uostra maesta: & diro pure, come io potro: & poscia che a questo fare mi chiamate hora; che io delle tre innocenti maniere di diletti, che bene amando si sentono, ui ragionaua: quello di loro, che tre mie canzoni nate ad un corpo ne raccogliessero gia, in parte ui raccontero: accio che io cosi piu tosto questo rischieuole passo ualicato laltra parte de miei ragionamenti possa con piu sicuro piede fornire: & cio detto cosi incomincio la primiera.

PERCHEL piacer a ragionar m'inuoglia,
Et di sua propria man mi detta Amore;
Ne da lun ne da laltro ardisco aitarmi:
Sgombrimisi del petto ognialtra uoglia;
Et sol questa mercede appaghi il core,
Tanto ch'io dica, & possa contentarmi.
C'hauer dinanzi si bel uiso parmi,
Si pure uoci, & tanto alti pensieri;
Che perch'io mai non speri
Per forza di mio ingegno, o per altr'arte
Cose leggiadre & noue,
Che'n mill'anni uolgendo il ciel non pioue,
Qual'io le sento al cor, stender in carte;
Pur le mie ferme stelle
Portan adhor adhor, ch'io ne fauelle.

Era ne

Era ne la stagion; che'l ghiaccio perde
Da le uiole, e'l sol cangiando stile
La faccia oscura a le campagne ha tolta:
Quando tral bel cristallo e'l dolce uerde
Mi corse al cor la mia donna gentile;
Che correr ui douea sol una uolta.
Mia uentura in quel punto hauea disciolta
La treccia doro: & quel soaue sguardo
Lieto cortese & tardo
Armauan si felici & cari lumi;
Che quant'io uidi poi
Vago amoroso & pellegrin fra noi,
Rimembrando di lor tenni ombre & fumi:
Et dicea fra me stesso,
Amor senz'alcun dubbio è qui da presso.
Ben diss'io'l uer: che come'l di col sole;
Cosi con la mia donna Amor uen sempre;
Che da begliocchi mai non s'allontana.
Poi senti ragionando dir parole,
Et risonar in si soaui tempre;
Che gia non mi sembiar di lingua humana.
Correa da parte una chiara fontana;
Che uide lacque sue quel di piu uiue
Auanzar per le riue;
E'ncontro i raggi de le luci sante
Ogni ramo inchinarsi
Del bosco intorno, & piu frondoso farsi;
Et fiorir lherbe sotto le sue piante;
Et quetar tutti i uenti

Al ſuon de primi ſuoi beati accenti.
Quante dolcezze con amanti unquanco
Non eran ſtate certo infin quel giorno;
Tutte fur meco; & non la ſcorſi apena.
Vincea la neue il ueſtir puro & bianco
Dal collo a piedi: e'l bel lembo d'intorno
Hauea uirtu da far laria ſerena.
L'andar toglieua lalme a la lor pena,
Et riſtoraua ogni paſſato oltraggio:
Ma'l parlar dolce & ſaggio,
Che m'hauea gia da me ſteſſo diuiſo;
E i begliocchi; & le chiome,
Che fur legami a le mie care ſome;
De le coſe parean di paradiſo
Sceſe qua giuſo in terra,
Per dar al mondo pace,& torli guerra.
Deh ſe per mio deſtin uoci mortali,
Et ſon di donna pur queſte bellezze;
Beato chi l'aſcolta, & chi la mira:
Ma ſe non ſon; chi mi dara tante ali,
Ch'io ſegua lei; s'auen ch'ella non prezze
Di ſtar,la'ue ſi piagne & ſi ſoſpira?
Coſi penſaua: e'n quanto occhio ſi gira,
Vidi un; chel dolce uolto dipingea
Parte, & parte ſcriuea
Ne lalma dentro le parole e'l ſuono
Dicendo, queſte homai
Penne da gir con lei tu ſempre harai.
Alhor mi ſcoßi; & qual io qui mi ſono,

Tal la mia donna bella
M'era nel petto in uiso & in fauella.
Rimanti qui Canzon; poi che de lalto
Mio thesoro infinito
Cosi poueramente t'hai uestito.

DETTA questa canzone uolea Lauinello a suoi ragionamenti ritornare: ma la Reina; che del suo dire di tre canzoni nate ad un corpo non s'era dimenticata; essendonele questa piaciuta, uolle che egli etiandio alle altre due passasse: onde egli la secõda in questa guisa incominciando seguito, & disse:

SE ne la prima uoglia mi rinuesca
Lanima desiosa, & pur un poco
Per leuarmi da lei l'ale non stende;
Merauiglia non è: di si dolc'esca
Mouono le fauille, & nasce il foco,
Ch'a ragionar di uoi donna m'accende.
Voi sete dentro: & cio che fuor risplende,
Esser altro non po, che uostro raggio.
Ma perch'io poi non haggio
In ritrarlo ad altrui le rime accorte;
Ben ha da uoi radice
Tutto quel, che per me se ne ridice:
Ma le parole son debili & corte.
Che se fosser bastanti;
Ne'nuaghirei mille cortesi amanti.

Pero che da quel di, ch'io feci imprima
Seggio a uoi nel mio cor, altro che gioia
Tutto questo mio uiuer non è stato.
Et se per lunghe proue il uer s'estima;
Quantunque ch'io mi uiua, o ch'io mi moia;
Non spero d'esser mai, senon beato:
Si fermo è'l pie del mio felice stato.
Et certo sotto'l cerchio de la luna
Sorte gioiosa alcuna,
Et un ben, quanto'l mio, non si ritroua.
Che s'altri è lieto alquanto;
Immantenente poi l'assale il pianto:
Ma io non ho dolor, che mi rimoua
Da la mia festa pura:
Vostra merce Madonna, & mia uentura.
Et se duro destin a ferir uiemmi
Con piu forza talhor; di la non passa
Da la spoglia, ond'io uo caduco & frale.
Che'l piacer, di che Amor armato tiemmi,
Sostiene il colpo; & gir oltra no'l lassa,
La'ue sedete uoi, che'l fate tale.
Pero s'io uiuo a tempo, che mortale
Fora ad altrui; non è per proprio ingegno.
Io per me nacqui un segno
Ad ogni stral de le suenture humane:
Ma uoi sete il mio schermo:
Et perch'io sia di mia natura infermo;
Sotto'l caso di me poco rimane.
Lasso ma chi po dire

Le tante

Le tante guise poi del mio gioire?
Che spesso un giro sol de gliocchi uostri,
Vna sol uoce in allentar lo spirto
Mi lassa in mezzo'l cor tanta dolcezza;
Che nol porian contar lingue ne inchiostri:
Ne cosi'l uerde serua lauro o mirto;
Com'ei le forme d'ogni sua uaghezza.
Et ho si lalma a questo cibo auezza;
Ch'a lei piacer non po, ne la desuia
Cosa, che uoi non sia,
O col uostro penser non s'accompagne;
Et quando il giorno breue
Copre le riue & le piagge di neue;
Et quando'l lungo infiamma le campagne;
Et quando aprono i fiori;
Et quando i rami poi tornan minori.
Gigli, caltha, uiole, acantho, & rose,
Et rubini, et zaphiri, & perle, & oro
Scopro; s'io miro nel bel uostro uolto.
Dolce harmonia de le piu care cose
Sento per l'aere andar, & dolce choro
Di spiriti celesti; s'io u'ascolto.
Tutto quel, che diletta, inseme accolto
Et posto col piacer, che mi trastulla
Se di uoi penso; è nulla.
Ne giurerei ch'Amor tanto s'auanzi,
Perc'ha la face & larco;
Quanto per uoi mio pretioso incarco:
Et hor mel par ueder, ch'a uoi dinanzi

Voli ſuperbo, & dica,
Tanto ſon io, quanto m'è queſta amica.
Ne tu per gir Canzon ad altro albergo
Del mio ti partirai;
Se quanto rozza ſei, conoſcerai.

ET poi di queſta paſſo Lauinello etiandio alla terza ſenza dimora; & diſſe:

DAPOI ch'Amor in tanto non ſi ſtanca
Dettarmi quel, ond'io ſempre ragioni;
E'l piacer piu che mai dentro mi punge:
Anchor diro. ma ſe dal uero manca
La uoce mia; madonna il mi perdoni,
Che'n tutto dal noſtr'uſo ſi diſgiunge.
Et come ſalirei, dou'ella aggiunge;
Io baſſo & graue, & ella alta & leggera?
Baſti matino & ſera
Lalma inchinarle, quanto ſi conuene;
Et qualche pura ſcorza
Segnar alhor, che'l gran deſio mi sforza,
Del ſuo bel nome, & le piu fide arene;
Accio chel mar la chiami,
Et ogni ſelua la conoſca & ami.
Queſto faccia il deſir in parte ſatio:
Che uorria alzarſi a dir de la mia donna;
Ma tema di cader lo tene a freno.
Et ſe per le ſue lode unqua mi ſpatio;
Ch'è ben dalto ualor ferma colonna;
Non è pero, ch'io creda dirne a pieno.

Ma perch'altrui lo mio stato sereno
Cerco mostrar, che sol da lei deriua;
Forza è talhor, ch'io scriua,
Com'ogni mio pensier indi si miete;
O di quella soaue
Aura, che del mio cor uolge la chiaue;
O pur di uoi, che'l mio sostegno sete
Stelle lucenti & care,
Senon quando di uoi mi sete auare.

Voi date al uiuer mio lun fido porto:
Che come'l sol di luce il mondo ingombra,
Et la nebbia sparisce inanzi al uento;
Cosi mi uen da uoi gioia & conforto,
Et cosi d'ogni parte si disgombra
Per lo uostro apparir noia & tormento.
Laltro è, quando parlar madonna sento:
Che d'ogni bassa impresa mi ritoglie;
Et quel laccio discioglie,
Che glianimi stringendo a terra inclina,
Tal; ch'io mi fido anchora,
Quand'io saro di questo carcer fora,
Far di me stesso a la morte rapina;
E'n piu leggiadra forma
Rimaner de gliamanti exempio & norma.

Il terzo è'l mio solingo alto pensero;
Colqual entro a mirarla, & cerco, & giro
Suoi tanti honor; che sol un non ne lasso:
Et scorgo il bel sembiante humile altero;
E'l riso, che fa dolce ogni martiro;

E'l cantar, che potria mollire un sasso.
O quante cose qui tacendo passo,
Che mi stan chiuse al cor si dolcemente.
Poi raffermo la mente
In un giardin di noui fiori eterno:
Et odo dir ne lherba,
A la tua donna questo si riserba:
Ella potra qui far la state e'l uerno.
Di cota uiste uago
Pascomi sempre; & d'altro non m'appago.
Et chi non sa, quanto si gode in cielo
Vedendo DIO per l'anime beate;
Proui questo piacer, di ch'io li parlo.
Da quel di inanzi mai caldo ne gelo
Non temera; ne altra indignitate
Ardira de la uita unque appressarlo:
Et pur ch'un poco moua a salutarlo
Madonna il dolce & gratioso ciglio;
Piu di nostro consiglio
Non haura huopo; & uincera il destino:
Che quelle uaghe luci
A salir sopra'l ciel li saran duci;
Et mostreranli il piu dritto camino:
Et potra gir uolando
Ogni cosa mortal sotto lasciando.
Oue ne uai Canzon; s'anchora è meco
Luna compagna & laltra?
Gia non sei tu di lor piu ricca o scaltra.

Ispeditosi

ISPEDITOSI Lauinello del dire delle tre canzoni i suoi primieri ragionamenti così riprese:

QVESTO poco Madonna, che io u'ho fin qui detto, sarebbe alle nostre donne potuto perauentura bastare per dimostramento della menzogna, che luno & laltro de miei compagni sotto le molte falde delle loro dispute haueano questi giorni, si come udito hauete, assai acconciamẽte nascosa: ma non a uoi, ne pure alla uostra fanciulla; che così uagamẽte laltrhieri alle tauole di uostra Maestà cantando ci mostrò quello, che io dire ne douea; poscia che i miei compagni per le pedate dell'altre due mettendosi haueano a tacerlo. Nellaqual cosa tuttauia ben prouide senza fallo alcuno al mio grã bisogno la fortuna di questi ragionamenti. Percioche andando io questa mattina per tempo da costor toltomi & del castello uscito solo in su questi pensieri, posto il pie in una uietta, perlaquale questo colle si sale che c'è qui dietro, senza sapere doue io m'andassi, peruenni a quel boschetto, che la piu alta parte della uaga montagnetta occupando cresce ritondo, come se egli ui fosse stato posto a misura. Non ispiacque a gliocchi miei quello incontro: anzi rotto il pensar d'amore & in sul pie fermatomi, poscia che io mirato l'hebbi così dal difuori; dalla uaghezza delle belle ombre & del seluareccio silẽtio inuitato mi prese disiderio di passar tra loro: & messomi per un sentiero; ilquale appena segnato dalla uietta oue io era dipartẽdosi nella uaga selua entraua;

 & perentro

& perentro passando non ristetti prima, si m'hebbe in uno aperto non molto grãde il poco pareuole tramitello portato. Doue come io fui; cosi dalluno de canti mi uenne una capannuccia ueduta, et poco dallei discosto tra glialberi un huom tutto solo lentamente passeggiare canutissimo & barbuto & uestito di pãno simile alle corteccie de querciuoli, tra quali egli era. Non s'era costui aueduto di me: ilquale in profondo pensiero essendo, si come a me parea di uedere, tale uolta nello spatiare si fermaua; et stato ched egli era cosi un poco, a passeggiare lento lento si ritornaua; & cosi piu uolte fatto hauea: quando io mi pensai che questi potesse essere quel santo huomo; che io hauea udito dire che a guisa di romito si staua in questo d'intorno uenutoui per meglio potere nello studio delle sante lettere dimorando pensare alle alte cose. Perche uolentieri mi sarei fatto piu auanti per salutarlo; & se egli era colui, che io istimaua che egli fosse, ricordandomi che io hauea hoggi a dire dinanzi a uostra maesta, per hauere dallui etiandio alcun consiglio d'intorno a miei ragionamenti. Perciocbe io hauea inteso che egli era scientiatissimo; & che con tutto che egli fosse di santa & disageuole uita, si come quegli che di radici d'herbe & di coccole saluatiche & d'acqua & sempre solo uiuea; egli era nondimeno affabilissimo; & poteasi di cio, che altri hauesse uoluto, sicuramente dimandarlo: che egli a ciascuno sempre dolce & humanissimo rispondea. Ma uillania mi parea fare a torlo da suoi pensieri: & cosi

mirandolo

mirandolo mi ſtaua in pendente. Ne ſtetti guari; che egli ſi uolſe uerſo la parte, doue io era; & ueggendomi occaſione mi diede a quello, che io cercaua. Percioche incontro paſſandogli con molta riuerenza il ſalutai. Stette nel mio ſaluto alquanto ſopra ſe il ſanto huomo: & poi uerſo me con miglior paſſo facendoſi diſſe: Dunque ſei tu pure qui hora il mio Lauinello: Et queſto detto rauicinatomiſi & di me amendue le gote ſoauemente prendendo mi baſciò la fronte. Nuoua coſa mi fu ſenza fallo alcuno l'eſſere quiui coſi amicheuolmente riceuuto & per nome chiamato da colui; delquale io alcuna contezza nõ hauea, ne ſapea in che modo egli hauere di me la ſi poteſſe. Perche da ſubita marauiglia ſopraprеſo, & mirando cotal mezzo con uergogna il ſanto huomo pure per uedere ſe io racconoſcere nel poteſsi, & non racconoſcendolo, ſi come quello, che io altra uolta ueduto non hauea; ſtetti per buono ſpatio ſenza nulla dire infino attanto, che egli con un dolce ſorriſo del mio marauigliare moſtrò che s'accorgeſſe. La onde io preſo ardire coſi riſpoſi. Qui è hora Padre Lauinello percerto, ſi come uoi dite, non ſo ſe a caſo uenutoci, o pure per uolere del cielo. Ma uoi il fate ſopra modo marauigliare: ne ſa penſare come cio ſia, che uoi lui conoſciate; ilquale ne in queſto luogo fu altra uolta piu; ne ui uide, che egli ſappia, giamai. Allhora il buon uecchio, che gia per mano preſo m'hauea, mouendo uerſo la capanna il paſſo con lieto & tranquillo ſembiante diſſe. Io non uoglio Lauinello; che tu di coſa,

che ad alto possa piacere, ti marauigli. Ma perciochetu, come io ueggo, a pie qui dal castello uenuto salēdo il colle puoi hauere alcuna fatica sostenuta piu tosto che no; si come dilicato, che mi pare che tu sij; andiamci cola: & si sederai: & io ti terro uolentieri compagnia; che non sono percio il piu gagliardo huom del mondo: & quello, che io so di te, sedendo & riposando ti faro chiaro. Indi cō pochi ualchi sotto alcune ginestre guidatomi, che dinanzi la picciola casa erano; sopra il piano dun tronco dalbero, ilquale lungo le ginestre posto allui & a suoi hosti semplice & basteuole seggio facea, si pose a sedere; & uolle che io sedessi: & poi che m'hebbe alquanto lasciato riposare, incomincio. Tanto è largo & cupo il pelago della diuina prouidēza o Figliuolo; che la nostra humanita in esso mettendosi ne termine alcuno ui truoua, ne in mezzo puo fermarsi: percioche uela di mortale ingegno tanto oltre non porta; & fune di nostro giudicio, per molto che ella ui si stenda, non basta a pigliar fondo: in maniera, che bene si ueggono molte cose tutto di auenire uolute & ordinate dallei: ma come elle auengano, o a che fine; noi non sappiamo: si come hora in questo mio conoscerti, di che ti marauigli, è auenuto. Et cosi seguendo mi racconto, che dormendo egli questa notte proßimanamente passata gliera nel sonno paruto uedermi a se uenire tale, quale io uenni: & dettogli chi io era; & tutti gli accidenti di questi due passati giorni, & le nostre dispute, & il mio douer dire d'hoggi alla presenza

ſenza di uoſtra Maeſta, & quello che io in parte pē=
ſaua di dirne, che è quanto teſtè udito hauete, raccon=
tatogli; dimandarlo di cio che ne gli pareſſe, & che
eſſo d'intorno a queſto fatto diceſſe; ſe allui cōueniſ=
ſe ragionarne, come a me conueniua: La onde egli cō
queſta imaginatione deſtatoſi & leuatoſi buona pez=
za u'hauea penſato; & tuttauia, quando io il ſopra=
giunſi, ui penſaua. Di che egli a guiſa di conoſciuto
mi riceuette, & a ſe gia per la contezza della notte
fatto dimeſtico & famigliare. Crebbe in cento doppi
la mia dianzi preſa marauiglia udendo il ſanto huo=
mo; & la credenza, che io ui recai della ſua ſantita,
diuenne ſenza fine maggiore: Et coſi tutto d'horrore
& di riuerenza pieno, come eſſo tacque, Ben ueggo
io, diſsi, Padre, che io non ſenza uolere de gl'idij qui
ſono; aquali uoi cotanto ſiete, quanto ſi uede, caro.
Ora percioche ſi dee credere che eſsi con l'hauuta ui=
ſione u'habbiano dimoſtrato eſſere di piacer loro che
uoi a queſto mio maggiore huopo aiuto & conſiglio
mi preſtiate; credo io accio che la noſtra Reina dolce
cura della loro maeſta non come io poſſo, ma come
eſsi uogliono, s'honori; piacciaui al uoler loro di ſo=
disfare: che al mio hoggimai non debbo io dir piu.
Anzi pure a colui piaccia, alquale ogni ben piace,
che io al tuo diſiderio poſſa con la ſua uolonta ſodiſ=
fare: riſpoſe il ſanto huomo. Et coſi riſpoſto, & gli
occhi uerſo il cielo alzati & per picciolo ſpatio con
fiſo ſguardo tenutouegli, a me riuolto in queſta guiſa
ripreſe a dire. Grande faſcio hauete tu & i tuoi com=
pagni

pagni abbracciato Lauinello a me hoggimai non me=
no di figliuol caro, a dir d'Amore & della sua quali=
ta prendendo: si perche infinita è la moltitudine delle
cose, che dire ui si posson sopra: & si anchora mag=
giormente percio, che tutto il giorno tutte le genti ne
quistionano, quelle parti ad esso dando, che meno gli
si conuerrebbe dare; & quelle, che sono sue certissi=
me proprijssime necessarijssime, tacendo & da parte
lasciando per non sue: laqual cosa ci fa poi piu ma=
lageuole il ritrouarne la uerita contro le openioni de
glialtri huomini, quasi all'ondietro caminando. Non
pertanto non dee alcuno di cercarne spauentarsi; &
perche faticoso sia il poter giugnere a questo segno,
ritrarsi da farne pruoua. Percioche di poche altre
cose puo auenire, o forse di non niuna; che lo inten=
dere cio che elle sono, piu ci debba esser caro; che il
sapere che cosa è Amore. Ilche quanto a uoi sia hora
nelle dispute de tuoi compagni, & in quello che tu
stimi di poterne dire, auenuto; & chi piu oltre si sia
fatto di questo intendimento, & chi meno; ne rimet=
to io a madonna la Reina il giudicio. Ma dello hauere
hauuto ardire di cercarne, bella loda dare ui se ne cõ=
uiene. Tuttauolta se a te gioua che io anchora alcuna
cosa ne rechi sopra, & piu auanti se ne cerchi; fac=
ciasi a tuo sodisfaccimento: pure che non istimi che
la uerita sotto queste ginestre, piu che altroue, si
stia nascosa. Et affine che tu in errore non istij di
cio, che detto hai, che amore & disidero sono quello
stesso: io ti dico, che egli nel uero non è cosi. Ma
ueggasi

ueggasi prima, che cosa in noi, o pure che parte di noi è Amore: dapoi che egli non sia disidero, ti faro chiaro. È adunque da sapere; che si come nella nostra intellettiua parte dell'animo sono pure tre parti o qualita o spetie ciascuna di loro differente dallaltre & separata. Percioche u'è primieramente lintelletto; che è la parte di lei acconcia & presta allo'ntẽdere; et puo nondimeno ingannarsi: V'è per secondo lo intẽdere, che io dico: ilquale nõ sempre ha luogo: che nõ sempre s'intendono le intelligibili cose: anzi non lha egli, senon tanto, quanto esso intelletto si muoue & uolge con profitto d'intorno a quello, che allui è proposto per intendersi & per sapersi: Euui dopo queste ultimatamente, & di loro nasce quella cosa o luce, o imagine, o uerita, che dir la uogliamo; che a noi bene intesa si dimostra; frutto & parto delle due priміere: laqual tuttauia se è male intesa, ne uerita, ne imagine, ne luce dire si puo; ma caligine & abbagliamento & menzogna: Cosi ne piu ne meno sono nella nostra uogliosa parte del medesimo animo pure tre spetie per gli loro ufficij propria & dallaltre due partita ciascuna. Conciosia cosa che u'è di prima la uolonta: laqual puo & uolere parimente & disoluere, fonte & capo delle due seguenti: Et che u'è dopo questa il uolere, di cui parlo: et cio è il disporsi a mettere in opera essa uolonta o molto, o poco, o anchora contrariamente; che è disuolendo: Et che u'è per ultimo quello, che di queste due si genera: ilche se piace, amore è detto: se dispiace, odio per lo suo contrario

rio necessariamente si conuien dire. Nasce adunque amore Lauinello & creasi nella guisa, che tu hai ueduto; & è in noi, o di noi quella parte, che tu intendi. Hora che egli non sia disiderio, in questo modo potrai uedere. Percioche bene è uero, che disiderar cosa per noi non si puo, che non s'ami: ma non percio ne uiene, che non s'ami cosa; che non si disideri altresi: Percioche se n'amano molte, & non si disiderano: & cio sono tutte quelle, che si posseggono. Che tosto che noi alcuna cosa possediamo; a noi manca di lei il disiderio in quella parte, che noi la possediamo: & in luogo di lui sorge & sottentra il piacere. Che altri non disidera quello, che egli ha: ma egli se ne diletta godẽdone: Et tuttauia egli l'ama & hallo caro uie piu che prima: si come fai tu: ilquale mẽtre anchor bene larte del uerseggiare & del rimare non sapeui; si l'amaui tu assai, si come cosa bella & leggiadra, che ella è; & insieme la disideraui. Ma hora, che l'hai & usar la sai; tu piu non la disideri: ma solamente a te gioua & etti caro di saperla, & amila molto anchor piu, che tu prima che la sapeßi & possedeßila, non faceui. Laqual cosa meglio ti uerra parendo uera; se tu a quello, che odio & timor siano, parimente risguarderai. Percioche quantunque temere di niuna cosa non si possa, che non s'habbia in odio: pure egli non è che alle uolte non s'odij alcuna cosa senza temerla. Che tu puoi hauere in odio i uiolatori delle mogli altrui: & di loro tuttauia non temi: percioche tu moglie non hai, che essere ti possa uiolata.

Et io

Et io in odio ho i rubatori dell'altrui ricchezze: ne percio di lor temo: che io nõ ho ricchezza da temerne, come tu uedi. Perlaqual cosa ne segue, che si come odio puo in noi essere senza timore: cosi ui puo amore essere senza disio. Non è adunq; disio Amore; ma è altro. Tuttauia io non uoglio Lauinello ragionar teco & disputare cosi sottilmente; come perauẽtura farei tra philosophi & nelle schuole. Et sia per me, se cosi a te piace, amore & disidero quello stesso. Ma io sapere da te uorrei, poscia che tu questa notte detto m'hai, che amore puo essere & buono & reo secondo la qualita de gliobbietti & il fine, che gliè dato; perche è che gliamanti alle uolte s'appigliano ad obbietti maluagi et cattiui? Non è egli percio; che essi nello amare piu il senso seguono, che la ragione? Non per altro, che io mi creda, risposi, Padre; che per cotesto. Ora se io ti dimandero allo'ncontro, seguito il santo huomo, perche auiene che gliamãti etiãdio s'inuogliano de gliobbietti conueneuoli & sani; non mi risponderai tu cio auenire per questo, che essi amando quello che la ragione detta loro piu seguono, che quello che il senso pon loro innanzi? Cosi ui rispondero, dissi io, & non altramente. E' adunque, diss'egli, ne gli huomini il seguir la ragione, piu che il senso, buono: & allo'ncontro il seguire il senso, piu che la ragione, reo. E', dissi io, senza fallo alcuno. Hora mi di, riprese egli, che cagione fa, che ne glihuomini seguire il senso piu che la ragione, sia reo? Fallo, risposi, cio; che essi la cosa migliore abandonano, che è la ragione; &

ne; & essa lasciano, che appunto è la loro: la doue alla men buona s'appigliano, che è il senso; & esso seguono, che non è il loro. Che la ragione miglior cosa non sia, che il senso, io, diss'egli, non ti niego: ma come di tu che il senso non è il loro: non è egli de gli huomini il sentire? A quello, che io auedere me ne possa, Padre uoi hora mi tentate, risposi: ma io nondimeno u'ubidirò, & dissi: Si come nelle scale sono gradi: dequali il primiero et piu basso niuno n'ha sotto se; ma il secondo ha il primo, & il terzo ha luno & laltro, & il quarto tutti e tre: cosi nelle cose, che DIO create ha infino alla spetie de glihuomini, dalla piu uile incominciando essere si uede auenuto. Percioche sono alcune, che altro che l'essere semplice non hanno: si come sono le pietre & questo morto legno, che noi hora sedendo premiamo. Altre hanno l'essere & il uiuere: si come sono tutte le herbe, tutte le piante. Altre hanno l'essere, & la uita, & il senso: si come hanno le fiere. Altre poi sono; che hanno l'essere, & la uita, & il senso, & la ragione: & questi siam noi. Ma percioche quella cosa piu si dice esser di ciascuno, che altri meno ha: come che l'essere & il uiuere sieno parimente delle piante: non si dice tuttauia, senon che il uiuere è il loro: percioche l'essere delle pietre è & di molte altre cose parimente; dellequali non è poi la uita. Et quantunque l'essere & il uiuere & il sentire sieno delle fiere, come io dissi, medesimamente ciascuno; non pertanto il sentire solamente si dice essere il loro: percioche il uiuere essi

hanno

hanno in comune con le piante; & l'essere hanno in comune con le piante & con le pietre; dellequali non è il sentire. Simigliantemente perche l'essere & il uiuere & il senso & la ragione sieno in noi; dire per questo non si puo che l'essere sia il nostro, o il uiuere, o il sentire; che sono dalle tre maniere, che io dico, hauute medesimamente, & non pur da noi: ma dicesi che è la ragione; di cui le tre guise delle create cose sotto noi non hanno parte. Se così è, disse allhora il santo huomo, che la ragione sia de gli huomini & il senso delle fiere: percioche dubbio non è che la ragione piu perfetta cosa non sia, che il senso: quelli che amando la ragione seguono, ne loro amori la cosa piu perfetta seguendo fanno intanto come huomini: & quelli, che seguono il senso, dietro alla meno perfetta mettendosi fanno come fiere. Così non fosse egli da questo canto, rispos'io, Padre uero cotesto, che uoi dite; come egli è. Adunque possiamo noi la miglior parte nello amare abandonando, diss'egli, che è la nostra, alla men buona appigliarci, che è laltrui? Possiamo, rispos'io, percerto. Ma perche è, diss'egli, che noi questo possiamo? Percio, che la nostra uolonta, risposi, con laquale cio si fa o non fa, è libera & di nostro arbitrio, come io dissi, & non stretta, o piu a questo che a quello seguire necessitata. Ora le fiere, seguito egli, possono elleno cio altresi fare, che la miglior parte & quella, che è la loro, abandonino & a dietro lascino giamai? Io direi che esse abandonare non la possono, risposi; se non sono da istrano

accidente

accidente uiolentate. Percioche ad esse uolonta libera non è data; ma solo appetito; ilquale dalla forma delle cose istrane con lo strumento delle sentimenta inuitato sempre dietro al senso si gira. Percioche il cauallo, quandunque uolta a bere ne lo'nuita il gusto, ueduta l'acqua egli ui ua, & a bere si china; doue la briglia ritrahendo non gliele uieti colui, che gliè sopra. Quanto uorrei che tu altramente m'haueßi potuto rispondere Lauinello, disse il santo huomo. Percioche se noi poßiamo ne nostri amori alla men buona parte appigliandoci la migliore abandonare; et le fiere non possono; esse non operando come piante, & noi operando come fiere; piggior conditione pare che sia in questo la nostra Figliuolo, a quello che ne segue; che non pare la loro: & questa nostra uolonta libera, che tu di, a nostro male ci sara suta data; se questo è uero. Et potraßi credere che la natura quasi pentita d'hauere tãti gradi posti nella scala delle spetie, che tu di; poscia che ella ci hebbe creati col uantaggio della ragione, piu ritorre non la ne potendo, questa liberta cihabbia data dell'arbitrio; affine che in questa maniera noi medesimi la ci togließimo del nostro scaglione uolontariamente a quello delle fiere scẽdendo: a guisa di Phebo: ilquale poscia che hebbe alla troiana Cassandra l'arte dell'indouinare donata; pentitosi, & quello che fatto era frastornare non si possendo, le diede che ella non fosse creduta. Ma tu perauentura che ne stimi: parti egli che cosi sia? Io Padre quello, che me ne paia o non paia, non so dire,

rispose:

rispoſi: ſe io non dico che tanto a me ne pare, quanto pare a uoi. Ma pure uolete uoi che io creda che la natura ſi poſſa pentere; che non puo errare? Mai no, che io non uoglio che tu il creda, diſſe il ſanto huomo. Ben uoglio che tu conſideri Figliuolo, che la natura, laquale nel uero errar non puo, non haurebbe alla noſtra uolonta dato il potere dietro al ſenſo ſuiandoci farci ſcendere alla ſpetie, che ſotto noi è; ſe ella dato medeſimamente non lhaueſſe il potere dietro alla ragione inuiandoci a quella farci ſalire, che c'è ſopra. Percioche ella ſarebbe ſtata ingiuſta; hauendo nelle coſe da ſe in uſo & in ſoſtentamento di noi create poſta neceſsita di ſempre in quelli priuilegi ſeruarſi, che ella conceſsi ha loro; a noi, che ſignori ne ſiamo & a quali eſſe tutte ſeruono, hauere dato arbitrio d'arriſchiare il capitale dallei donatoci ſempre in perdita, ma in guadagno non mai. Ne è da credere, che alle tante et coſi poſſenti maniere d'alletteuoli uaghezze, che le noſtre ſentimenta porgono all'animo in ogni ſtato in ogni tempo in ogni luogo, perche noi dietro all'appetito auallandoci ſozze fiere diueniamo, ella cihabbia conceſſo libero & ageuole inchinamento: et a quelle, che lo'ntelletto ci mette innanzi affine che noi con la ragione inalzandoci diueniamo Idij, ella il poter poggiare cihabbia tolto & negato. Percioche o Lauinello che penſi tu che ſia queſto eterno ſpecchio dimoſtranteſi a gliocchi noſtri coſi uno ſempre, coſi certo, coſi infaticabile, coſi luminoſo; del ſole che tu miri? & quell'altro della ſorella; che uno medeſimo

non è mai? & gli tanti splendori; che da ogni parte si ueggono di questa circonferenza; che intorno ci si gira hora queste sue bellezze, hora quelle altre scoprendoci; santißima, capacißima, marauigliosa? Elle non sono altro Figliuolo; che uaghezze di colui, che è di loro & d'ogni altra cosa dispensatore & maestro: lequali egli ci manda incontro a guisa di messaggi inuitantici ad amar lui. Percioche dicono i saui huomini, che percioche noi di corpo & d'animo constiamo; il corpo, si come quello che d'acqua & di fuoco & di terra & d'aria è mescolato, discordante & caduco da nostri genitori prendiamo: ma l'animo esso ci da purißimo & immortale et di ritornare allui uago, che ce lha dato. Ma percioche egli in questa prigione delle membra rinchiuso piu anni sta, che egli lume non uede alcuno, mentre che noi fanciulli dimoriamo; et poscia dalla turba delle giouenili uoglie ingombrato ne terrestri amori perdendosi puo del diuino dimenticarsi; esso in questa guisa il richiama il sole ogni giorno, le stelle ogni notte, la luna uicendeuolmente dimostrandoci. Ilquale dimostramento che altro è; senon una eterna uoce, che ci sgrida, O stolti che uaneggiate? Voi ciechi d'intorno a quelle uostre false bellezze occupati a guisa di Narciso ui pascete di uano disio; & non u'accorgete che elle sono ombre della uera, che uoi abandonate. I uostri animi sono eterni: perche di fuggeuole uaghezza gl'innebbriate? Mirate noi come belle creature ci siamo: & pensate quanto dee esser bello colui, di cui noi siam ministre.

ministre. Et senza dubbio Figliuolo se tu il uelo della mondana caliggine dinanzi a gliocchi leuandoti uorrai la uerita sanamente considerare; uedrai alla fine altro che stolto uaneggiamento non essere tutti i uostri piu lodati disij. Che per tacere di quegli amori; iquali di quãta miseria sien pieni, li Perottiniani amãti & Perottino medesimo essere ce ne possono abondeuole essempio; che fermezza, che interezza, che sodisfattione hanno percio quegli altri anchora; che essi cotanto cercar si debbano & pregiare, quãto Gismondo ne ha ragionato? Senza fallo tutte queste uaghezze mortali, che pascono i nostri animi uedendo, ascoltando, & per l'altre sentimenta ualicando, & mille uolte col pensiero entrando & rientrando per loro; ne come esse giouino so io uedere; quando elle a poco a poco in maniera di noi s'indonnano co loro piaceri pigliandoci; che poi ad altro non pensiamo, & gliocchi alle uili cose inchinati con noi medesimi non ci raffrontiamo giamai; & infine si come se il beueraggio della maliosa Circe preso haueßimo, d'huomini ci cangiamo in fiere: Ne in che guisa esse cosi pienamente dilettino, so io considerare; pogniamo anchora che falso diletto non sia il loro; quando elle si compiute essere in suggietto alcuno non si uedono ne uedranno mai, che esse da ogni lor parte sodisfacciano chi le riceue: & pochißime sono le piu che cõporteuolmente non peccanti. Senza che esse tutte ad ogni brieue caldicciuolo s'ascondono di picciola febbre che ci assaglia: o almeno glianni uegnenti le por

tan uia seco la giouanezza, la bellezza, la piaceuo=
lezza, i uaghi portamenti, i dolci ragionamenti, i
canti, i suoni, le danze, i conuiti, i giuochi, & gli-
altri piaceri amorosi trahendo. Ilche non puo non es=
sere di tormento a coloro, che ne son uaghi; & tan-
to anchor piu, quanto piu essi a que diletti si sono la=
sciati prẽdere & incapestrare. A quali se la uecchiez=
za non toglie questi disij; quale piu misera disconue=
neuolezza puo essere, che la uecchia età di fanciulle
uoglie contaminare, & nelle membra tremanti &
deboli affettare i giouenili pensieri? Se gli toglie;
quale sciocchezza è amar giouani cosi accesamẽte co=
se, che poi amare quelli medesimi non possono attem-
pati? & credere che sopra tutto & gioueuole & di-
letteuole sia quello, che nella miglior parte della uita
ne diletta ne gioua? Che miglior parte della uita no=
stra è per certo quella Figliuolo; in cui la parte di noi
migliore, che è l'animo, dal seruaggio de gliappetiti
liberata regge la men buona temperatamente, che è
il corpo; & la ragione guida il senso; ilquale dal cal-
do della giouanezza portato non lascolta qua & la
doue esso uuole scapestratamente traboccando. Di che
io ti posso ampissima testimonanza dare; che gioua-
ne sono stato altresi, come tu hora sei: & quando al=
le cose, che io in quegliannì piu lodar solea & diside=
rare, torno con lanimo ripensando; quello hora di
tutte me ne pare; che ad un bene risanato infermo so-
glia parere delle uoglie, che esso nel mezzo delle feb=
bri hauea: che schernendosene conosce di quanto egli

era

era dal conueneuole conoscimento & gusto lontano. Perlaqual cosa dire si puo, che sanita della nostra uita sia la uecchiezza, & la giouanezza infermita: ilche tu, quando a quegli anni giugnerai, uederai cosi esser uero; se forse hora ueder nol puoi. Ma tornando al tuo cõpagno, che ha le molte feste de suoi amanti cotanto sopra'l cielo tolte ne suoi ragionamenti; lasciamo stare che le minori di loro asseguire non si possano senza mille noie tuttauia; ma quando è, che egli nel mezzo delle sue piu compiute gioie nõ sospiri alcun'altra cosa piu che prima disiderando? o quando auiene che quella conformita delle uoglie, quella comunanza de pensieri della fortuna, quella concordia di tutta una uita in due amanti si troui? quando si uede niuno essere, che ogni giorno seco stesso alle uolte non si discordi, & talhora in maniera; che se uno lasciare se medesimo potesse, come due possono luno laltro; molti sono, che si lascierebbono, & un'altro animo si piglierebbono & un'altro corpo. Et per uenire Lauinello etiandio a tuoi amori, io di certo gli loderei, & passerei nella tua openione in parte; se essi a disiderio di piu gioueuole obbietto t'inuitassero; che quello non è, che essi ti mettono innanzi; & non tanto per se soli ti piacessero, quanto percio, che essi ci possono a miglior segno fare & meno fallibile intesi. Percioche non è il buono amore disio solamente di bellezza, come tu stimi: ma è della uera bellezza disio: & la uera bellezza non è humana & mortale, che mancar possa; ma è diuina & immortale: alla

qual perauētura ci possono queste bellezze inalzare, che tu lodi; doue elle da noi sieno in quella maniera, che esser debbono, riguardate. Hora che si puo dire in loro loda percio; che pure sopra il conueneuole nō sia? conciosia cosa che del loro allettamento presi si lascia il uiuere in questa humana uita, come Idij. Percioche Idij sono queglihuomini Figliuolo; che le cose mortali sprezzano, come diuini; & alle diuine aspirano, come mortali: che consigliano; che discorrono; che preuedono; che hanno alla sempiternità pensamento: che muouono, & reggono, & temprano il corpo, che è loro in gouerno dato; come de gli dati nel loro fanno & dispongono glialtri Idij. O pure che bellezza puo tra noi questa tua essere cosi piaceuole & cosi piena; che proportion di parti, che in humano riceuimento si truouino; che conuenenza, che harmonia; che ella empiere giamai possa & compiere alla nostra uera sodisfattione & appagamento? O Lauinello Lauinello non sei tu quello, che cotesta forma ti dimostra: ne sono glialtri huomini, cio che di fuori appare di loro altresi: Ma è l'animo di ciascuno quello, che egli è; & non la figura, che col dito si puo mostrare. Ne sono i nostri animi di qualita; che essi con alcuna bellezza, che qua giu sia, conformare si possano, & di lei appagarsi giamai. Che quando bene tu al tuo animo quante ne sono potessi por dauanti, & la scielta concedergli di tutte loro, & riformare a tuo modo quelle che in alcuna parte ti paressero mancanti; non lo appagheresti percio: ne men

tristo ti partiresti da piaceri, che haueßi di tutte pre=
si; che da quegli ti soglia partire, che prendi hora.
Eßi percio che sono immortali; di cosa, che mortal
sia, non si possono contentare. Ma percioche si co=
me dal sole prendono tutte le stelle luce, cosi quanto è
di bello oltra lei dalla diuina eterna bellezza prende
qualita & stato; quando di queste alcuna ne uien lo=
ro innanzi, bene piacciono esse loro, & uolentieri le
mirano, inquanto di quella sono imagini & lumici=
ni: ma non se ne contentano, ne se ne sodisfanno tut=
tauia, pure della eterna & diuina, di cui esse souen=
gono loro, & che a cercar di se medesima sempre con
occulto pungimento gli stimola, disiderosi & uaghi.
Perche si come quando alcuno in uoglia di mangiare
preso dal sonno et di mangiar sognandosi non si satol=
la: perciochè non e dal senso, che cerca di pascersi,
la imagine del cibo uoluta; ma il cibo: cosi noi men=
tre la uera bellezza & il uero piacere cerchiamo, che
qui non sono; le loro ombre, che in queste bellezze
corporali terrene & in questi piaceri ci si dimostra=
no, aggogniando non pasciamo l'animo, ma lo in=
ganniamo. Laqual cosa è da uedere che per noi non si
faccia; accio che con noi il nostro buon guardiano nõ
s'adiri, & in balia ci lasci del maluagio, ueggendo
che per noi piu amore, ad una poca buccia dun uolto
si porta & a queste misere & mancheuoli et bugiar=
de uaghezze; che a quello immenso splendore, del=
quale questo sole è raggio, & alle sue uere & felici
& sempiterne bellezze non portiamo. Et se pure que=

sto nostro uiuere è un dormire; si come coloro, iquali a gran notte addormentati con pensiero di leuarsi la dimane per tempo, & dal sonno sopratenuti, si sogniano di destarsi & di leuarsi; perche tuttauia dormendo si leuano, & presa la guarnaccia s'incominciano a uestire: così noi non delle imagini & sembiãze del cibo, & di questi aombrati diletti & uani; ma del cibo istesso, & di quella ferma & soda & pura contentezza nel sonno medesimo procacciamo, & a pascere incominciancene così sogniando; acciochе poi risuegliati alla Reina delle fortunate isole piacciamo. Ma tu forse di questa Reina altra uolta non hai udito. Non Padre, diss'io; che me ne paia ricordare: ne intendo di qual piacimento ui parliate. Dunque l'udirai tu hora, disse il santo huomo; & seguito. Hanno tra le loro piu secrete memorie gliãtichi maestri delle sante cose, essere una Reina in quelle isole, che io dico, Fortunate bellißima, & di marauiglioso aspetto, & ornata di cari & pretiosi uestiri, & sempre giouane. Laqual marito non uuole gia; & seruasi uergine tutto tempo: ma bene d'essere amata & uagheggiata si contenta. Et a quegli, che piu l'amano, ella maggior guiderdone da de loro amori; & conueneuole secondo la loro affettione a glialtri. Ma ella di tutti in questa guisa ne fa pruoua. Perciochе uenuto che ciascuno l'è dauanti; che è secondo che essi sono dallei fatti chiamare hor uno hor altro; essa con una uerghetta toccatigli ne gli manda uia. Et questi incontanente che del palagio della Reina sono usciti, s'addormen-

ti, s'addormentano: & cosi dormono infino attanto che essa gli fa risuegliare. Ritornano adunque costoro dauanti la Reina un'altra uolta risuegliati: & i sogni, che hanno fatti dormendo, porta ciascuno scritti nella fronte tali, quali fatti glihanno ne piu ne meno: i quali essa legge prestamente: Et coloro; i cui sogni ella uede essere stati solamente di cacciagioni, di pescagioni, di cauagli, di selue, di fiere; essa da se gli scaccia, & mandagli a stare cosi uegghiando tra quelle fiere, con lequali essi dormendo si sono di star sognati: percioche dice che se essi amata lhauessero; essi almeno di lei si sarebbono sognati qualche uolta: ilche poscia che essi non hanno fatto giamai; uuole che uadano & si si uiuano con le lor fiere. Quegli altri poi; a quali è paruto ne loro sogni di mercantantare, o di gouernare le famiglie & le comunanze, o di fare somiglianti cose tuttauuia poco della Reina ricordandosi; essa gli fa essere altresi quale mercatante, quale cittadino, quale anziano nelle sue città di cure & di pensieri grauandogli, & poco di loro curandosi parimente. Ma quelli, che si sono sognati con lei; essa gli tiene nella sua corte a stare & a ragionar seco tra suoni & canti & sollazzi d'infinito contento, chi piu presso di se, & chi meno, secondo che essi con lei sognando piu o meno si sono dimorati ciascuno. Ma io perauentura Lauinello hoggimai troppo lungamente ti dimoro: ilquale piu uoglia dei hauere, o forse mestiero, di ritornarti alla tua compagnia; che di piu udirmi. Senza che oltre accio a te

grauoso potra essere lo indugiare a piu alto sole la partita: che hoggimai tutto il cielo ha riscaldato; & uassi tuttauia rinforzando. A me uoglia ne mestiero fa punto che sia Padre, diss io, anchora di ritornarmi: & doue a uoi noioso non sia il ragionare; sicuramente niuna cosa mi ricorda che io facessi giamai cosi uolentieri; come hora uolentieri u'ascolto. Ne di sole, che sormonti, ui pigliate pensiero; poscia che io altro che a scendere non ho: ilche ad ogni hora far si puo ageuolmente. Noioso a gliantichi huomini non suole gia essere il ragionare, disse il buon uecchio: che è piu tosto un diporto della uecchiezza, che altro. Ne a me puo noiosa esser cosa, che di piacere ti sia. Perche seguasi. Et cosi seguendo disse: Dirai adunque a Perottino & a Gismondo Figliuolo; che se essi non uogliono essere tra le fiere mandati a ueggbiare, quando essi si risueglieranno; essi miglior sogno si procaccino di fare; che quello non è, che essi hora fanno. Et tu Lauinello credi che non sarai percio caro alla Reina, che io dico; poscia che tu poco di lei sognandoti tra questi tuoi uaneggiamenti consumi piu tosto senza pro, che tu in alcuna uera utilita di te usi & spenda il dormire che t'è dato. Et infine sappi che buono amore non è il tuo. Ilquale posto che non sia maluagio in cio, che con le bestieuoli uoglie non si mescola; si è egli non buono in questo, che egli ad immortale obbietto non ti tira: ma tienti nel mezzo dell'una & dell'altra qualita di disio; doue il dimorare tuttauia non è sano; conciosia cosa

che

che nel pendente delle riue stando piu ageuolmente nel fondo si sdrucciola, che alla uetta non si sale. Et chi è colui, che a piaceri d'alcun senso dando fede; per molto che egli si proponga di non inchinare alle ree cose; egli non sia almeno alle uolte per inganno preso? considerando che pieno d'inganni è il senso: ilquale una medesima cosa quando ci fa parer buona, quando maluagia; quando bella, quando sozza; quādo piaceuole, quando dispettosa? Senza che come puo essere alcun disio buono; che ponga ne diletti delle sentimenta, quasi nell'acqua, il suo fondamento: quando si uede che essi hauuti inuiliscono, & tormentano non hauuti; & tutti sono breuissimi & di fuggitiuo momento? Ne fanno le belle & segnate parole, che da cotali amanti sopra cio si dicono, che pure cosi non sia. Iqua diletti tuttauolta se il pensiero fa continui; quanto sarebbe men male, che noi la mente non hauessimo celeste & immortale; che non è hauendola di terreno pensiero ingombrarla, & quasi sepellirla? Ella data non ci fu; perche noi landassimo di mortal ueleno pascendo: ma di quella saluteuole ambrosia; il cui sapore mai non tormenta, mai nō inuilisce; sempre è piaceuole, sempre caro. Et questo altramente non si fa; che a quello DIO i nostri animi riuolgendo, che ce gliha dati. Ilche farai tu Figliuolo; se me udirai: & penserai, che esso tutto questo sacro tempio, che noi mondo chiamiamo, di se empiendolo ha fabricato con marauiglioso consiglio, ritondo, & in se stesso ritornante, & di se

medesimo bisognoso & ripieno : & cinselo di molti cieli di purißima sustanza sempre in giro mouentisi, & allo'ncontro del maggiore tutti glialtri : ad uno dequali diede le molte stelle, che da ogni parte lucessero : & a quelli, di cui esso è contenitore, una n'assegno per ciascuno : & tutte uolle che il loro lume da quello splendore pigliassero ; che è reggitore de loro corsi, facitore del di & della notte, apportatore del tempo, generatore & moderatore di tutte le nascenti cose. Et questi lumi fece che s'andassero per li loro cerchi rauolgendo con certo & ordinato giro ; & il loro assegnato camino fornissero, & fornito rincominciassero, quale in piu brieue tempo, & quale in meno. Et sotto questi tutti diede al piu puro elemento luogo ; & appresso empie d'aria tutto cio che è infino a noi. Et nel mezzo, si come nella piu infima parte, fermò la terra quasi aiuola di questo tempio : & d'intorno allei sparse le acque elemento assai men graue, che essa non è ; ma uie piu graue dell'aria ; di cui è poscia il fuoco piu leggiero. Quiui diletto ti sara estimare, in che maniera per queste quattro parti le quattro guise della loro qualita si uadano mescolando ; & come esse in un tempo & accordanti sieno & discordanti tra loro : mirare gli aspetti della mutabile Luna : riguardare alle fatiche del Sole : scorgere glialtri giri dell'erranti stelle, & di quelle che non sono cosi erranti : & di tutti le cagioni le operagioni considerando portar l'animo per lo cielo ; & quasi con la natura parlando conoscere

quanto

quanto brieue & poco è quello, che noi qui amiamo; quando il piu lungo ſpatio di queſta noſtra uita mortale due giorni appena non ſono d'uno de ueri anni di queſti cieli; & quando la minore delle conoſciute ſtelle di quel tanto & coſi infinito numero è di tutta queſta ſoda & ritonda circunferenza, che terra è detta, maggiore: per cui noi cotanto c'inſuperbiamo: dellaquale anchora quello, che noi habitiamo, è a riſpetto dell'altro ſtretta & menomiſsima particiuola. Senza che qua ogni coſa u'è debole & inferma: uenti, piogge, ghiacci, neui, freddi, caldi ui ſono; & febbri, & fianchi, & ſtomachi, & gli altri cotanti morbi; iquali nel uotamento del buon uaſo male per noi dall'antica Pandora ſcoperchiato ciaſſalirono: doue la ogni coſa u'è ſana & ſtabile & di conueneuole perfettion piena: che ne morte u'e ne aggiugne, ne uecchiezza ui peruiene; ne difetto alcuno u'ha luogo. Ma uie maggior diletto ti ſara & piu ſenza fine marauiglioſo; ſe tu da queſti cieli che ſi ueggono, a quelli che non ſi ueggono paſſerai; & le uere coſe, che iui ſono, contempierai d'uno ad altro ſormontando: & in queſto modo a quella bellezza, che ſopra eſsi & ſopra ogni bellezza è, inalzerai Lauinello i tuoi diſij. Percioche certa coſa è tra coloro; che uſati ſono di mirare non meno con gliocchi dell'animo, che del corpo; oltra queſto ſenſibile & material mondo; di cui & io hora t'ho ragionato, & ciaſcuno ne ragiona piu ſpeſſo, percioche ſi mira; eſſere un'altro mondo anchora ne materiale ne ſenſibile;

sensibile; ma fuori d'ogni maniera di questo separa-
to & puro: che intorno il sopragira; & che è dal-
lui cercato sempre, & sempre ritrouato parimente;
diuiso da esso tutto, & tutto in ciascuna sua parte
dimorante; diuinissimo, intendentissimo, illuminatis-
simo; & esso stesso di se stesso & migliore & mag-
giore tanto piu, quanto egli piu si fa alla sua ca-
gione ultima prossimano: nelqual cielo bene ha etiã-
dio tutto quello, che ha in questo: ma tanto sono
quelle cose di piu eccellente stato, che non son que-
ste; quanto tra queste sono le celesti a miglior condi-
tione, che le terrene. Percioche ha esso la sua terra,
come si uede questo hauere; che uerdeggia; che man-
da fuori sue piante; che sostiene suoi animali: ha il
mare, che per lei si mescola; ha l'aria, che li cigne;
ha il fuoco; ha la luna; ha il sole; ha le stelle; ha
glialtri cieli. Ma quiui ne seccano le herbe; ne in-
uecchiano le piante; ne muoiono glianimali; ne si
turba il mare; ne s'oscura laere; ne riarde il fuoco;
ne sono a continui riuolgimenti i suoi lumi necessita-
ti, o i suoi cieli. Non ha quel mondo d'alcun muta-
mento mestiero. Percioche ne state, ne uerno, ne
hieri, ne dimane, ne uicinanza, ne lontananza, ne
ampiezza, ne strettezza lo circonscriue: ma del suo
stato si contenta; si come quello, che è della somma
& per se stessa basteuole felicita pieno: dellaquale
grauido egli partorisce: & il suo parto è questo
mondo medesimo, che tu miri. Fuori delquale se
perauentura non ci pare che altro possa essere; a

noi

noi adiuien quello, che adiuerrebbe ad uno; ilqua=
le ne cupi fondi del mare nato & cresciuto quiui sem=
pre dimorato si fosse: percio che egli non potrebbe
da se istimare che sopra lacque u'hauesse altre cose:
ne crederebbe che frondi piu belle, che alga; o campi
piu uaghi, che di rena; o fiere piu gaie, che pesci; o
habitationi d'altra maniera, che di cauernose pietre;
o altre elementa, che terra & acqua, fossero &
uedesserси in alcun luogo. Ma se esso a noi passas=
se & al nostro cielo; ueduto de prati & delle sel=
ue & de colli la dipintissima uerdura; & la ua=
rieta de glianimali quali per nodrirci; & quali
per ageuolarci nati; ueduto le citta, le case, i tem=
pli, che ui sono; le molte arti, la maniera del ui=
uere, la purita dell'aria, la chiarezza del sole, che
spargendo la sua luce per lo cielo fa il giorno; &
gli splendori della notte, che nella sua oscura om=
bra & dipinta la rendono & merauigliosa; & le
altre cosi diuerse uaghezze del mondo & cosi in=
finite; esso s'auedrebbe, quanto egli falsamente cre=
dea: et non uorrebbe per niente alla sua primiera ui=
ta ritornare. Cosi noi miseri d'intorno a questa bas=
sa & fecciosa palla di terra mandati a uiuere bene
miriamo l'aere & gli uccelli chel uolano, con quella
marauiglia medesima; con laquale colui farebbe il
mare & i pesci che lo natano, parimente: & per le
bellezze etiandio discorriamo di questi cieli, che in
parte uediamo. Ma che oltre a questi altre cose sieno
uie piu da douere a noi essere, che le nostre a quel

marino

marino huomo non sarebbono, & marauigliose & care; o in che modo cio sia; nella nostra pouera stimatiua non cape. Ma se alcuno Idio uicci portasse Lauinello, & mostrasseleci; quelle cose solamente uere cose ci parrebbono; & la uita, che iui si uiuesse, uera uita; & tutto cio che qui è, ombra & imagine di loro essere; & non altro: & giu in queste tenebre riguardando da quel sereno glialtri huomini, che qui fossero, chiameremmo noi miseri; & di loro ci prenderebbe pieta: non che noi piu a cosi fatto uiuere tornaßimo di nostra uolonta giamai. Ma che ti posso io Lauinello qui dire? Tu sei giouane: & non so come quasi per lo continuo pare che nella giouanezza non appiglino questi pensieri: o se appigliano; si come pianta in aduggiato terreno, eßi poco allignano le piu uolte. Ma se pure nel tuo giouane animo utilmente andassero innanzi; doue tu al fosco lume di due occhi pieni gia di morte qua giu t'inuaghi; che si puo istimare che tu a gli splendori di quelle eterne bellezze faceßi cosi uere, cosi pure, cosi gẽtili? Et se la uoce d'una lingua; laquale poco auanti non sapea fare altro che piagnere, & di qui a poco stara muta sempre; ti suole essere diletteuole & cara: quanto si dee credere che ti sarebbe caro il ragionare & lharmonia, che fanno i chori delle diuine cose tra loro? Et quando a gliatti d'una semplice donnicciuola, che qui empie il numero dell'altre, ripensando prendi & riceui sodisfaccimento: quale sodisfaccimento pensi tu che riceuerebbe il tuo animo; se egli

da queste

da queste caliggini col pensiero leuandosi, & puro & innocente a quelli candori passando, le grandi opere del Signore che la su regge, mirasse & rimirasse intentamente; & ad esso con casto affetto offeresse i suoi disij? O Figliuolo questo piacere è tanto; quanto comprendere non si puo, da chi nol pruoua: & prouar non si puo, mentre di quest'altri si fa caso. Percioche con occhi di talpa; si come i nostri animi sono di queste uoglie fasciati; non si puo sofferire il sole. Quantunque anchora con purissimo animo compiutamente non ui s'aggiugne. Ma si come quando alcuno strano passando dinanzi al palagio dun Re; come che egli nol ueda, ne altramente sappia che egli Re sia; pensa fra se stesso quello douere essere grande huomo, che quiui sta, ueggendo pieno di sergenti cio che u'è; & tanto maggiore anchora lo stima, quanto egli uede essere quegli medesimi sergenti piu horreuoli & piu ornati: cosi tutto che noi quel gran Signore con ueruno occhio non uediamo; pure possiam dire che egli gran Signore dee essere; poscia che ad esso gli elementi tutti & tutti i cieli seruono, & sono della sua maestà fanti. Perche gran senno faranno i tuoi compagni; se essi questo Prence corteggieranno per lo innanzi, si come essi fatto hanno le loro donne per lo adietro; & ricordandosi che essi sono in un tempio, ad adorare hoggimai si disporranno, che uaneggiato hanno

eglino assai; & il falso & terrestre & mortale a-
more spogliandosi si uestiranno il uero & celeste
& immortale: & tu, se cio farai, altresi. Percio-
che ogni bene sta con questo disio; & dallui ogni
male è lontano. Quiui non sono emulationi: qui-
ui non sono sospetti: quiui non sono gielosie: con-
ciosia cosa che quello, che s'ama, per molti che lo
animo non si toglie che altri molti non lo possano
amare, & insieme goderne non altramente, che se
un solo amandolo ne godesse. Percioche quella in-
finita deita tutti ci puo di se contentare: & essa
tuttauia quella medesima riman sempre. Quiui a
niuno si cerca inganno: a niuno si fa ingiuria: a
niuno si rompe fede. Nulla fuori del conueneuole
ne si procaccia, ne si conciede, ne si disidera.
Et al corpo quello, che è basteuole, si da, quasi
un'offa a Cerbero perche non latri: & all'animo
quello, che piu è lui richiesto, si mette innanzi. Ne
ad alcuno s'interdice il cercar di quello, che egli a-
ma: ne ad alcun si toglie il potere a quel diletto
aggiugnere; a cui egli amando s'inuia. Ne per ac-
qua, ne per terra ui si ua: ne muro, ne tetto si sa-
le. Ne d'armati fa bisogno, ne discorta, ne di mes-
saggiero. IDIO è tutto quello; che ciascũ uede, che
il disidera. Non ire, non scorni, non pentimenti,
non mutationi, non false allegrezze, non uane spe-
ranze, non dolori, non paure u'hanno luogo. Ne
la fortuna u'ha potere, ne il caso. Tutto di sicu-
rezza,

rezza, tutto di contentezza, tutto di tranquilli=
ta, tutto di felicita u'è pieno. Et queste cose di qua
giu, che glialtri huomini cotanto amano; per lo as=
seguimento dellequali si uede andare cosi spesso tut=
to'l mondo sottosopra, & i fiumi stessi correre ros=
si d'humano sangue, & il mare medesimo alcuna
fiata: ilche questo nostro misero secolo ha ueduto
molte uolte, & hora uede tuttauia: gl'imperij dico,
& le corone, & le signorie: esse non si cercano per
chi la su ama, piu di quello che si cerchi da chi puo
in gran sete lacqua dun puro fonte hauere, quella
dun torbido & paludoso rigagno. La doue all'on=
contro la pouerta, gli essilij, le presure; se sopra=
uengono; ilche tutto di uede auenire chi ci uiue; es=
so con ridēte uolto riceue ricordādosi che quale pā=
no cuopra, o quale terra sostenga, o qual muro chiu=
da questo corpo; non è da curare: pure che all'ani=
mo la sua ricchezza, la sua patria, la sua liberta,
per poco amore che egli loro porti, non sia nega=
ta. Et in brieue ne esso di dolci stati con souerchio
diletto si fa incontro: ne dispettosamente rifiuta il
uiuere ne gli amari. Ma sta nell'una & nell'altra
maniera temperato tanto tempo; quanto al signor,
che lha qui mandato, piace che egli ci stia. Et doue
glialtri amanti & uiuendo sempre temono del mo=
rire, si come di cosa di tutte le feste loro discipa=
trice; & poscia che a quel uarco giunti sono, il pas=
sano sforzatamente & maninconosi; egli, quando

u'è chiamato, lieto & uolentieri ui ua; & pargli uscire dun misero & lamentoso albergo alla sua lieta & festeuole casa. Et di uero che altro si puo dire questa uita, laquale piu tosto morte è, che noi qui peregrinando uiuiamo; a tante noie, che ci assalgono da ogni parte cosi spesso; a tante dipartenze, che si fanno ogni giorno dalle cose che piu amiamo; a tante morti, che si uedono di coloro di per di, che ci sono perauentura piu cari; a tante altre cose, che ad ogni hora nuoua cagione ci recano di dolerci; & quelle piu molte uolte, che noi piu di festa & piu di sollazzo douerci essere riputauamo? Ilche quanto in te si faccia uero; tu il sai. A me certo pare mill'anni; che io dallo inuoglio delle membra suiluppandomi, & di questo carcere uolando fuora, possa da cosi fallace albergo partendomi la, onde io mi mossi, ritornare; & aperti quegli occhi, che in questo camino si chiudono, mirar con essi quella ineffabile bellezza; di cui sono amante sua dolce merce gia buon tempo: & hora perche io uecchio sia, come tu mi uedi; ella non m'ha percio meno che in altra età caro: ne mi rifiutera, perche io di cosi grosso panno uestito le uada innanzi. Quantunque ne io con questo panno u'andro: ne tu con quello u'andrai. Ne altro di questi luoghi si porta alcun seco dipartendosi; che i suoi amori. Iquali se sono di queste bellezze stati, che qua giu sono; percioche elle cola su non salgono, ma

rimangono

rimangono alla terra di cui elle ſono figliuole; elle ci tormentano; ſi come hora ci ſogliono quelli diſij tormentare, dequali godere non ſi puo ne molto ne poco. Se ſono di quelle di la ſu ſtati; eßi marauiglioſamente ci traſtullano; poſcia che ad eſſe peruenuti pienamente ne godiamo. Ma perciocheche quella dimora è ſempiterna, ſi dee credere Lauinello, che buono amore ſia quello, delquale goder ſi puo eternamente: & reo quell'altro, che eternamente ci condanna a dolere. Queſte coſe ragionatemi dal ſanto huomo; perciochè tempo era che io mi dipartißi; egli a me rimiſe il uenirmene. Ilche poſcia che hebbe detto Lauinello; a ſuoi ragionamenti poſe fine.

REGISTRO.

* ABCDEFGHIKLMNOP.

IN VINEGIA, Appreſſo Gualtero Scotto.